

ANIMAZIONE MISSIONARIA SALESIANA

Settimana di Studi per Delegati Ispettoriali
per l'ANIMAZIONE MISSIONARIA

Roma - Sacro Cuore - 24-29 agosto 1987

Roma - Dicastero per le Missioni



Partecipanti all'incontro

ANIMAZIONE MISSIONARIA SALESIANA

Settimana di Studi per Delegati Ispettoriali
per l'ANIMAZIONE MISSIONARIA

Roma - Sacro Cuore - 24-29 agosto 1987

Roma - Dicastero per le Missioni

PRESENTAZIONE

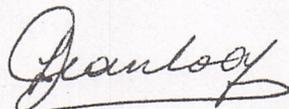
Dal 24 al 29 agosto 1987 si tenne il raduno per i Delegati ispettoriali per l'Animazione Missionaria delle Ispettorie dell'Europa.

Coscienti della necessità di coordinare e organizzare meglio questa " pastorale " missionaria, si cercò di chiarire il ruolo del Delegato, la funzione dell'Animazione Missionaria nell'insieme dell'Ispettoria e ci si è soffermati sul modo di programmare in concreto il settore missionario nell'Ispettoria.

Le conclusioni operative rivelano l'importanza del coordinamento e dell'informazione. Mentre finora ognuno cercava di fare del suo meglio, in questa settimana si sono trovati coinvolti nella stessa preoccupazione ed hanno visto la possibilità di una facile collaborazione per lo stesso scopo.

Con una Animazione Missionaria ben fatta nell'Ispettoria, dandole la dovuta importanza e lo spazio per far fiorire l'entusiasmo, si otterrà una crescita di qualità nella Pastorale giovanile, la Pastorale vocazionale, la Formazione e la Famiglia salesiana.

Vogliamo incoraggiare i Delegati di "tutte" le Ispettorie perchè abbiano ad utilizzare bene la realtà missionaria della Congregazione per l'animazione dei Salesiani, dei giovani, e della Famiglia salesiana.



Sac. Luc Van Looy, SDB.

Consigliere per le Missioni

INDICE

- Presentazione	Sac.Luc Van Looy	p.	1
- Indice		p.	2
- Partecipanti		p.	3
- ANIMAZIONE MISSIONARIA I	Sac.Luc Van Looy	p.	6
- Sintesi (lavoro di gruppo)		p.	17
- INFORMAZIONE MISSIONARIA	Sac. Mario Pertile	P.	19
- ANIMAZIONE MISSIONARIA II	Sac.Antonio Melida	p.	21
- Sintesi (lavoro di gruppo)		p.	32
- FAMIGLIA SALESIANA E MISSIONI - VOLONTARIATO			
	Sac.Giorgio Zanardini	p.	35
- COME FARE: Organizzazione dell' Animazione Missionaria in Ispettorìa			
	Sac.Giorgio Zanardini	p.	38
- Sintesi (Lavoro di gruppo)		p.	43
- DOMENICA MISSIONARIA SALESIANA		p.	47
- SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA I	Sac.Joseph Gevaert	p.	51
- SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA II	Sac.Ugo Casalegno	p.	58
- Sintesi (Lavoro di gruppo)		p.	73
- Relazioni dei Delegati presenti		p.	75
- Progetto Africa		p.	96
- Documento finale		p.	99
- Orientamenti operativi: - Opzioni preferenziali - Altri suggerimenti emersi.		p.	101

DELEGATI ANIMAZIONE MISSIONARIA

PARTECIPANTI:

<u>Cognome-Nome e Indirizzo</u>	<u>Telefono</u>	<u>Nazione-Ispett.</u>
Sac. BARACCA GIUSEPPE Via Maria Ausiliatrice, 32 10152 - Torino ITALIA	(011) 52.11.745	ISU
Sac. BENNETT JOHN 266, Wellington Road North Stockport SK4 2QR Cheshire GRAN BRETAGNA	(061) 431 66 33	GBR
Sac. BAYO JOSÉ RAMÓN Avda de la Plata, 10 46013 - Valencia SPAGNA	(96) 334.37.05/ 333.16.61	SVA
Sac. BERRO CARLOS Salesianos 20130 - Urnieta (Guipúzcoa) SPAGNA	(943) 55.17.89	SBI
Sac. BILIATO LORIS Collegio Salesiano "Astori" Via Marconi, 22 31021 - Mogliano Veneto (TV) ITALIA	(041) 590.13.28	IVE
Sac. DE LA VARGA COSTANTINO Seminario Salesiano C/Division Azul, 7 24190 - León SPAGNA	(987) 20.31.12	SLE
Sac. DE LIBERALI LUIGI Salesiani "San Zeno" Via Manzoni, 50 37138 - Verona ITALIA	(045) 56.30.44	IVO
Sac. FAVARO VALENTINO Istituto Don Bosco Via C. Rolando, 15 16151 - Genova-Sampierdarena ITALIA	(010) 45.15.69	ILT
Sac. IZQUIERDO ANGEL C/Marqués de la Valdavia, 2 28012 - Madrid SPAGNA	(91) 227.14.44	SMA

Sac. JAFOLLA PAOLO
Viale Don Bosco, 55
62100 - Macerata
ITALIA

(0733) 44.874 IAD

Sac. KOLYSZKO WLADYSLAW
ul. Krzywa, 1
64-920 - Pila
POLONIA

274.42 PLN

Sac. LANSHEER HENK
Missieprocurer Don Bosco
Dodeweg, 6
3832 - RC-Leusden
OLANDA

(033) 945723 (ufficio)
" 943544 (casa) OLA

Sac. LE CARRÈRES YVES
Institut Le Monnier
60, rue d'Hérouville
14013- Caen-Cedex
FRANCIA

31.94.79.30 FPA

Sac. LEONE MANFREDO
Via Marsala, 42
00185 - Roma
ITALIA

(06) 49.14.97 IRO

Sac. MARSZALEK JOSEF
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 - Roma
ITALIA

(06) 81.32.041 UPS
(Krakow)PLS

Sac. MELIDA ANTONIO
Procura de Misiones
Ferraz, 81
28008 - Madrid
SPAGNA

(91) 449.32.63 SMA

Sac. MIGLIASSO PIETRO
Istituto Salesiano "Don Bosco"
Corso Dante, 188
14100 Asti
ITALIA

(0141) 21.93.21 INE

Sac. O'HALLORAN JAMES
Salesian House
St. Teresa's Road
Crumlin
Dublin-12 - IRLANDA

(01) 55.56.05 IRL

Sac. PERTILE MARIO
Piazza Conti Rebaudengo, 22
10155 - Torino
ITALIA

(011) 26.61.60 ICE

Sac.PINHO MAURICIO Casa Don Bosco Rua Saraiva De Carvalho,275 1399 - Lisboa Codex PORTOGALLO	66.41.42	POR
Sac.POTOGNIK JANEZ Zelimplje, 46 61292 - IG-Lujbljana JUGOSLAVIA	(061) 66.24.26	JUL
Sac.ROCCASALVA GIORGIO Via Cifali,7 95123 - Catania ITALIA	(095) 43.89.45 43.96.41	ISI
Sac.SAMSO ANTONIO Parroquia San Juan Bosco Plaza Fernando Reyes,2 08027 - Barcelona SPAGNA	(93) 352.69.07	SBA
Sac.SILVERANS DESIRE Don Bosco centrale François Gaystraat,129 1150 - Brussel BELGIO	(02) 771.21.00	BEN
Sac. SPERA ILARIO Ispettore Romana Via Marsala,42 00185 - Roma ITALIA	(06) 49.14.97	IRO
Sac.VAN LOOY LUC Consigliere per le Missioni Via della Pisana, 1111 00163 - Roma ITALIA	(06) 69.31.341	RMG
Sac.VAZQUEZ SIRO Casa Salesiana Campus Cartuja 18010 - Granada SPAGNA	(958) 28.69.61	SCO
Sac.YVINEC ANDRÉ Patronage St.Pierre 15 rue du Retrait 75020 - Paris FRANCIA	(1) 46.36.97.67	FPA
Sac.ZANARDINI GIORGIO Via Copernico,9 20125 - Milano ITALIA	(02) 60.80.318	ILE

ANIMAZIONE MISSIONARIA

D.Luc VAN LOOY

Consigliere Generale per le Missioni

Chi volge lo sguardo verso il terzo mondo e verso le missioni, scopre una grande ricchezza di umanità e di fede. Da una parte la conoscenza del mondo missionario dà l'opportunità di aprirsi a popoli nuovi, di apprezzare e scambiare ricchezze culturali e religiose di popoli e di situazioni diverse. L'ottica missionaria è il primo passo verso una visione universale, un impegno generoso e senza riserve verso chi è in maggiore necessità.

Dall'altra la sensibilità missionaria apre orizzonti di fede e fa scoprire nella Chiesa lo slancio apostolico impresso da Gesù e continuato fino ad oggi dai suoi apostoli. Essa si traduce, in tal modo, in un concreto impegno di evangelizzazione.

La maturità di una Ispettorìa salesiana, come di una comunità religiosa o cristiana, si può misurare dal suo grado di coscienza e di integrazione nella propria realtà pastorale di questo lineamento fondamentale che è la capacità di "annunciare il Vangelo ai popoli che non lo conoscono"(Cost.6).In verità, la capacità tipica dello spirito missionario, di accogliere esperienze diverse, di aprirsi a mentalità nuove e ad orizzonti più ampi, conduce a una carità evangelica più intensa e ad una umanità più perfetta.Non solo a livello personale, ma nelle comunità religiose, nei gruppi, tra gli agenti di educazione e di pastorale, in tutte le opere (oratori, scuole, parrocchie...), nell'animazione dei vari settori dell'Ispettorìa, lo sguardo missionario è espressione di cristianesimo vissuto, di impegno evangelizzatore, di corresponsabilità nella Chiesa.

A livello di Chiesa, di Congregazione e di Famiglia salesiana l'importanza della "missionarietà" è espressa chiaramente da alcuni testi che voglio richiamare:

- "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (EN, 14). Non è limitata da alcun popolo, frontiera, mentalità, tempo o cultura. È quindi elemento fondamentale dell'attività della Chiesa.

- "I popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo anche il nostro zelo: ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione" (Cost.30). Questo lineamento si vive non solo inviando missionari in terre lontane, ma anche dando il tono dell'evangelizzazione a tutte le attività, invitando i destinatari a partecipare a questo mandato della Chiesa.

- "I Cooperatori... si dedicano a favorire l'attività missionaria nei popoli non ancora evangelizzati e nelle giovani Chiese" (Regolamento di vita apostolica,13,2). Vengono così indicate anche alla Famiglia salesiana le missioni come campo privilegiato di azione.

I. VALORI EDUCATIVI E PASTORALI DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA.

L'impegno missionario qualifica il nostro lavoro educativo-pastorale. Esso crea sensibilità profondamente umana e cristiana,

e aiuta i destinatari a diventare essi stessi educatori ed evangelizzatori.

Vogliamo considerare alcuni aspetti dell'animazione missionaria proprio sotto questo punto di vista.

1. I valori pastorali

1.1 L'impegno di annunciare il messaggio di Cristo.

I fronti dell'evangelizzazione si possono distinguere oggi in due gruppi: le zone dove esistono comunità credenti, che vivono i valori cristiani e li annunciano; e le zone di frontiera, dove la prima evangelizzazione porta i popoli a conoscere la persona di Cristo e i valori del Vangelo.

Noi pensiamo qui, in primo luogo, alle comunità di credenti, nelle quali vogliamo promuovere un senso di corresponsabilità per l'annuncio ed una sensibilità della missione universale della Chiesa. Questo rafforza le capacità umane ed evangeliche nell'ambiente socio-ecclesiale e fa crescere il livello di impegno tra i giovani e tra il popolo. Sviluppando infatti la partecipazione concreta all'evangelizzazione, si fa maturare negli individui e nei gruppi la coscienza di essere chiamati da Cristo e si conduce, tramite questa " scuola di evangelizzazione ", ad accogliere con maggior serietà e radicalità il suo mandato.

1.2 Evangelizzare le culture.

L'impegno missionario comporta che l'annuncio del messaggio non si limiti all'ambiente del credente, ma " occorre evangelizzare...in modo vitale, in profondità e fino alle radici, la cultura e le culture dell'uomo (cf.EN.20).

Il Vangelo impregna tutte le culture, e non può essere proclamato senza tener conto delle culture. È dunque indispensabile per chi, come cristiano, partecipa alla pastorale della Chiesa, rendersi capace di unire le culture con la religione, il Vangelo con la cultura.

1.3 La promozione dell'uomo.

L'evangelizzazione dei popoli ha un'espressione concreta nel dare ascolto alle necessità di tutti e nel creare le condizioni necessarie per una vita umanamente degna. L'animazione missionaria nella Chiesa si è sempre distinta per la diffusa attenzione alle necessità degli uomini.

Con informazioni, progetti, collette, impegni concreti, i gruppi si dedicano a sollevare le sofferenze dei popoli e invitano alla generosità per il maggior bene di tutti. Questo aspetto di " opere caritative " non solo porta vantaggio a chi riceve gli aiuti materiali, ma mostra l'interesse dato alla persona umana e crea negli ambienti, dove si svolgono queste attività, simpatia per il messaggio cristiano. Diventa un segno concreto di carità pastorale.

2. Valori educativi

L'animazione missionaria salesiana trova il suo posto particolarmente nell'ambito educativo. È una scuola per fare dei nostri giovani dei cristiani impegnati e uomini interessati al bene degli altri. Nelle diverse dimensioni della pastorale salesiana la sensibilità missionaria è uno strumento privilegiato per rafforzare certi valori, che vogliamo presenti nel cammino educativo. Qui mettiamo l'accento solo su alcuni di questi valori.

2.1 L'educazione alla povertà.

Lo spirito di povertà " caratterizza il Vangelo di Cristo ", scrive Paolo VI nell'Enciclica Ecclesiam suam (cf.n.57), così come esso è " messo in pericolo dalla valutazione dei beni nella mentalità moderna " (cf.ivi n.56).

È questa forse una delle mete più importanti e tangibili dell'animazione missionaria fatta in stile salesiano. Attraverso una conoscenza più esatta della realtà di tanti popoli e di tanti giovani, i nostri destinatari possono partecipare alla sofferenza di molti, evocando in se medesimi il desiderio di condividere e di aiutare i fratelli, per quanto possibile. Nell'esperienza associativa, in modo del tutto particolare, c'è spazio per concretizzare questo spirito di solidarietà.

Lo spirito di solidarietà e la generosità conducono poi i giovani ad una libera scelta di vita povera, rendendoli così " più liberi e capaci essi stessi di promuovere una stile di vita basato sul vangelo " che aiuta a superare l'istinto del possesso egoistico e apre al senso cristiano del condividere (cf.Cost.73).

2.2 L'educazione al dialogo.

Uno degli aspetti tipici delle missioni del nostro tempo è l'apertura alle culture, alle religioni ed a tutti i gruppi umani.

Nell'ambito dell'educazione, un'adeguata animazione missionaria sviluppa la capacità del dialogo, attraverso il contatto con le Chiese del terzo mondo, nel vasto impegno missionario della Chiesa. Il rapporto con le diverse culture e le varie espressioni di religiosità aiuta i nostri destinatari a scoprire aspetti nuovi, finora sconosciuti, ed a rimanere aperti, in atteggiamento di ascolto e con lo stimolo ad imparare. Come scrive il decreto Ad gentes il contatto con le missioni ci fa " ascoltare desideri, le esperienze, le angosce e le speranze " (cf.AG.3).

L'educazione al dialogo, che è legata al vero spirito missionario, insegna a tener conto di altre visioni e di altre interpretazioni della stessa umanità, fa scoprire che le stesse priorità socio-culturali possono essere diverse nei vari popoli.

Il dialogo tra culture e religioni forma la base di un'umanità capace di integrare tutti e di amare ciascuno senza limiti.

2.3 Educazione alla giustizia.

Entrando in dialogo con i popoli, i giovani si rendono conto che l'umanità ha ancora un lungo cammino da compiere, per arrivare alla piena realizzazione del disegno divino. La giusta distribuzione dei beni, il riconoscimento di ogni uomo senza distinzione di razze o tribù, la collaborazione disinteressata tra persone, gruppi sociali e stati, la gestione del potere ed il dominio della produzione e della materia...: sono aspetti fondamentali che fanno vedere che la felicità e l'armonia dipendono non solo dai singoli individui, ma anche da condizioni di carattere strutturale ed organizzato. Ora a questi livelli si osserva come il cammino verso la giustizia sia ancora lungo. La sensibilizzazione e la coscientizzazione dei giovani in questo campo li conduce a vedere la realtà con oggettività ed a cercare le vie della collaborazione, scoprendo che non saranno l'individualismo, l'egocentrismo o il consumismo a vincere i

mali del " secolo ".

La visione più ampia e completa del mondo, favorita dall'apertura missionaria, sviluppa un grande senso di giustizia e aiuta a scegliere il " vero " e il " bene " per sè e per gli altri.

2.4 L'educazione all'azione.

Il fatto di vedere, sentire, rendersi conto delle varie situazioni è un forte invito ad impegnarsi per offrire un contributo efficace al vero progresso dell'umanità.

Un giovane che entra in questa prospettiva, individualmente o in gruppo, si sente " chiamato " e nasce in lui un'opzione che orienta la sua vita. Tale opzione non è parallela alla fede, ma è inserita nel cammino di fede, che dà vigore e concretezza.

La partecipazione ai bisogni di un popolo interpella la persona nella sua capacità di " dare " e fa vedere il senso concreto del mandato missionario del Cristo.

L'aspetto missionario diventa, in tal modo, un orientamento " vocazionale ", che fermenta tutta l'azione educativa, stimolando vari meccanismi di realizzazione del progetto vita. Questo impegno troverà espressione concreta in una varietà di attività e di contributi, sia a livello personale che comunitario.

Per concludere queste rapide indicazioni sui valori educativi della missionarietà, è opportuno far cenno ancora a due elementi importanti, che aiutano a portare a buon termine il processo formativo in questo settore.

a. L'animazione missionaria è tipicamente di natura "comunitaria". Si svolge cioè in gruppo, richiede una preparazione, un accompagnamento e una valutazione da parte del gruppo. La sensibilità missionaria è una strada ideale per formare una vera comunità cristiana, proprio per il fatto che l'evangelizzazione si preoccupa primordialmente della formazione di autentiche comunità cristiane.

b. L'interiorizzazione delle conoscenze e delle esperienze, del dialogo con i popoli o con le situazioni nuove, fa maturare la persona nella fede. La missionarietà non si limita ad una animazione superficiale od esteriore, ma attraverso forme di riflessione e di preghiera, forse imparate dai popoli appena conosciuti, attraverso una giusta lettura della Bibbia, mediante le celebrazioni e la vita liturgica, lo spirito missionario trova un'espressione profonda interiore.

È compito dell'educatore-pastore accompagnare i giovani a questo livello di pienezza dell'animazione missionaria.

3. Funzione dell'Animazione salesiana nell'ambito educativo-pastorale salesiano

Tra i giovani e i gruppi della Famiglia salesiana cresce la sensibilità missionaria, grazie anche all'impegno sviluppato dalla Congregazione in Africa. Ma a volte si ha l'impressione che questo entusiasmo non sia un lineamento prioritario del piano pastorale di una comunità o di una Ispettorìa. Sembra, talvolta, che si tratti di una cosa occasionale, che dipende dall'uno o dall'altro salesiano; sembra persino, in certe occasioni, che lo si consideri buono solo per i " più piccoli " dei nostri destinatari.

È questo, invece, un aspetto indispensabile della vita e della pastorale salesiana. Non si può staccare l'Animazione Missionaria dalla globalità dell'animazione pastorale dell'Ispettorato o dell'opera salesiana, per farne quasi un " settore separato ", con una struttura diversa dalle altre. Si deve vedere invece l'impegno missionario come un'ispirazione, un'ottica, che arricchisce tutte le dimensioni pastorali della realtà educativo-pastorale e tutti i settori della vita salesiana.

Sia nell'Ispettorato che nella comunità religiosa come pure nella comunità educativo-pastorale si deve cercare il modo di integrare come lineamento essenziale quest'azione missionaria. Come dicono le nostre Costituzioni, " quest'opera mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali del nostro carisma " (Cost.30).

II. ANIMAZIONE MISSIONARIA NELL'ISPETTORIA

1. Elemento presente nei vari settori della vita salesiana

Come risulta da quanto detto sopra, l'animazione missionaria rientra come dimensione essenziale nell'ambito educativo-pastorale. È presente in tutti i settori della vita del salesiano e dell'opera educativa e conduce i giovani ad un livello più cosciente nella pratica della vita umana e cristiana.

Si sottolineano alcuni punti che meritano grande attenzione.

1.1 L'Animazione Missionaria fa parte della pastorale giovanile. perciò l'aspetto missionario deve entrare nell'oratorio, nella scuola, nelle associazioni, nella parrocchia, ecc. come sensibilità e dimensione necessaria del progetto, non semplicemente come organizzazione staccata dal resto delle attività.

1.2 L'Animazione Missionaria porta in sé un " invito vocazionale " molto forte. È dunque presente come componente fondamentale nella pastorale vocazionale nell'Ispettorato e nelle varie opere.

1.3 La formazione iniziale deve condurre il giovane salesiano ad una visione ecclesiale e fargli conoscere la dimensione universale della Congregazione. Durante questo periodo formativo il senso di Chiesa si sviluppa non solo attraverso particolari iniziative, ma soprattutto con l'impostazione missionaria delle stesse materie di studio e con la creazione di un ambiente aperto alla missionarietà.

1.4 Cooperatori, ex-allievi, gruppi della Famiglia Salesiana.. partecipano alla dimensione missionaria della Congregazione. È compito dei responsabili dei vari gruppi e dei Delegati salesiani dare importanza alle missioni ed informare i membri della realtà missionaria in Congregazione.

Non solo a livello formativo personale o di gruppo, ma anche nell'interessamento concreto e nella partecipazione diretta ai progetti missionari, la Famiglia salesiana dimostra la sua adesione all'universalità del carisma salesiano.

2. L'Animazione Missionaria nel progetto operativo dell'Ispettorìa.

Si deve tener presente che l'animazione missionaria ha delle caratteristiche particolari in un'Ispettorìa avente un proprio territorio di missione: essa infatti si distingue per la responsabilità diretta in operazioni di frontiera, per lo studio di metodologia missionaria e dei modi di seguire le opere e il personale missionario.

Qui tuttavia ci riferiamo soprattutto all'Animazione Missionaria che è comune a tutte le Ispettorìe.

2.1 Come è già stato sottolineato, l'Animazione Missionaria è parte integrante della pastorale. Deve perciò essere tenuta presente quando si attua la programmazione degli orientamenti e delle attività dell'Ispettorìa. Dice al proposito il manuale dell'Ispettore salesiano: "È compito di ogni Ispettore promuovere lo spirito e l'impegno missionario. Lo farà fissando con il suo Consiglio 'le norme per l'animazione e il coordinamento dell'azione missionaria' (Reg.18). Il servizio di un Delegato, presente e coordinato nel suo lavoro con la Commissione per la pastorale giovanile e con la Commissione ispettoriale per la formazione, e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana possono rendere più esteso e fecondo questo compito" (L'Ispettore salesiano, N.207).

2.2 L'Ispettore con il suo Consiglio introdurrà la riflessione missionaria nel proprio lavoro, specialmente nei momenti della programmazione e nel discernimento vocazionale a riguardo dei confratelli che desiderano andare in missione.

2.3 Tra i diversi settori dell'attività pastorale e tra i vari gruppi della Famiglia salesiana l'impegno missionario è un punto di comune interesse, che sovente rappresenta un ponte che unisce. È dunque della massima importanza includere l'aspetto missionario in tutti gli itinerari formativi dei dirigenti e dei membri dei vari settori, in qualsiasi dimensione essi operino.

2.4 I gruppi missionari tengono particolarmente vivo lo spirito missionario nelle nostre Case. Essi contribuiscono ad accrescere la sensibilità missionaria in tutti, nelle persone e nell'ambiente, a farla penetrare nelle famiglie, mentre creano legami con altri istituti e con gruppi di interesse per il terzo mondo.

Sono diversi i tipi di gruppi con obiettivo missionario che possono svilupparsi in una Ispettorìa o in una Casa. Schematicamente si possono individuare i seguenti:

- Gruppi di riflessione e studio, per approfondire le informazioni ricevute, per conoscere meglio i popoli, le culture, le religioni;
- Gruppi miranti alla realizzazione di determinati progetti, legati a persone o paesi, coi quali si tengono in contatto e attraverso i quali diffondono la conoscenza della realtà concreta;
- Gruppi di volontariato a breve termine, con possibilità esplicita o implicita di un cammino verso un volontariato prolungato e definitivo;
- Gruppi di lavoro, per aiutare concretamente i più poveri, realizzare mini-obiettivi, ecc. Qui, ad esempio, si inseriscono i laboratori "Mamma Margherita".

Ogni gruppo è parte viva del movimento giovanile salesiano e segue gli orientamenti di questo movimento, con sottolineatura specifica

missionaria. Nell'organizzazione del movimento salesiano a livello ispettoriale i gruppi missionari entrano appunto per far presente lo spirito e lo slancio in tutta l'Ispettorìa.

2.5 Per quanto riguarda, in particolare, le Ispettorie con una propria missione: pur avendo un'attenzione privilegiata alla propria zona missionaria, esse entrano nella stessa dinamica descritta, evitando di rinchiudersi in se stesse, per non correre il rischio di dimenticare la dimensione universale della Congregazione e della Chiesa.

3. Il Delegato ispettoriale per l'Animazione Missionaria

Per coordinare i diversi settori dell'Ispettorìa nel campo missionario, per sensibilizzare in modo qualificato i confratelli e i giovani, l'Ispettore sceglie un confratello idoneo e capace come Delegato ispettoriale. Non si pensa necessariamente a un Delegato a tempo pieno, ma a una persona con occhio e cuore missionario, capace di comunicare a tutti le notizie delle missioni e di rendere presente nelle comunità e nelle attività dell'Ispettorìa la realtà missionaria.

Il raccordo con la pastorale giovanile suggerisce che questo incaricato dell'Animazione Missionaria sia membro dell'equipe di pastorale operante nell'Ispettorìa. Il suo ruolo specifico sarà definito appunto in rapporto con tale commissione pastorale.

3.1 In collegamento con il Dicastero per le Missioni i Delegati ispettoriali per l'Animazione Missionaria formano una "Rete" per portare avanti il discorso missionario in Congregazione. Insieme promuovono iniziative missionarie alla portata di tutti.

Una delle iniziative importanti di realizzazione comune è la DOmenica Missionaria Salesiana (DOMISAL). Il Dicastero diffonde per questo, a tempo opportuno, sussidi e materiale, indicando il tema comune per tutta la Congregazione. Benchè non in tutte le Ispettorie la giornata possa svolgersi nello stesso periodo di tempo, l'orientamento, il messaggio e il progetto di questo "momento forte" sarà comunitario, scelto appositamente per ciascun anno.

Sarebbe ideale che ogni Delegato ispettoriale creasse una rete di rapporti con le case per facilitare il contatto regolare con le comunità e con i gruppi in esse esistenti, dando e ricevendo informazioni e aiutando nella riflessione.

3.2 I ruoli concreti del Delegato ispettoriale si possono sommariamente così elencare:

- Aiutare l'Ispettorìa, in tutti suoi settori, a vivere la dimensione missionaria, sensibilizzando per questo salesiani e giovani;
- Tenersi in contatto con gli animatori dei gruppi missionari nelle diverse case;
- Informare le comunità dell'Ispettorìa circa le attività missionarie della Chiesa e della Congregazione. Tenere a disposizione, per questo, un'adeguata documentazione e sussidi;
- Coordinare e guidare le attività di tipo missionario nelle varie opere, quando sono di iniziativa ispettoriale: giornate missionarie, gruppi operanti in diverse case, campi missionari, volontariato estivo o prolungato...
- Informare i gruppi della Chiesa locale e del territorio sulla realtà missionaria della Congregazione salesiana;
- Assicurare che la dimensione missionaria sia presente nelle

pubblicazioni dell'Ispettorìa;

- Suscitare la sensibilità missionaria nelle comunità formatrici attraverso gruppi missionari, raduni, simposi, informazioni, visite, ecc.

- Sensibilizzare la Famiglia salesiana sull'aspetto missionario e promuovere con essa delle attività missionarie;

- Tenere contatti con i missionari originari dell'Ispettorìa e coordinare la loro visita alle Case quando sono di ritorno in patria;

- Suscitare e promuovere le vocazioni missionarie;

- Mantenere il contatto con il Dicastero per le Missioni e rappresentare l'Ispettorìa presso gli organismi missionari e presso la Chiesa locale;

- Nelle Ispettorìe che hanno il territorio di missione nell'ambito dell'Ispettorìa, il Delegato dovrà anche curare la riflessione sulla metodologia missionaria insieme con i missionari.

4. La Procura Missionaria

La Procura missionaria, che lavora in una propria circoscrizione, non sempre legata al territorio di una singola Ispettorìa, ha lo scopo di "sostenere l'attività missionaria" (cf.Reg.24). Anche se le attività svolte e il modo di operare è diverso per ognuna delle Procure, si possono individuare due principali campi di azione:

a. L'aiuto materiale dato alle opere e ai progetti delle missioni, in collaborazione con gli Ispettori e con i singoli missionari. Spesso la Procura dà attenzione prioritaria ai missionari di origine della zona in cui essa opera.

b. L'impegno di far conoscere le missioni salesiane e di sensibilizzare la gente nel territorio, attraverso i mezzi di comunicazione, i contatti con enti di aiuto e con organismi che si interessano al terzo mondo e alle missioni.

L'orientamento delle Procure deve sempre essere di natura educativa pastorale, per non correre il rischio di diventare unicamente un punto d'appoggio materiale. Per questo è bene tenere presenti alcuni orientamenti generali.

4.1 Nella Procura si esprime lo spirito salesiano specialmente col creare una particolare sensibilità per la gioventù del terzo mondo in tutte le persone e nei gruppi che vengono a contatto con Don Bosco attraverso la Procura. Il Procuratore perciò si preoccuperà di far conoscere e far aiutare opere giovanili, dando così ai giovani più bisognosi la possibilità di essere educati ed evangelizzati.

4.2 Il Procuratore ha una funzione di collegamento con i diversi gruppi e organismi nella società e nella Chiesa. I contatti regolari con i missionari e con la Congregazione lo tengono informato della realtà missionaria e dell'essenziale volto missionario della Congregazione.

4.3 Si deve riconoscere che l'aspetto materiale ha la sua importanza nell'animazione. Infatti attraverso l'aiuto materiale da un lato si sostiene l'attività del missionario e si solleva la sofferenza del popolo, dall'altro si fa sentire al missionario che non è lasciato solo nel suo impegno.

Quando un'Ispettorato o un'opera in missione cerca dei mezzi o una consulenza tecnico-organizzativa, la Procura offre il suo servizio di collaborazione. Tuttavia la programmazione e il ritmo di realizzazione di un progetto è sempre sotto la responsabilità dell'Ispettore del posto.

4.4 I destinatari dell'animazione svolta dalla Procura sono persone e gruppi che hanno sensibilità verso la problematica del terzo mondo, verso la collaborazione internazionale, verso i diritti umani e verso l'impegno missionario delle Chiese. Per il fatto che non si limita a persone e gruppi di credenti, la Procura è in grado di portare un primo annuncio, facendo conoscere e stimare le attività assistenziali e missionarie della Chiesa e della Congregazione. Benefattori e collaboratori saranno introdotti nelle motivazioni di fondo delle opere missionarie, cioè l'annuncio del regno.

5. L'informazione missionaria

Per diffondere e rendere fruttuose in tutto il mondo le esperienze missionarie e le realtà ecclesiali e culturali ad esse collegate, il modo più efficace e stimolante è quello di curare un'informazione accurata e tempestiva.

Il compito più immediato e urgente degli animatori e dei procuratori è proprio quello dell'informazione. Il messaggio vitale del Vangelo, attraverso la notizia di come esso si diffonde nei vari continenti, porterà grande frutto, se sarà opportunamente comunicato.

5.1 Un momento, che facilmente è a disposizione per far giungere la notizia missionaria, è la Buona Notte e/o il Buon Giorno. Esso garantisce una comunicazione semplice a livello della vita degli ascoltatori. Piccoli messaggi, regolari e dati in sintonia con la vita dei destinatari, presi dall'esperienza delle missioni, aprono l'orizzonte e danno un'adeguata visione dell'impegno cristiano di evangelizzazione.

5.2 Nella catechesi e negli altri momenti di riflessione offerti agli allievi delle scuole o dei centri giovanili come ai fedeli nelle parrocchie, gli animatori e gli insegnanti approfitteranno per far conoscere ed apprezzare il lavoro dei missionari, aiutando a vedere la fede in quest'ottica missionaria. Questo gioverà molto a concretizzare e vitalizzare la materia presentata nella catechesi.

5.3 È evidente che un'informazione organizzata ha bisogno di documentarsi. Per ottenere notizie delle missioni occorrerà andare in cerca di sussidi e offrirli ai destinatari. Confratelli e giovani dovranno avere facilità di avere in mano riviste, bollettini informativi, biografie, ecc. Sarà molto utile che il Delegato ispettoriale prepari un centro di documentazione a disposizione delle Case e dei confratelli.

5.4 Il Bollettino salesiano, l'ANS, i Notiziari ispettoriali e locali, organi di collegamento dei gruppi, calendari, lettere dei missionari: sono tutti strumenti che parlano delle missioni. Occorrerà che nelle ispettorie vi sia un coordinamento, con canali sistematici per far giungere tutte queste notizie ai destinatari.

5.5 Pubblicazioni e produzioni di ogni tipo, sia puramente di carattere informativo o promozionale, come di approfondimento e di riflessione hanno come obiettivo principale l'animazione ai valori evangelici,

umani e comunitari. Con questi mezzi ci proponiamo di educare tutti ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini".

Conclusione

Nelle opere salesiane sparse nel mondo si sente ovunque parlare delle missioni, le bacheche dei centri giovanili, delle scuole e delle parrocchie tengono vivo il pensiero missionario, le intenzioni di preghiera non mancano... Eppure c'è ancora della strada da fare per portare l'attenzione alle missioni ad essere sempre più quel lineamento indispensabile e inseparabile della vocazione salesiana, di cui parlavamo.

Il collocare la dimensione missionaria all'interno del progetto educativo-pastorale, nella evangelizzazione e nella catechesi, dà a questo stesso progetto una qualifica universale ed ecclesiale. L'orizzonte vocazionale che si apre, insieme con l'esperienza associativa dei gruppi fa crescere una mentalità di donazione, di solidarietà e di generosità.

In tutti i settori della vita salesiana l'apertura ai popoli e alle esperienze di frontiera ispira nuove proposte e fa partecipare alla pienezza di Cristo, vivo nella sua Chiesa. L'accompagnamento che si dà ai giovani, ai benefattori, l'offerta di informazioni e di riflessioni a partire dall'esperienza missionaria creano il desiderio di partecipare e cooperare da vicino alla realtà missionaria in Congregazione.

La sensibilità per le missioni fa di tutti degli evangelizzatori e degli educatori di valori umani e cristiani.

DOMANDE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Tema: L'identità del DELEGATO PER LE MISSIONI

1- Dei tratti d'identità del Delegato per le Missioni, presentati dal relatore, quali sarebbero per te i più importanti, e i due o tre meno importanti? (Motivare le opzioni).

2- a) Nella tua Ispettorìa come è vista la figura del Delegato ispettoriale per le Missioni:

- a tempo pieno,
- necessario,
- importante,
- utile,
- superfluo,
- non necessario?

b) Qual'è la tua reale posizione dentro l'organigramma ispettoriale:

- membro del Consiglio ispettoriale,
- a " tempo pieno per le missioni ",
- con tempo sufficiente,
- senza possibilità di dedicarti a questo settore?

c) Quali progressi sono stati fatti in questi ultimi anni?

3- a) L'Animazione Missionaria ha trovato il suo posto:

- nel Progetto Pastorale dell'Ispettorìa,
- nel progetto di ogni comunità,
- nei progetti della Famiglia Salesiana?

b) Quali passi si son fatti per farsi presente in questi Progetti?

c) Quale apporto puoi dare per integrare l'Animazione Missionaria nei Progetti Pastoralì?

4- Oggi occorre avere una RETE di animatori locali,

- ne hai tu,
- vedi la sua organizzazione-creazione possibile,
- secondo te quali sono i mezzi più efficienti per attuarla?

5- Quali sarebbero le urgenze che il mondo d'oggi e la Congregazione di oggi, presentano ai Delegati per le Missioni ?

SINTESI

Tema: "L'identità del Delegato per le Missioni"

Dopo la presentazione dei lavori di gruppo e il dibattito, sono emerse alcune riflessioni comuni.

1- I tratti più importanti di identità del Delegato.

1.1 Aiutare l'Ispettorìa in tutti i settori a vivere l'aspetto missionario: con la presenza nella Consulta (Cooperatori, Ex-allievi, Pastorale Giovanile,) e sensibilizzando costantemente i confratelli.

1.2 Mantenere i contatti con gli Animatori locali e con la Famiglia Salesiana.

1.3 Suscitare la sensibilità missionaria nelle comunità formatrici con varie iniziative (compresa una scuola di missiologia).

1.4 Gli Ispettori scelgano dei confratelli particolarmente sensibili al problema missionario e affidino loro l'incarico in modo che possano svolgerlo. Il Delegato da parte sua sia "entusiasta".

1.5 Mantenere i contatti con gli Animatori Diocesani e gli Animatori delle altre Congregazioni o Istituti Missionari.

2- Come è VISTA la figura del Delegato in Ispettorìa.?

2.1 È una figura utile, importante, necessaria.

2.2 Normalmente non appartiene al Consiglio ispettoriale e neppure lavora a "tempo pieno" per le missioni.

2.3 Notevoli passi sono stati compiuti in questi anni: il Delegato è dentro la Pastorale Giovanile, non lavora da solo; ha una certa continuità di lavoro; ha maggior contatto con il Consiglio ispettoriale.

3- L'Animazione Missionaria ha trovato il suo posto nel Progetto Pastorale dell'Ispettorìa, nella Comunità, nella Famiglia Salesiana ?

3.1 Attualmente sono poche le Ispettorie che hanno "formulato" all'interno del proprio progetto, un piano di Animazione Missionaria; c'è una serie di iniziative proposte.

Alcuni Capitoli ispettoriali hanno costituito una Commissione per le Missioni permanente.

3.2 Nelle comunità è presente l'Animazione Missionaria sotto forma di cooperazione attiva e concreta. Nella Pastorale Giovanile potrebbe essere inserita "in tema missionario" annuale; sarebbe più utile di un piano generico.

4- Una rete di Animatori locali.

La situazione:

4.1 Nelle Ispettorie gli Animatori locali sono molti e poco coordinabili; spesso sono più addetti alla "cooperazione" (raccolta di

fondi, spedizioni) che alla cooperazione.

4.2 Un grande lavoro è svolto dai missionari rientrati da poco o da molto tempo.

4.3 C'è nelle Ispettorie una buona sensibilità, ma scarsa organizzazione di Animazione Missionaria.

Le prospettive:

4.4 Un'area di intervento da privilegiare sono le case di formazione (post-noviziato e studentati).

4.5 Coordinare l'Animazione Missionaria con la Pastorale Giovanile: un lavoro di equipe.

4.6 Ottimo lo strumento di un foglio di collegamento di Animazione Missionaria per tutte le case.

4.7 La corrispondenza coi missionari, il gemellaggio con case in missione, le spedizioni giovanili, favoriscono nelle case l'Animazione Missionaria e consentiranno ad alcune case di indicare ed incoraggiare l'Animatore locale.

L'INFORMAZIONE MISSIONARIA

Sac. Mario Pertile

L'Informazione Missionaria è un problema che da tempo interessa un pò tutti i nostri confratelli (è indicativo dello spirito di famiglia che ci lega), ma in modo particolare interessa coloro che sono incaricati di svolgere una attività di sensibilizzazione, animazione e formazione missionaria.

Viviamo in un'epoca che punta molto del suo sviluppo sulla conoscenza e lo scambio veloce delle informazioni. Per noi il problema dell'Informazione Missionaria non è tanto un adeguamento al corso della storia, anche se questo è necessario e può dare i suoi apporti positivi, quanto piuttosto il desiderio di recuperare qualche cosa della nostra storia e dare una risposta di più ampio respiro alla nostra vocazione e missione.

Il desiderio di conoscere ed essere informati nasce dal fatto che, nel nostro settore, l'informazione è carente e va organizzata meglio. Non è che a livello di Congregazione manchino persone e strutture che permettano di portare a conoscenza di tutti (confratelli, operatori, benefattori, ex-allievi, amici...) ciò che con tanta dedizione e sacrificio si compie nelle nostre missioni. Manca invece la capacità di ordinare un immenso materiale ai fini di una informazione capillare che si trasformi in sensibilizzazione e formazione. Un altro difetto dell'Informazione Missionaria è che manca della necessaria tempestività e agilità nella comunicazione.

Oggi il materiale informativo che è possibile comunicare è modesto perchè comunicato con notevole ritardo e in forma poco valida ai fini dell'animazione missionaria. La mia impressione è che una situazione di questo genere abbia influito negativamente, specie nei confratelli, sulla acquisizione di una mentalità più universale (cattolica, salesiana), riducendoli a vivere la loro missione entro orizzonti ristretti. Di conseguenza anche l'incidenza del loro lavoro apostolico non è stata pari all'impegno di lavoro profuso.

L'ideale missionario ha ancora una grande incidenza sui giovani per un loro più pieno inserimento nella vita della Chiesa e nella scelta della loro vocazione. Anche il Progetto Africa può aver contribuito a restringere gli interessi missionari delle Ispettorie focalizzandoli eccessivamente su progetti ed interventi limitati. Ritengo importante quindi che, a livello di Congregazione, come più volte ci ha ripetuto il Rettor Maggiore, si impari a guardare con maggior vastità di orizzonti alla nostra missione. A questo può certamente contribuire una corretta informazione sul lavoro missionario che si attua in Congregazione.

L'88 può essere l'occasione per questa inversione di marcia, per recuperare quella sensibilità " universale " che sembra essere diminuita in questi ultimi anni.

Il Bollettino Salesiano e l'Agenzia Notizie Salesiane svolgono già un certo lavoro in tal senso, ma rimane ancora molto da fare. Esistono anche collegamenti tra i diversi Segretariati missionari o Centri di Animazione Missionaria, ma anche questa forma di collaborazione ha i suoi limiti.

Ciò che sarebbe necessario è uno strumento di lavoro agile, capace di sintetizzare e divulgare le notizie che giungono al centro perchè

possano essere alla portata di tutti e in modo particolare di coloro che sono chiamati a fare opera di animazione missionaria (cfr. ASIA NEWS oppure FIDES INFORMAZIONI).

Le proposte di soluzione potrebbero essere diverse: creare un ufficio centrale per l'informazione missionaria, dare più spazio sul Bollettino Salesiano a notizia salesiana o alla corrispondenza coi missionari,...Dato, però, che esiste già un ufficio preposto all'informazione, l'ANS, mi sembra più logico insistere perchè venga reso più funzionale ai fini di una informazione che permetta di avere una conoscenza per quanto possibile aggiornata sull'attività missionaria nella Congregazione. Certo non mancheranno problemi per il personale o l'acquisto di mezzi di comunicazione tecnologicamente avanzati, ma ogni sacrificio in tal senso non potrà non dare risultati positivi in ordine all'attività dei singoli confratelli e alla nascita di vocazioni missionarie religiose e laicali.

ANIMAZIONE MISSIONARIA

Sac. Antonio Melida

INTRODUZIONE

Leggevo giorni fa gli Atti della riunione delle Opere Missionarie Pontificie della Chiesa di Burundi. Una delle prime Conclusioni dei responsabili di questo importante settore è stata questa:

" Sentiamo il bisogno di Dirigenti convinti, che sebbene si trovino sopraccarichi da mille preoccupazioni immediate, sappiano trovare sempre tempo ed energie per entusiasmare i giovani nell'impegno cristiano missionario ".

Mentre facevo questa lettura, pensavo a questo nostro incontro a Roma e a tutti voi, che pur " sopraccarichi da mille preoccupazioni immediate ", superata ogni difficoltà, vi trovate qui, per cercare di potenziare la vostra importante missione di Animazione Missionaria nelle vostre comunità ispettoriali.

I. COME DEFINIRE L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

Giovanni Paolo II ricordava ai Dirigenti Nazionali delle O.P.M. radunati a Roma, che vale la pena dedicarsi interamente all'impegno della Animazione Missionaria. Diceva:

" Creare, sviluppare e mantenere viva la coscienza missionaria è attività necessaria e meravigliosa, alla quale vale la spesa di dedicare la propria vita ".

Queste parole potrebbero essere una prima definizione di " Animazione Missionaria ": creare, sviluppare e mantenere viva la coscienza missionaria dei nostri Confratelli, delle nostre Comunità e di tutta la Famiglia salesiana.

Un'altra definizione più teorica, più dottrinale, più propria di un testo di studio, è questa: "Insieme di attività che si esercitano a favore del Popolo di Dio (a favore delle nostre Comunità, locali, diciamo noi), che tendono a sensibilizzarlo, perchè assuma la responsabilità, che gli incombe nell' attività missionaria della Chiesa ".

Le riflessioni che tenterò di offrirvi questa mattina, seguiranno queste due definizioni (o, meglio, descrizioni).

Penso che non sia necessario affermare che L'ANIMAZIONE MISSIONARIA non si può confondere con la cooperazione economica o l'aiuto diretto a una missione o a un missionario, anche se questa confusione è presente a volte nella nostra Famiglia...

Non possiamo affermare che una Comunità od una Ispettorica siano animate missionariamente perchè celebrano molto bene la Giornata Missionaria Salesiana, e inviano alle proprie Comunità missionarie alcune migliaia di dollari, se, dopo, durante il resto dell'anno dimenticano che esistono le Missioni.

DUE PRECISAZIONI

Faccio due precisazioni, prima di entrare in materia: La prima: Il campo concreto nel quale cerchiamo di inquadrare la nostra Animazione è naturalmente quello della Famiglia Salesiana, nell'ambito delle Chiese locali.

Quanti ci troviamo qui presenti siamo, in generale, "animatori di animatori". La nostra responsabilità non finisce con l'animazione della Comunità nella quale ci troviamo, neppure con l'animazione del gruppo di giovani o ragazzi coi quali lavoriamo direttamente, personalmente; è nostro dovere " creare e mantenere viva la coscienza missionaria " tra i Confratelli e collaboratori che esercitano le loro attività in tutte le Comunità e gruppi della Famiglia salesiana (cominciando , direi, dai Consigli ispettoriali).

Una seconda precisazione: questa conferenza non vuole essere una lezione teorica, ma una riflessione pratica e suggerente, che sgorga dall'esperienza, dai fatti concreti, da quanto avviene, da quello che facciamo o che tralasciamo di fare. Vuole aiutarci a prendere coscienza della nostra responsabilità, e a trovare, fra tutti (nel lavoro che svolgeremo dopo nei gruppi), strade per una migliore Animazione, per una maggiore coordinazione fra noi e col Dicastero per le Missioni, per un più facile scambio di esperienze, ricerche, sussidi, materiale, ecc. Questo è lo scopo delle nostre adunanze. Questo si sa, ma lo ricordo agli inizi, affinché un argomento come quello di questa mattina, che appare tanto teorico, abbia sempre un trattamento pratico e ben definito.

UNA CONSTATAZIONE ECCLESIALE DI ATTUALITÀ

Penso di non dare un giudizio negativo, se affermo che l'Animazione Missionaria sia molto necessaria nelle Chiese Europee al giorno d'oggi: esiste infatti una lagnanza fondata in molti responsabili delle Chiese locali (chissà se vale anche per le nostre Comunità ispettoriali).

Alcune di queste idee teoriche (p.e. "L'importante è la "missione" della Chiesa, non le "missioni" - " Dio s'incarica di salvare gli uomini che non lo conoscono: non c'è bisogno di andare da loro per cercare di salvarli"), alcune di queste idee, che si danno in diversi settori della Chiesa a livello di studiosi, contribuiscono a spegnere l'entusiasmo per le Missioni...

Pensando a tali affermazioni, è bene ricordare che Paolo VI nella "Evangelii Nuntiandi" scrisse delle parole molto impegnative : " Gli uomini potranno essere salvati per altre strade, dovuto alla misericordia di Dio, se noi non annunciamo loro il Vangelo; ma, potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per rispetto umano o per altre false idee, omettiamo di annunciarlo?" (E.N.80).

L'epoca attuale ha bisogno di una intensificazione dello spirito missionario. Pe. Arrupe, a questo riguardo, ebbe anni fa un intervento molto serio nella 147a Congregazione Generale della Compagnia. Diceva ai Gesuiti che occorre fare un lavoro molto intenso di Animazione Missionaria, perchè si constatava " che un numero assai considerevole di cristiani, particolarmente fra gli adulti delle classi sociali più benestanti e colte, si vedono privi di questo spirito missionario ". E indicava una serie di difetti nei quali cadeva la Chiesa all'ora di trattare l'argomento delle missioni, della responsabilità missionaria dei cristiani nelle nostre organizzazioni religiose.

II. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

1. Alcuni possibili ostacoli per l'animazione missionaria.

Faccio riferimento a queste deficienze, allo scopo di vedere se anche noi manchiamo in questo senso all'ora di proiettare la nostra Animazione Missionaria.

A - L'infantilismo: l'Animazione Missionaria può essere rivolta unicamente al settore dell'infanzia, (la vivace Infanzia missionaria), e alla gente di cultura più semplice; in questa maniera restano fuori dal nostro lavoro i giovani, i gruppi giovanili più impegnati, gli adulti di un certo livello economico, sociale e culturale. Può avvenire che quando prepariamo il nostro materiale di Animazione, si pensi soltanto ai ragazzi, agli adolescenti, alla gente semplice.

B - Il sentimentalismo: è un fatto constatato che in parecchie Nazioni europee hanno più vigore certe organizzazioni che riguardano lo sviluppo del Terzo Mondo, che i movimenti e le Campagne a favore delle Missioni, perchè svegliano più facilmente la sensibilità del cuore: ragazzi che muoiono di fame, vittime dei terremoti che restano senza tetto, rifugiati che restano senza Patria, ecc. I lavori di evangelizzazione diretta non muovono tanto, perchè sono meno " sentiti ".

C - Un complesso di superiorità: in occidente siamo troppo convinti della nostra superiorità ed i nostri occhi contemplanò i problemi del Terzo Mondo con un'ottica sbagliata, che sfigura la natura del lavoro missionario della Chiesa, confondendolo con altre azioni puramente materiali realizzate dalla nostra potenza economica e sociale.

D - La superficialità: i nostri destinatari , alle volte, conoscono superficialmente la realtà missionaria della Chiesa, comprese le nostre Missioni salesiane: è un fatto facilmente constatabile. Sottolineo questo difetto perchè dovremo insistere sulla informazione riguardante le nostre Missioni, come una delle principali responsabilità di un animatore missionario.

Pur offrendo contributi molto validi, i nostri missionari, in certe occasioni, sono involontariamente causa di questa superficialità, quando nelle loro conferenze e omelie fanno conoscere settorialmente la loro attività missionaria, perchè hanno in mente scopi concreti di domande di aiuti: parlano più di sviluppo e sottosviluppo che di evangelizzazione e catechesi.

E - La mendicizia: in alcune nostre Nazioni si presentano con relativa frequenza le nostre missioni e i nostri missionari come "mendicanti" come "eterni ricevitori" (Le nostre Procure e le stesse Opere Pontificie hanno questa fama).

Dovremmo arrivare a che i nostri missionari non si vedano forzati ad impegnare il loro tempo nel cercare aiuti economici; non è cosa facile, ma sarà molto efficace per chiarire il senso della vera animazione missionaria.

F - Vorrei aggiungere un altro difetto o pericolo: potrebbe chiamarsi , in un certo senso " miopia "; alle volte si sentono, anche da persone zelanti, da Confratelli di buono spirito, espressioni come queste: " Quando siano accuditi tutti i bisogni della nostra parrocchia, della nostra borgata o città, penseremo ad aiutare le Missioni..." Si corre il rischio di vedere soltanto i problemi e i bisogni propri, prossimi, vicini.

Nello scorso luglio si è celebrato a Bogotà il Terzo Congresso Latino-americano delle Missioni (COMLA). Il tema è stato molto concreto: la " missio ad gentes " delle Chiese Latino-americane, per le quali è arrivata l'ora di essere esse stesse " missionarie " e non " missionate ". Alla fine del Convegno vi fu una lagnanza generale: si era caduti nella trappola di dedicare quasi tutto il tempo di lavoro di gruppo, quasi tutte le energie, a trattare i problemi della Evangelizzazione delle proprie Chiese locali: la famiglia cristiana, la gioventù scristianizzata, la giustizia sociale, ecc. e molto poco alla " missio ad gentes ". Era accaduto qualche cosa di simile nel Congresso " Evangelización y hombre de hoy " celebrato nella Spagna due

anni fa.

Si può verificare questa medesima situazione a livelli più ristretti, nelle nostre medesime Opere, nelle nostre Ispettorie: vi sono tante cose da fare nelle responsabilità personali e comunitarie di ogni giorno, per cui trascorrono i giorni, i mesi, senza possibilità di pensare a questo dovere di essere missionari universali.

2. Aspetti positivi per l'Animazione Missionaria

Al fianco di questa realtà negativa, che dobbiamo tener presente per realizzare la nostra animazione missionaria, si trovano anche gli aspetti positivi. In primo luogo i numerosi Confratelli, che nelle diverse Comunità e nei loro posti di lavoro pastorale entro la famiglia cristiana, hanno idee chiare ed entusiasmo provato per l'azione missionaria della Congregazione e di tutta la Chiesa. Penso che una preoccupazione immediata di un Delegato ispettoriale sia quello di moltiplicare questi Confratelli.

C'è anche l'aiuto sempre più ricco del Dicastero per le Missioni e degli stessi Missionari che ci visitano. Vi sono anche gli stessi gruppi giovanili e di adulti (p.e. Gruppi missionari dei Cooperatori) i quali davvero incoraggiano. Per alcune Ispettorie bisogna aggiungere, come aspetto veramente positivo, la forza di animazione delle Procure locali o nazionali.

III. PRATICA DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

In questa situazione reale nella quale dobbiamo lavorare, tenendo presente le difficoltà e gli aspetti positivi, in che cosa deve consistere l'Animazione Missionaria?

1. CREARE UN CLIMA MISSIONARIO NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Giovanni Paolo II nella definizione di Animazione Missionaria, sottolinea per prima cosa " la creazione di un CLIMA MISSIONARIO nelle nostre Comunità ".

Quando Don Viganò inaugurò la nuova sede della Procura Missionaria di Madrid, nel mese di marzo u.s., parlò ai responsabili del settore della Famiglia salesiana; ritornava impressionato da quanto aveva visto nel suo recente viaggio in Oriente e paragonava quella realtà così bisognosa di evangelizzazione col livello missionario della Chiesa occidentale.

" Durante questa visita in Oriente - disse - ho pensato si sia dimenticato alquanto della sua dimensione missionaria, che è elemento costitutivo dell'essenza medesima della Chiesa. Quando si pensa a San Paolo, agli Apostoli, a quello che facevano, dove si recavano, come si muovevano... e dopo si pensa a tante Chiese, non dico "sedute", ma così chiuse nei loro territori, senza un panorama di visione universale...nel dire "Chiese" parlo di sacerdoti, di religiosi, di fedeli, che si trovano tranquilli, vivendo una religione cristiana, che può anche essere esemplare, ma senza orizzonti. L'universalità è responsabilità di ciascuno dei credenti e di tutti. Il battesimo mette nel cuore di tutti una dimensione missionaria, perchè ci fa responsabili della felicità di tutti gli uomini.

E uno pensa - continua Don Viganò - qui occorre svegliare, approfondire, incoraggiare, ricordare che questa responsabilità è essenza della vocazione missionaria ".

Dunque, Animazione Missionaria è in primo luogo svegliare, incoraggiare, creare un clima tale nella nostra Famiglia salesiana, nelle nostre Comunità concrete, perchè si viva veramente questa dimensione

missionaria della nostra vocazione cristiana, perchè si svegli l'universalità della nostra vita cristiana.

Animazione Missionaria, per noi, Animatori ispettoriali, è mettere la nostra Comunità ispettoriale, le Comunità locali, la Famiglia salesiana, in stato di tensione missionaria, per mezzo di un processo dinamico e continuo di sensibilizzazione. Il " come ottenerlo " non è semplice e neppure facile, ma è possibile:

Il primo passo è la formazione della coscienza missionaria, cioè, di una mentalità, o meglio, di un atteggiamento vitale e convinto, per mezzo del quale ciascuno, e tutta la Comunità si sentono chiamati ad irradiare la propria fede e a comunicare agli altri le ragioni della propria speranza. Dobbiamo far crescere nelle nostre Comunità, nei nostri Confratelli, la convinzione che, se siamo cristiani, se siamo salesiani siamo anche missionari e che le missioni non sono cose di alcuni inviati, ma di tutti.

Riusciremo a creare un clima missionario quando questa coscienza vien tradotta in opere e testimonianza di vita, ma non soltanto in occasione delle Giornate Missionarie della Chiesa, del DOMUND o della Campagna dell'Infanzia missionaria, ecc., ma permanentemente, quando cioè si otterrà che le nostre Comunità sentiranno costantemente il bisogno di annunciare il Vangelo a tutte le creature.

2. PER POTENZIARE LA VITA CRISTIANA DEI NOSTRI DESTINATARI

Nel lavoro di Animazione Missionaria dei nostri giovani, dei Gruppi missionari, dei ragazzi ecc, c'è un'esperienza che è generale: coloro che vivono il loro impegno cristiano con entusiasmo e generosità, in profondità, vivono totalmente e con più entusiasmo e profondità la loro vita cristiana. Sembra che sia una conseguenza logica e pratica. Ricordiamo che Cristo e gli Apostoli hanno vissuto il Vangelo " come missionari ".

Nel Documento dell'Episcopato spagnolo " Responsabilità missionaria della Chiesa spagnola " si legge: " Lo spirito missionario, quando è autentico, agisce come mezzo di riforma delle Comunità credenti e come fattore di esigenza di una vita individuale e sociale più fedele " (9).

E nell'introduzione del Documento: " La rivitalizzazione delle nostre Chiese e di tutte le istituzioni ecclesiali passa necessariamente attraverso un maggiore impegno di tutti nel lavoro di evangelizzazione universale ". Ricorda il numero 39 di " Ad Gentes ".

Animazione missionaria è mettere le nostre Comunità e la Famiglia salesiana su strade di vitalità cristiana.

3. PER ANIMARE LA VOCAZIONE SALESIANA DEI NOSTRI CONFRATELLI

Don Bosco iniziò certamente la grande avventura missionaria nella Patagonia per amore delle anime e mosso da una visione universale della Chiesa, del Regno della salvezza. Ma la nostra storia ci assicura che fu mosso anche dalla sicurezza che egli aveva, che questa sua generosità avrebbe avuto ripercussione sulla vitalità dell'incipiente Congregazione.

L'entusiasmo sulle Missioni potenziò in forma meravigliosa la vocazione apostolica dei salesiani che restarono nelle Opere di Europa.

È un'esperienza costante nella vita della Chiesa. Ricordiamo quell'invito di Helder Cámara nel Sinodo dei Vescovi sulla Evangelizzazione: "Eamus ad Barbaros". Facciamo come i primi apostoli nei tempi della Chiesa nascente: non restiamo a Gerusalemme, andiamo in altri Paesi fino ai confini del mondo.

La nuova presenza in Africa di varie Congregazioni religiose, non soltanto della nostra, ha come seconda finalità, chiaramente proposta, la RIVITALIZZAZIONE VOCAZIONALE E CARISMATICA. Se incoraggiamo missionariamente i nostri Confratelli, li incoraggiamo vocazionalmente.

Una attività missionaria primaria è, dunque, creare e irrobustire i legami affettivi ed effettivi tra i Confratelli che vengono inviati in Missione, e coloro che restano qui, tra le Comunità che inviano e i Confratelli inviati. Penso che resta molto da fare in questo senso.

Un altro aspetto: la promozione di vocazioni salesiane: se noi animatori saremo capaci di entusiasmare i giovani per le Missioni, riusciremo a far sì che alcuni di questi si sentiranno disponibili ad ascoltare la chiamata di Dio.

4. ORGANIZZANDO CON EFFICACIA LE ATTIVITÀ PROPRIE DEL SETTORE

C'è un altro punto che è strettamente collegato con la creazione del clima missionario nelle nostre Comunità: è l'organizzazione delle attività peculiari di questo settore, come la Giornata Mondiale per le Missioni, la nostra propria Giornata missionaria mondiale, l'animazione costante durante l'anno dei gruppi missionari ecc. Di questo si è già parlato e si parlerà. Non aggiungo altro.

IV. TRE DIREZIONI DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

L'esercizio dell'Animazione Missionaria da parte del Delegato ispettoriale per le Missioni, si svolge in tre direzioni molto concrete:

- deve incoraggiare missionariamente se stesso;
- deve incoraggiare i Confratelli e la Comunità;
- deve incoraggiare i destinatari che ha nella sua opera, nella quale lavora direttamente.

1. Una necessaria autoformazione

Si deve parlare di una necessaria autoformazione. Un Delegato per le Missioni deve essere un innamorato delle Missioni, deve vibrare per esse e far vibrare gli altri. Deve giungere a vivere la sua responsabilità di animatore, non come chi compie una obbedienza che gli viene imposta per caso (perchè non se ne trovava un'altro ...), ma come chi crede veramente alle Missioni, fino al punto da assumere un particolare stile personale di vita che lo fa essere missionario ed essere considerato "missionario" dai Confratelli

Partendo da un entusiasmo che si suppone in un Delegato, bisogna arrivare ad acquistare uno stile di vita e di azione pastorale, al quale si giunge con una buona informazione, con lo studio della Chiesa missionaria, con l'esercizio di una spiritualità missionaria. Concretizzo tutto questo in vari punti pratici, per non teorizzare, per proporre strade concrete.

Informazione

Per coloro tra di noi che sono immersi nella preparazione di riviste, materiale per le Giornate missionarie, ecc. è una gioia e un arricchimento il poter leggere costantemente le riviste che arrivano dal campo missionario di tutto il mondo: notizie, nuovi punti di vista, studi, documenti, testimonianze, iniziative ecc.

Un Delegato ispettoriale per le Missioni dovrebbero essere abbonato a diverse riviste missionarie nazionali e internazionali, per non chiudersi soltanto nelle proprie frontiere e per conoscere la realtà universale.

È auspicabile che al più presto possibile funzioni in modo effettivo l'informazione nell'ambito della Famiglia salesiana a partire dal Dicastero per le Missioni. Si sta lavorando in questa direzione.

Formazione

Un Delegato ispettoriale per le Missioni ha bisogno di formarsi missionariamente. Ecco alcuni punti che possono aiutare e formare una mentalità richiesta per una buona attuazione missionaria:

- arrivare alla convinzione che un Delegato per le Missioni è soprattutto "Chiesa"; che non lavora isolato, ma che fa Animazione Missionaria al di dentro della pianificazione totale della Chiesa locale della Chiesa missionaria.

- vivere le responsabilità di Delegato nella vita e nell'azione di ogni giorno, nella scuola, nel confessionale, nel centro giovanile ecc. e non soltanto, p.e. i lunedì e venerdì " dalle nove alle dodice del mattino "

- rigettare in forma cosciente e decisa il concetto di " missione come dono di noi ricchi ai poveri ", per vivere la missione come interscambio di beni tra le Chiese missionarie giovani e le nostre Comunità ecclesiali della vecchia cristianità.

- Essere al corrente dei problemi che presentano le nuove presenze missionarie tra i popoli, anche per modificare il linguaggio, la fraseologia antica per un'altra più attuale (a volte si sente ancora parlare di " poveri infedeli " o di " acculturazione ".

- studiare i documenti della Chiesa riguardanti questo aspetto: " Ad Gentes ", " Evangelii nuntiandi ", " Medellin " e tanti altri delle Chiese particolari e della nostra Congregazione e Famiglia.

Crescere nella spiritualità missionaria

Non so se tutti i presenti hanno avuto l'opportunità di vivere per qualche tempo in una comunità in terra di missioni: è una esperienza proficua e degna di essere vissuta.

Le nostre Comunità missionarie, i nostri missionari e missionarie, vivono il carisma salesiano in maniera propria, mettendo in evidenza certi aspetti salesiani, che noi non sottolineiamo. Vi è il pericolo di accentuare troppo i valori umani, ma impressiona la forma positiva di vivere la frattellanza, la carità, il servizio, la gratuità...

Senza entrare nei particolari, perchè c'è un tema specifico su questo aspetto, si può dire che questa maniera di vivere la vita consacrata e l'azione pastorale e le virtù peculiari in essa evidenziate, possono chiamarsi " spiritualità missionaria salesiana ".

Giovanni Paolo II agli animatori ufficiali della Chiesa responsabili delle O.P.M., presenta come meta spirituale e pastorale: " una fede cosciente e vissuta con assoluta coerenza, unita ad una profonda sensibilità spirituale e religiosa che ci prepari per il dialogo costruttivo, nell'intento rispettoso, ma intrepido, di portare gli uomini al Padre, per mezzo della strada che è Cristo ".

Volendo concretizzare un pò di più questa peculiare spiritualità, che viene proposta anche agli animatori missionari, si potrebbe presentare la testimonianza di una religiosa Mercedaria, che lavora nella Missione del Congo. Oltre le virtù tradizionali che conosciamo, cita come imprescindibili, oggi, per il missionario " lo spirito di collaborazione e non soltanto la creatività e l'iniziativa personale; lo spirito di dialogo permanente, di servizio, di gratuità, più che l'organizzazione ed il governo; l'umiltà profonda e lo spirito di povertà personale, più che la generosità ".

La spiritualità missionaria percorre le strade del SERVIZIO GRATUITO: bisogna imparare a sentirsi povero ed inutile, per indovinare ad animare, a lasciar fare, a sapere situarsi in un discreto secondo piano.

È naturalmente, la preghiera, il rapporto personale con Cristo, primo missionario, l'animatore nato, che dà incremento al seme del Vangelo e dell'Animazione Missionaria di tutti noi.

2. Animazione dei Responsabili locali

Una seconda direzione dell'Animazione Missionaria di un Delegato ispettoriale per le Missioni è quella d' INCORAGGIARE I RESPONSABILI LOCALI DELLA ANIMAZIONE. Penso che questa dovrà essere la grande attività e l'ossessione del Delegato, " essere moltiplicatore di animazione " aiutando i Confratelli, i responsabili di gruppi di Cooperatori o di Volontarie di Don Bosco, affinché siano essi stessi Animatori Missionari nel loro campo di lavoro pastorale. Per questo:

A - Coordinarli e accompagnarli in questo campo,
affinchè non si sentano sperduti e solitari: può essere sufficiente vedersi due o tre volte all'anno in adunanza di pianificazione e di revisione.

Per queste adunanze bisogna preparare un ordine del giorno che sia molto realista: quello che si sta facendo, le difficoltà, i bisogni che ci sono per incrementare e dare efficacia al lavoro programmato, il coordinamento tra i settori, l'interscambio di esperienze e di materiale, l'organizzazione delle Giornate e Campagne.

In quest'epoca di continue adunanze, si ha la tentazione di sopprimerne il maggior numero possibile, ma tutti abbiamo l'esperienza della loro utilità, quando si collocano su un piano concreto e di mutuo aiuto.

B - Offrire informazione per la loro formazione personale e potenziare la loro attività pastorale

Qui si dovrebbe ripetere quanto è stato detto riguardo all'importanza dell'informazione nella formazione del Delegato ispettoriale: bisogna mettere a loro disposizione libri di argomento missionario, riviste,

documenti ecclesiali, idee, materiale di animazione ecc.

L'animatore locale si trova sempre sovraccarico di un lavoro immediato, che lo riempie di preoccupazione, e quello " secondario ", come può apparire l'Animazione Missionaria, per cui resta preso da sopra o paralizzato o abbandonato. Il Delegato deve risvegliare, stimolare, inviando all'Animatore locale bibliografie, (o meglio libri ben scelti), articoli ciclostilati importanti, documenti ufficiali, ecc.

C - Offrire materiale pratico (sussidi) per le attività di animazione

In terzo luogo offrire, materiale pratico (sussidi) per l'Animazione. Imprescindibile: non dare soltanto idee, ma i sussidi. Col materiale entra meglio l'idea, ma soprattutto, si facilita l'azione. Non mi dilungo su questo punto: si è parlato e si parlerà a livello pratico in questi giorni.

3. Animazione dei destinatari

Il lavoro di Animazione del Delegato ispettoriale ha un'altra direzione, cioè, l'Animazione degli stessi destinatari.

Certamente voi tutti lavorate con ragazzi e giovani nei nostri Istituti e Centri giovanili, o con adulti in parrocchie o con altri movimenti salesiani o ecclesiali. Sono i destinatari diretti del lavoro pastorale: con essi sviluppate la vostra Animazione pastorale diretta.

Sarebbe veramente interessante, se il tempo lo permettesse, ascoltare ciascuno di voi sulle esperienze personali in questo campo. Si avrebbe così l'occasione di arricchirci vicendevolmente coi suggerimenti della vostra creatività.

Indico senza commenti tre linee di azione: incoraggiare missionariamente i nostri Giovani, i Gruppi ed i Movimenti nei quali lavoriamo, suppone:

A - Far loro vivere con intensità " i tempi forti " missionari, come possono essere le Giornate Mondiali e Salesiane, dando loro motivazioni valide, fondamentali, affinché il loro entusiasmo e lo sforzo spirituale ed economico non siano episodi circostanziali, superficiali, vuoti, ma siano espressione della loro responsabilità missionaria.

B - Aprirli ed orientarli verso le organizzazioni missionarie della Chiesa locale. Le ragioni sono ovvie.

C - Offrire loro sussidi suggestivi, ben fatti pedagogicamente, adeguati: far conoscere le riviste missionarie, promuovere il loro abbonamento, cercare il materiale delle Campagne della Chiesa, organizzare le visite dei nostri missionari ai nostri istituti...

CONCLUSIONE

E finisco. Finisco invitandovi a ringraziare Dio per averci affidato questa responsabilità dell'Animazione Missionaria della Famiglia Salesiana (alle volte ci dimentichiamo di ringraziare il Signore per i suoi doni).

Abbiamo una responsabilità molto chiara e molto stimolante, che dobbiamo portare avanti fra tutti, aiutandoci vicendevolmente, con sacrificio, ma godendo anche in questa attività perchè è uno dei campi più belli della Chiesa e della Congregazione.

Alcuni mesi fa, a Madrid, Don Viganò diceva agli Ispettori e Delegati ispettoriali di Missioni: " La nuova scoperta, il rilancio del carisma di Don Bosco ci fa pensare al bisogno di una sensibilizzazione molto forte, riguardo alla frontiera delle nostre Missioni da parte di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana , cominciando evidentemente dalle nostre Comunità, contagiando da qui tutti gli altri Gruppi". E finiva domandandoci: " Che cosa abbiamo fatto fino ad oggi? Che cosa stiamo facendo in questo campo ? "

Sono domande che in questi giorni ci possono servire di stimolo durante i nostri lavori e le nostre riflessioni.

SUGGERIMENTI PER UNA RIFLESSIONE

SUL PRESENTE E SUL FUTURO PROSSIMO DELL'ANIMAZIONE

A . Elencare gli elementi positivi reali che ogni Delegato ha per creare e sviluppare l'Animazione Missionaria nella sua Ispettorìa.

B . Elencare le difficoltà: economia, tempo, coordinazione, ecc.

C . Uno sguardo ai destinatari:

- * possibilità di animazione dei diversi Gruppi della Famiglia Salesiana.
- * clima attuale: aspetti negativi (sentimentalismo...)
aspetti positivi (collaboratori...)

D . Suggestire mezzi, vie, organizzazione per l'autoformazione del Delegato ispettoriale in campo missionario:

- * informazione
- * formazione nella dottrina missionaria, nei valori...
- * crescita nella spiritualità missionaria.

SINTESI

Suggerimenti per una riflessione sul presente e sul futuro dell'attività missionaria.

A - Elencare gli elementi positivi "reali" che ogni Delegato ha per creare e sviluppare nella sua Ispettorìa l'Animazione Missionaria.

- * I volontari laici sono un potenziale da sfruttare.
- * Così anche i gruppi missionari (meglio se di scuola superiore).
- * Il collegamento con il delegato di Pastorale Giovanile.
- * Le microrealizzazioni.
- * La predicazione nelle parrocchie.
- * La corrispondenza coi missionari.
- * L'utilizzo dei tempi liturgici forti.
- * Le testimonianze a viva voce dei missionari.
- * La presenza di un giornalino missionario ispettoriale (foglio di collegamento).
- * Le campagne annuali (costruzione di una scuola).
- * Mostra di artigianato indigeno.
- * Un incontro di genitori e parenti dei missionari.
- * Accordo con l'incaricata missionaria delle F.M.A.
- * La costituzione di una Commissione missionaria ispettoriale permanente.
- * Collegamento tra gruppi missionari
- * L'apporto dei "cooperanti".
- * Importanza di una rivista missionaria salesiana.
- * L'appoggio dell'Ispettore e dei confratelli più sensibili.
- * Interscambi con le chiese diocesane e le altre realtà missionarie presenti sul territorio.
- * Lo stimolo che viene dal progetto educativo e operativo ispettoriale.
- * Importanza del lavoro delle Procure.
- * Le mostre missionarie permanenti e itineranti.
- * Contatto con le case editrici missionarie.
- * L'utilizzo dei sussidi già esistenti.
- * Valorizzare la partenza di missionari dell'Ispettorìa con una grande festa per i giovani.
- * Sottolineare l'importanza dell'impegno apostolico e di servizio nella festa annuale dei giovani.

Elencare le difficoltà di economia, tempo, coordinazione...

- Il poco tempo a disposizione del Delegato Missionario.
- Il poco sostegno da parte dell'economista ispettoriale.
- Assenza di collaborazione da parte delle case.
- L'animatore missionario dell'ispettorìa ha difficoltà di contatto con le case per le distanze.
- L'Animazione Missionaria è bloccata da un certo individualismo dai confratelli e non è tenuta in debito conto.
- L'Animazione Missionaria di alcuni confratelli è troppo settoriale.
- Il Delegato per l'Animazione Missionaria non riceve un'adeguata preparazione.
- Diminuzione di entusiasmo missionario nei giovani confratelli.
- Una certa estraneità al discorso missionario dei confratelli insegnanti.
- Alcune difficoltà nella comunicazione dovute alla diversità di lingua.

- È difficile moltiplicare ulteriormente i già numerosi incontri ispettoriali.
- Le case difficilmente rispondono quando sono coinvolte in prima persona.
- Manca il tempo per una adeguata riflessione su ciò che si fa.
- Manca la necessaria coordinazione tra gli Animatori Missionari che non comunicano tra loro e con il Consiglio ispettoriale.
- Mancanza di motivazioni teologiche e salesiane, per alcuni confratelli, riguardo all'Animazione Missionaria .
- L'intellettualismo di una certa formazione frena l'operatività.

B - Uno sguardo ai destinatari.

Possibilità di animazione...

- + Privilegiare i gruppi missionari già costituiti.
- + L'Animatore locale ha il compito di preparare il terreno per l'Animazione Missionaria della Famiglia Salesiana.
- + Un fondo economico proprio facilita l'Animazione Missionaria.
- + La proposta di microrealizzazione.
- + Le lotterie, i banchi di beneficenza, la raccolta di oggetti...
- + Creare organismi di Volontariato.
- + La scuola quando opta ad una mentalità universale.
- + Visite preparate e guidate alle nostre missioni.
- + Collaborazioni concrete durante l'estate.
- + Un miglior sfruttamento dei mass-media.
- + Il Delegato missionario ispettoriale coordina l'attività missionaria per la Famiglia Salesiana in modo indiretto.
- + L'importanza dei raduni dei gruppi a livello di Famiglia Salesiana.
- + L'importanza delle partenze dei giovani Volontari e degli incontri formativi.
- + Per i giovani si propongano sempre mete concrete.
- + Le parrocchie rispondono positivamente ad una cooperazione in campo economico ed organizzativo.
- + Proposta di sussidi interessanti per l'Animazione Missionaria.

Difficoltà...

- # Per alcune Ispettorie si può parlare di infantilismo missionario.
- # Indifferentismo e individualismo di alcuni confratelli.
- # La civiltà delle immagini non ci aiuta a riflettere.
- # È più facile che i giovani comprendano la necessità della promozione umana che dell'evangelizzazione.
- # Tutto sembra finalizzato alla raccolta di denaro.
- # L'attenzione missionaria si concentra in determinati periodi.
- # Si riflette poco sui veri bisogni della Chiesa e del mondo attuale.
- # Necessità di collaborazione con le F.M.A.
- # Le missioni delle singole Ispettorie risultano troppo "ricche" rispetto a quelle viciniori.

C - Per l'autoformazione del Delegato missionario ispettoriale

- Partecipazione ai raduni interispettoriali e internazionali.
- Aggiornamento attraverso letture.
- Scambi di sussidi, idee, iniziative,...
- Contatti con centri di ricerca e Animazione Missionaria.
- Collegamento con le strutture diocesane.

- Conoscere le figure dei nostri grandi missionari.
- Una visita alle proprie missioni.
- Stimolare incontri di preghiera.
- Stendere sintesi di libri significativi.
- Far conoscere bibliografie e audiovisivi.
- Instaurare un collegamento con il Centro Nazionale Missionario.
- Abbonamento alle più importanti riviste missionarie.
- Informarsi sui contenuti dei corsi universitari di missiologia.
- Lettura dei documenti ecclesiali specificamente missionari.
- Contattare "personalmente" i missionari di ritorno.
- Partecipare a raduni missionari in genere.

D - L'Animazione Missionaria nei periodi della formazione del salesiano
(Novizi e post-novizi)

- / I novizi compiano delle ricerche storiche sulle missioni salesiane.
- / Comunicazione coi missionari di passaggio o presenti nelle Ispettorie.
- / Incontri con gruppi missionari giovanili.
- / Relazione coi novizi africani...
- / Creare un gruppo missionario interno.
- / Invitare i novizi a veglie missionarie, alla consegna dei crocefissi...
- / Un breve corso di missiologia.
- / Nella formazione sottolineare sempre l'aspetto missionario.
- / Ricordare il 25 di ogni mese (martirio di Mons. Versiglia e Don Caravario) oppure l'11 di ogni mese (data della 1a. spedizione missionaria salesiana.)
- / Durante gli Esercizi Spirituali si richiami un tema missionario.
- / Un ritiro mensile sulla missionarietà salesiana.
- / Coinvolgerli nelle Giornate Missionarie, mondiale e salesiana.
- / In quaresima fare particolare attenzione alla campagna contro la fame.
- / Organizzare giornate di informazione e formazione missionarie.
- / Allestire una mostra missionaria permanente o itinerante.
- / Curare che nella biblioteca ci siano libri e riviste missionarie.
- / La presenza di un confratello che svolga una specifica attività di Animazione Missionaria.
- / Istituire corsi sulla storia missionaria della Chiesa e della Congregazione.

Formazione Permanente

- / Un'attenzione particolare nei temi degli Esercizi Spirituali, individuando un corso di Esercizi Spirituali a dimensione specificamente missionaria.
- / Nei corsi di aggiornamento siano introdotte riflessioni missionarie.
- / Un ritiro mensile abbia una tematica missionaria.
- / Organizzare una tre giorni di studi missionari, aperta a tutti i confratelli.
- / Coordinare gli Animatori locali almeno una volta all'anno.
- / Introdurre in un programma già preparato una proposta missionaria.
- / Favorire l'invio dei confratelli per un aiuto estivo ai confratelli in missione.

FAMIGLIA SALESIANA E MISSIONI, VOLONTARIATO

Sac. Giorgio Zanardini

1 - Prime considerazioni

1.1-La FS, realtà carismatica, porta nel suo seno la missionarietà come parte integrante del suo essere e del suo esistere.

1.2-Intendiamo parlare dei Laici, Amici della FS, Cooperatori, Exallievi Insegnanti Laici, Amici di Don Bosco, genitori dei nostri Giovani. È un concetto allargato di Famiglia Salesiana.

1.3-Alcuni tratti di una laicità:

* è animazione cristiana dell'ordine temporale,

* è autonomia e responsabilità nelle scelte professionali dei progetti di sviluppo dei popoli,

* è collaborazione con tutti quanti intendono realizzare il bene comune,

* è un a proposta di solidarietà che diventa condivisione con i più poveri,

* è coordinamento e pianificazione degli interventi, ancorandoli ad altri progetti operanti sul posto (autorità civili e religiose, soprattutto con i progetti dei SDB e FMA),

* è una laicità che passa attraverso il sistema preventivo salesiano.

2 - Il Volontariato Internazionale cristiano e salesiano

* è espressione dell'universalità della Chiesa e della Congregazione.

* è un segno di vità e di energia costruttiva e creatrice.

* è una struttura flessibile e adatta ai nostri giorni.

2.1-Il V.to è una scelta di chi ode il grido degli oppressi, vede la necessità dei poveri e avverte il bisogno d'incarnarsi nella storia. Porta con sè : la carica profetica di ogni denuncia dell'ingiustizia e di ogni miseria; il senso dell'invito a tutti, espresso con la testimonianza a trovare una strada, un coraggio e una speranza. Propone nuovi spazi, nuovi ritmi.

2.2-Il V.to è fraternità: la caratteristica peculiare è la gratuità; essa racchiude qualche cosa di evangelico che parla eloquentemente al cuore dei giovani, consapevoli di quanto ci siamo impoveriti facendo del denaro e del corrispettivo " commerciale " il metro del valore.

2.3-Il V.to è segno, una lampada messa sul candeliere, un lievito disperso nella pasta che non può non agire. Diventa lievito, sale e luce di cui il mondo ha bisogno.

2.4-Il V.To è logica conseguenza della fede: il V.to non è un lusso per il cristiano, ma è un dovere che scaturisce dal dono della fede. Non è per le insufficienze delle strutture civili o religiose, ma il V.to nasce chiaramente dal dono della fede. Così come la Chiesa e la Congregazione e la FS non possono non essere missionarie, così non possono non nascere dei volontari in seno alla comunità viva e operante.

2.5-Il V.to è scambio di doni: il volontario porta nella sua professione e nella sua testimonianza la ricchezza di grazia e di educazione che ha ricevuto nella sua comunità. Quando ritorna il V. riporta i doni che ha ricevuto, i frutti di una maturazione spirituale e personale e il suo reinserimento nella comunità di partenza.

2.6-Il V.to è segno di vitalità: I V. sono i nuovi germogli e i "nuovi virgulti di ulivo" della Ispettorìa. Se oggi, come dicono i Pontefici, la grande sfida del mondo attuale è costituita dalla instaurazione di un più umano e più equo rapporto tra i popoli industrializzati e quelli in via di sviluppo, il V.to non può non indirizzare le sue energie in questo settore, leggendo e interpretando un vero e proprio segno dei tempi. L'onore di una società si misura da come sa preoccuparsi dei poveri.

2.7-Il V.to ha un ruolo profetico e innovatore, un atteggiamento critico nei confronti:

- * di ogni forma di dipendenza,
- * del concetto e della realtà del progresso,
- * della logica della quotidianità e della soggettività (ad es. privilegiando i desideri rispetto ai bisogni).

2.8-Il V.to si pone come movimento spontaneo e dinamico di liberazione.

- * una liberazione come esodo, una marcia verso la libertà di tutti gli uomini.
- * una liberazione che si pone come rifiuto deciso di accettare l'esistente come non modificabile.
- * a stare con la gente e " come " la gente ".

3.Il Volontariato Salesiano: aspetti particolari

3.1-Il V. vive la storia come storia della salvezza universale e della costruzione del Regno. Egli sa dove va la storia e conosce CHI la guida e CHI ci chiama alla collaborazione. È consapevole che lo slancio, il movimento che lo porta ai giovani e al loro servizio, è lo stesso movimento che lo porta anche a Dio, ma è Dio che dà la ragione ultima del suo muoversi e del suo spendersi.

3.2-Il V. ha chiara la dimensione dell'incontro per non cedere alle assurdità in cui vive. L'incontro con i popoli e i giovani di altra cultura è autentico e vero se avviene nel profondo, alle radici della persona, in ciò che essa è e non solo in quanto fa e conosce. È una qualità rara affiancarsi nel cammino senza imporsi o sovrapporsi, ma in stato di " Compagnia ". È amorevolezza costante e diffusa nel tratto e in ogni intervento.

3.3-Il V. è un animatore:

- * ha una carica ideologica in senso non dogmatico e crea un clima di comunione e non di plagio,

- * non è disturbato da preoccupazioni di "prestigio politico",
- * è disponibile per lavori manuali utili, ma non prestigiosi; il lavoro è vissuto come 'punto di incontro',
- * si mantiene in contatto diretto con la realtà dell'ambiente, con le mentalità, la cultura (valori, interessi, speranze, forze) e le tradizioni delle popolazioni interessate.
- * assume una dimensione 'collettiva' a livello di ispirazione, di programmazione, di realizzazione,
- * si pone come testimonianza di accettazione o sperimentazione del provvisorio, della gratuità;
- * aiuta a decifrare la vita con coscienza lucida e critica, senza bruciare le tappe.

3.4-Il V. compie la preparazione in Italia "dentro" un gruppo missionario dell'Ispettorìa o "dentro" la Casa salesiana (SDB,FMA); alla sua professionalità unisce la spiritualità salesiana.

3.5-È educato alla gratuità; non percepisce stipendio, ma un contributo e le assistenze sociali.

-Ha una certa predisposizione alla vita in comune.

3.6-Il V. è inviato dall'Ispettorìa ed è accolto dal Direttore della Casa missionaria.

3.7-Al mantenimento del V. pensano : i vari gruppi, le Associazioni dei Cooperatori ed Exallievi (se hanno loro persone), e l'Ispettorìa Salesiana in segno di comunione.

3.8-Il V. è preparato secondo la sua professionalità, ma avrà attività apostolica all'oratorio o nella parrocchia.

COME FARE: organizzazione della Animazione Missionaria in Ispettorìa

Sac. Giorgio Zanardini, SDB.

Premessa: la scelta di una AM per i giovani, poi per i Confratelli.
l'apporto dei giovani al presente foglio.
il concreto è un 'fare' che nasce dal pensare e dall'amare.

1. - IL GRUPPO MISSIONARIO LOCALE,

è la cellula vitale della AM della Ispettorìa. In ogni casa salesiana, un gruppo di AM e un salesiano o laico animatore.

1.1.-La coesione del GM locale:

- * è fondamentale che sia un gruppo di amici. E poi unità, semplicità, umiltà e bontà. Un'accoglienza reciproca dei difetti; un far credito di novità; un suscitare novità,
- * alimentare i diversi gradi di amicizia,
- * "passarsi gli amici" e allargare il cerchio: essere in tanti.

1.2.- La coscienza missionaria: la missione è presente come elemento fondante il gruppo .

- * una o più missioni di Africa o di altro continente sono il punto di riferimento dell'attività del gruppo,
- * si accompagna uno studio sistematico della missione,
- * un notevole spazio 'al pensare', crea una mentalità,
- * la storia della missione come la storia delle persone.

1.3 - Lo Stile Missionario:

- + la semplicità dell'arredamento della sede (che ci deve essere),
- + l'uso dei materiali "poveri" e di 'ricupero',
- + un uso discreto dei cibi e dei vestiti, delle ghiottonerie,
- + la festa del matrimonio e del battesimo all'insegna della partecipazione corale e dell'allestimento da parte del gruppo e dei gruppi più vicini (bomboniere, fiori, canti, rinfresco, pranzo). Deve essere una festa ispettoriale,
- + i campi di lavoro gestiti in 'frugalità', non in economia.

1.4. -Il Lavoro: è l'asse portante per una AM costante e a forte permeazione.

- # un lavoro 'personale' che 'produca' denaro: la fatica educa,
- # un lavoro 'collettivo' che consenta di stare insieme e di parlare (lavori in cuoio, rame, legno, in stoffa...)
(raccolta di carta, ferro, distribuzione guide telefoniche, raccolta frutti del bosco, di cipolle, di uva, di granoturco, di fieno...)La fatica fisica accomuna ai poveri; nasce solidarietà. Il pagare di persona è una via alla conversione del cuore. Le mani non si riempiono, se non si sporcano,
- # biglietti natalizi, pasquali, nuziali...
- # l'importanza della **autotassazione**: essa è il frutto della rinuncia individuale. È un di più sulle spese generali (affitto, riscaldamento, gasolio, luce...)

1.5.-Le Spedizioni: alcuni giovani trascorrono uno o più mesi in terra di missione.

Alcuni criteri di scelta dei giovani:

- / il partente non va a titolo personale, per fare un'esperienza personale; chi parte deve aver fatto una scelta di fede (non si esportano crisi).

/ il partente è mandato dal gruppo, inviato come suo proprio esponente.

/ la partenza è condivisa dal Direttore della Casa o dall'Incaricato dell'Oratorio o dal Parroco salesiano. I Confratelli Salesiani sentono come proprio l'inviato.

/ il gruppo e il partente coprono le spese del viaggio, del soggiorno.

/ le spedizioni a **tempo lungo (due tre anni)** esigono un'attenzione maggiore. Forse è meglio una o più coppie di sposi. Essi fanno una vita in comune in una casetta a loro riservata; collaborano con i SDB e FMA. Costituiscono sul territorio di missione la presenza delle vocazioni laicali, completano i rami della Famiglia Salesiana.

/ i giovani che compiono il servizio internazionale, sostitutivo del Servizio Militare, si possono inserire, se c'è la presenza di coppie di sposi che forniscono loro una comunità di accoglienza

/ i giovani in missione a tempo lungo non percepiranno uno stipendio, ma avranno un 'contributo' a carico dei gruppi ispettoriali.

/ **Vantaggi delle spedizioni:** i ragazzi in missione donano l'esperienza e l'entusiasmo di una relazione amicale. I ragazzi indigeni percepiscono l'affetto e la sicurezza che non sono abbandonati ai loro problemi. Chi rimane nelle retrovie vigila con il cuore e con la mente. I SDB e le FMA tornano a contatto con una realtà giovanile diversa, scoprono 'nuovi' animatori.

2.- Il GM locale e il suo territorio

2.1. - Mentre svolge la propria attività, il gruppo si relaziona con gli altri gruppi del Movimento Giovanile Salesiano.

-non vive le proprie cose, ma le fa sentire, le esporta immediatamente. Cerca il contatto con gli altri gruppi, apportando ad esse il meglio della propria esperienza missionaria.

-collabora con il gruppo liturgico (se c'è) per preparare l'Eucarestia, con gli Scout, con gli handicappati (i più poveri spesso), con gli altri gruppi parrocchiali.

-sempre attento a far passare la coscienza e lo stile missionario.

2.2 - I componenti del GM possono far parte anche di altri gruppi di animazione: catechisti, sportivi, teatrali, culturali...ma hanno il compito di essere presenti come 'operatori missionari'.

Mentre il capogruppo non deve avere nessun altro incarico o partecipazione (se si può).

2.3.- Il gruppo è bene che abbia relazione con i GM della zona o della diocesi per informazioni, scambi di aiuti; e lo spirito salesiano si diffonde.

3.- Il GM locale e il GM Ispettoriale: ogni GM locale tiene 'regolarmente' i contatti con gli altri GM dell'Ispettorato.

3.1.- Un primo incontro è a metà settembre: raccoglie le esperienze dell'estate e programma il nuovo anno.

3.2.- Grande rilievo hanno i **campi di lavoro** (sabato pom. e domenica matt.).

Tutti i gruppi inviano al campo alcuni rappresentanti e 'ogni' campo abbia la caratteristica della 'ispettorialità'. Girano le idee, si consolidano le amicizie, i ragazzi 'si gasano'!

Al gruppo ospitante è affidata ogni cosa: l'alloggio, il vitto, l'organizzazione del lavoro, la riflessione dopo cena, l'Eucarestia, che deve sempre essere preparatissima e con "molti segni".

* frequenza dei campi: uno al mese circa.

* il ricavato del campo resta al gruppo ospitante.

3.3.- In gennaio tutti i gruppi o una rappresentanza si trovano per una giornata ispettoriale di riflessione e di verifica: approfondimento dei valori, urgenze segnalate dalle missioni...

3.4.- Le partenze delle spedizioni estive: sono un grande punto di forza. È la festa dell'invio; presiede l'Ispettore, segno di unità della missione con la presenza dei giovani, dei SDB., e delle FMA. In tale occasione tutti i gruppi consegnano tutto il loro denaro; è un gesto di carità e di speranza e si riparte da zero.

3.5.- I campi estivi richiamano gli studenti che sono in vacanza e i lavoratori che sono in ferie. Sono in solidarietà con gli amici che sono in missione. Determinante la presenza dei 'vecchi' del gruppo.

3.6.- La festa dei giovani dell'Ispettorato: ogni anno l'Ispettorato organizza una festa giovanile. Tutti i GM locali partecipano al completo, inserendosi con il loro specifico in un incontro che raccoglie un migliaio di giovani (stand, animazione, una parola 'a tu per tu' con i giovani di altri gruppi).

4.- Nuova prospettiva per i GM locale e ispettoriale

Il GM, che inizialmente può essere formato solo da giovani, successivamente si arricchisce della partecipazione dei giovani che divengono 'adulti' o dei genitori.

4.1- Il GM non punta ad essere un gruppo di transizione, ma di stabilità. Le persone che vi entrano non fanno della missione e poi se ne escono; ma compiono una scelta di vita, si fanno essi stessi 'missione' dono, costante, sereno, ai poveri 'per sempre'. È la risposta alla vocazione. Emergono così dai ragazzi di ieri, gli sposi 'missionari' di domani.

4.2- Le coppie e gli adulti così formati "si tirano su" i giovani che sono nel gruppo.

4.3- La missione, come stato di vita. L'AM non è solo un fatto di competenza educativa, ma anche di fede: credere nella vita dei giovani è credere, più in generale, che è possibile, un modo diverso di vivere; credere nella vocazione assoluta di ogni uomo a fare l'esperienza di Dio come felicità suprema, e che tale felicità passa attraverso la scelta dei poveri.

L'AM fa sua inoltre la scelta della pazienza di Dio, la scelta di fare compagnia al giovane senza imporsi. L'adulto ritiene realizzato il suo servizio quando un giovane dà tutto quello che è capace di dare.

4.4- Nei campi di lavoro passa con più vigore ed è propositiva, la presenza educativa degli adulti; competenza, fatica, affetti.

5 - Alcune linee formative globali da perseguire: i GM locali e ispettoriali seguono il progetto educativo e operativo del loro ambiente. Ma

nell'intervenire nel concreto:

- 5.1- Mettono al centro della riflessione il Regno di Dio; tale prospettiva evidenzia la sostanziale interscambiabilità tra ciò che è cristiano e ciò che è umano: il Regno porta a pienezza ciò che è umano e ciò che è umano è reale manifestazione del Regno.
- 5.2- Il Regno si manifesta nella persona di Cristo, nella Chiesa, nella storia. Tre luoghi di emersione del Regno da tenere sempre in relazione per non deformare la realtà e per non condannare i segni emergenti in ciascuno di questi luoghi.
- 5.3- I segni del Regno della Chiesa (Parola, Eucarestia, Ministero) entrano in scambio con i corrispettivi segni del Regno nella Storia (= analisi della realtà, pace, poveri, giustizia sociale, promozione della donna).
- 5.4- Tale prospettiva del Regno permette di evitare la mondanizzazione della Chiesa e la clericalizzazione della Storia.
- 5.5- Una costante riflessione sulla realtà giovanile: i giovani soggetto primario della missione.

6 - L'AM per i Confratelli dell'Ispettorìa

- 6.1- Tutta l'Ispettorìa trovi il suo asso centrale nelle Case che le appartengono in terra di missione (Africa, Americhe ...). I Confratelli sentono di essere animati "dalle giovani Case missionarie", considerandole non le Case destinarie e bisognose di denaro e di personale, quanto una sorgente " centrale " che rimanda alla Ispettorìa forze vivaci, entusiasmo e prospettive.
- 6.2- I Missionari, partiti dall'Ispettorìa e che lavorano nelle regioni più diverse, sono la manifestazione di una missionarietà più vasta. Di essi si tiene una cartella personale con la corrispondenza, le pubblicazioni, i ritagli dei giornali...
* si affida alla Casa salesiana più vicina di tenere i contatti con la famiglia del missionario e di seguirne gli avvenimenti lieti e tristi.
* una giornata all'anno si radunano i genitori dei missionari per una convivialità.
- 6.3- Al Direttore della Casa e al Catechista è demandato il compito di riservare qualche ' Buona Notte ' e un ritiro spirituale ai temi e alle informazioni missionarie.
- 6.4- Il Confratello, che accompagna i giovani delle spedizioni estive, è una figura preminente di AM; riferisce ai Confratelli negli Esercizi Spirituali e in altri incontri l'esperienza vissuta; l'Ispettore raduna e informa periodicamente gli Animatori.
- 6.5- Si potrebbe programmare un corso di Esercizi Spirituali per i Confratelli, improntato alla missione (partecipazione di missionari attualmente in Italia, documentazione, valorizzazione dei soggiorni dei missionari...).

7 - L'AM per il Personale Docente e Non Docente delle Case è un problema aperto; se ne può discutere.

" Il tratto missionario non appartiene soltanto a Don Bosco come singolo, ma al suo carisma di Fondatore ".

(Progetto di vita dei SDB. pag. 278)

PISTA DI LAVORO PER I GRUPPI

COME FARE: Organizzazione della AM in Ispettorìa

A. - Elementi per la organizzazione della AM.

+ Quali elementi ritieni importanti o meno per la organizzazione della AM?

+ Quali sono i centri "focali" per una organizzazione vitale? (i missionari, il Delegato, il progetto operativo ispettoriale?...)

+ La segreteria ispettoriale delle missioni che cosa deve particolarmente attendere?

+ Le spedizioni dei giovani a tempo breve o a tempo lungo sono ' un dono di Dio '. Valori e problemi che comportano.

B. - La Cooperazione e la Animazione Missionaria: Momenti organizzativi.

+ In quale rapporto stanno o dovrebbero stare in Ispettorìa?

+ Le altre forze missionarie sul territorio (salesiane o no) come si collegano con l'AM dell'Ispettorìa?

+ Nella organizzazione dei fondi economici c'è una priorità per la missione dell'Ispettorìa? E per le altre missioni?

+ Quali gli interventi di animazione e di organizzazione perchè l'interesse "generico" di un giovane per la missione maturi per una scelta " per sempre "?

SINTESI

A - Elementi per l'organizzazione dell'Animazione Missionaria.

Quali elementi ritieni importanti o meno per l'organizzazione dell'Animazione Missionaria?

- + L'esistenza di un incaricato di Animazione Missionaria in ogni Ispettorìa e in ogni casa.
- + La presenza di gruppi missionari in tutte le nostre case.
- + L'istituzione di una rete di collegamento tra i gruppi missionari in Ispettorìa.
- + L'accordo e la cooperazione con la Pastorale Giovanile.
- + Il collegamento con missioni o missionari.
- + L'istituzione di raduni di programmazione e revisione a scadenze fisse e ravvicinate per i responsabili dell'Animazione Missionaria.
- + Assicurare la presenza dell'Animatore missionario nella equipe di Pastorale Giovanile.
- + L'esistenza, accanto all'incaricato di Animazione Missionaria, di una equipe esecutiva per la preparazione di materiale per l'Animazione Missionaria.
- + L'esistenza in Ispettorìa di una "coscienza missionaria".
- + Lavorare non solo per informare ma per formare.
- + Sfruttare meglio le occasioni di Animazione Missionaria già esistenti (scuola, parrocchia, oratorio, centro giovanile,...).
- + La "casa in missione" che educa ed evangelizza la sua Ispettorìa.

Quali sono i "centri focali" per una organizzazione vitale?

- * L'esistenza di un chiaro progetto educativo-pastorale che include l'Animazione Missionaria.
- * La presenza di un cammino formativo valido.
- * L'assunzione esplicita del desiderio di essere evangelizzatori secondo lo spirito evangelico.
- * La disponibilità alla condivisione e al servizio.
- * La presenza di Animatori validi e propositivi.
- * L'esistenza di un regolamento, sottoscritto da tutti, che esprima lo spirito del gruppo.
- * Una traccia ispettoriale che fissi alcuni parametri per la formazione di gruppi missionari.
- * Uno schedario di confratelli con il curriculum della vita, la corrispondenza (?) sic!.
- * Attendere alla lettura di libri e riviste missionarie.
- * Preparare un calendario "personalizzato" per ogni casa.

La segreteria ispettoriale delle missioni a che cosa deve attendere in modo particolare?

- # A cogliere le linee fondamentali per una valida proposta di animazione e formazione missionaria.
- # A moltiplicare, per le singole case, idee, proposte, iniziative e sussidi.
- # A favorire il collegamento tra i diversi gruppi missionari dell'Ispettorìa.
- # A collaborare con la Pastorale Giovanile.
- # A tenere il collegamento con i missionari e le loro missioni.
- # Ad animare la comunità per suscitare lo spirito missionario.
- # A convocare regolarmente i responsabili dei gruppi missionari e a coordinare le attività di Animazione Missionaria (essere presente di

persona!).

- # A organizzare manifestazioni missionarie in Ispettorìa.
- # A studiare nuove forme di Animazione Missionaria.
- # A creare Animatori all'interno delle case.
- # A seguire i gruppi missionari con materiale di animazione.
- # A programmare e revisionare le attività di Animazione Missionaria.
- # A utilizzare i momenti liturgici forti per l'Animazione Missionaria.
- # A visitare e radunare i parenti dei missionari.
- # A far arrivare in tutte le case le riviste missionarie.
- # A seguire i progetti nelle missioni e fornire consulenze.

Le spedizioni dei giovani a tempo breve o a tempo lungo sono un dono di Dio. Valori e problemi che comportano.

Valori:

- Maggior coinvolgimento esperienziale nella missione.
- Possibilità di un'Animazione Missionaria più sentita.
- Sono prova della propria disponibilità al servizio.
- Possibilità di sentirsi concretamente utili agli altri.
- Sono aperture a nuovi orizzonti culturali (dialogo, rispetto, accettazione del "diverso").
- Sono una sfida al risveglio missionario nei Salesiani.
- Sono esercizio pratico di spirito missionario.
- Offrono la loro testimonianza di fede.
- Portono una ventata di entusiasmo e giovinezza nelle nostre missioni.
- Attraverso la solidarietà mostrano l'unità che esiste tra fede e vita.
- Fanno il dono concreto della loro professionalità e della loro prestazione d'opera.
- Testimoniano i valori propri del laicato.
- Sono segno e lievito e quindi evangelizzatori.
- Testimoniano il valore della vita e della famiglia.

Problemi:

- / La preparazione alle volte affrettata e superficiale.
- / L'impatto con realtà, a volte, traumatiche.
- / Il problema della lingua e della cultura che sono ostacoli al dialogo.
- / La non preparazione dei missionari all'accoglienza.
- / La pretesa di dare senza voler ricevere.
- / Il problema della solitudine e della lontananza.
- / La mancanza di duttilità mentale e spirito di adattamento.
- / Il rischio di essere turisti e avventurieri che testimoni.
- / La mancanza di maturità ed equilibrio psicologico.
- / L'immaturità religiosa o la presenza di crisi religiose.
- / Il rischio di compromettere il delicato lavoro dei missionari con parole o atteggiamenti contratestimonianti.
- / L'intraprendere progetti senza una possibilità di continuità.
- / Il non essere in grado di confrontarsi (sufficienza).
- / La "brevità" stessa di alcune presenze.
- / Il rischio di sopravvalutare troppo chi parte a discapito del lavoro di chi resta.
- / L'eccessiva giovinezza e la mancanza di profondità.
- / Le presenze troppo solitarie di alcuni Volontari.
- / La mancanza di una condivisione di fondo e di metodo col lavoro dei missionari.
- / La diversa provenienza geografica e scolastica.

/ La capacità di comunicare il dono ricevuto.

B - La cooperazione e l'Animazione Missionaria: momenti organizzativi.

In quale rapporto stanno o dovrebbero stare in Ispettorìa?

- o Sono intimamente unite, anche se distinte e non vanno necessariamente affidate alla stessa persona.
- o Sono due attività complementari: profondità e concretezza.
- o Sono espressione di una ricchezza che si alimenta reciprocamente.
- o Una equipe coordini entrambe queste dimensioni.
- o Si sottolinea una priorità dell'Animazione Missionaria sulla cooperazione.
- o Il coordinamento con l'intraprendenza personale di alcuni missionari e il lavoro delle procure.
- o Si nota nelle nostre Ispettorie la prevalenza della cooperazione sull'Animazione Missionaria.
- o Si vuol puntare su interventi che valorizzino l'Animazione Missionaria.
- o L'incaricato abbia collaboratori che s'interessano degli aspetti economici e pratici della cooperazione per dedicarsi maggiormente all'Animazione Missionaria.
- o L'Animazione Missionaria motiva in profondità la cooperazione, mentre questa esprime le idee e l'amore.
- o La cooperazione può farla chiunque, l'Animazione Missionaria è propria del cristiano.
- o Il giovane tende a fare a discapito dell'Animazione Missionaria.
- o La raccolta di fondi corre il rischio di essere uno sgravio per la coscienza, l'Animazione Missionaria deve aiutare ad andare al significato profondo del gesto.
- o Come Don Bosco bisogna educare a far fare e non solo accontentarsi di fare.
- o Il fare, comunque, è già segno di animazione.
- o La cooperazione è uno strumento dell'Animazione Missionaria.

Le altre forze missionarie sul territorio (salesiane o no) come si collegano con l'Animazione Missionaria dell'ispettorìa?

- @ Attraverso il contatto, il dialogo, l'interscambio di esperienze e la collaborazione in alcune iniziative.
- @ Attraverso la riflessione e l'approfondimento comune del concetto di missione in un mondo che cambia.
- @ Attraverso l'umiltà di apprendere dalla ricchezza e dalla esperienza di altre Congregazioni missionarie e Istituti diocesani.
- @ Si nota, purtroppo, ancora un certo campanilismo o autosufficienza che frena la collaborazione e quindi si fa voti perchè questa venga potenziata.
- @ È necessario educare ad una mentalità di universalità.
- @ Si deve entrare in dialogo con il centro diocesano (e regionale) missionario.
- @ Fare riferimento a quanto, a riguardo, dice il progetto ispettoriale.
- @ L'Ispettorìa è chiamata a collegarsi e collaborare con il "già esistente".
- @ Cercare il collegamento coi gruppi missionari presenti sul territorio.
- @ Cercare il collegamento coi gruppi vicini come spirito.
- @ Far conoscere alle singole diocesi nomi e indirizzi dei salesiani missionari di quelle stesse diocesi.

@ L'interesse particolare di qualche gruppo missionario per un singolo missionario può essere un freno a questa apertura al territorio.

Nella organizzazione dei fondi economici c'è una priorità per la missione della Ispettorìa. E per le altre missioni?

¢ Nella distribuzione dei fondi la priorità è determinata dalla finalità, che hanno portato al sorgere e allo sviluppo dei vari gruppi missionari.

¢ Ogni giornata missionaria deve attendere, dove è possibile, sia alle proprie finalità particolari, sia alle esigenze dell'Ispettorìa.

¢ I fondi sono assegnati al Delegato ispettoriale missionario (o all'incaricato per la cooperazione) per una equa distribuzione.

¢ È necessario distinguere fra i fondi già destinati a particolari missioni o missionari e quelli generali destinati alle missioni dell'Ispettorìa.

¢ Ove esistano dare priorità alle procure.

¢ Privilegiare i singoli progetti.

¢ È bene dare priorità alle missioni proprie dell'Ispettorìa, pur dando facoltà ai singoli missionari di raccogliere fondi per le proprie missioni.

¢ Avere un'attenzione anche per quei missionari salesiani partiti dall'Ispettorìa e sparsi in tutto il mondo.

¢ La raccolta di fondi in occasione della GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE è destinata alle missioni di tutta la Chiesa.

¢ Riservare un fondo in denaro per particolari necessità di alcuni missionari.

Quali gli interventi di Animazione e organizzazione perchè l'interesse "generico" di un giovane per la missione maturi per una scelta "per sempre"?

& La presenza nel gruppo di un Animatore che sia un testimone propositivo.

& L'esistenza di un chiaro cammino formativo.

& Il tasso di ecclesialità e salesianità presente nell'ambiente.

& L'apertura ed il coinvolgimento nel territorio e con altri gruppi.

& La possibilità di esperienze forti e qualificanti: scuole di preghiera, ritiri, campi scuola, campi di lavoro, festa dei giovani, spedizioni missionarie,...

& Accettazione del giovane com'è e da lì partire per aiutarlo a crescere.

& Accentuazione dell'aspetto vocazionale presente nell'Animazione Missionaria.

& L'esperienza di comunità favorisce la vocazione missionaria.

& La testimonianza dei missionari e la presenza in territorio di missione.

& La presenza in gruppi dove si vive la propria fede, in quanto la scelta vocazionale missionaria è il naturale sviluppo di una vita cristiana vissuta.

& La maturazione di profondi atteggiamenti di fede: preghiera, ascolto della Parola di Dio, frequenza ai Sacramenti, carità...

& La valorizzazione delle esperienze di vita dei Volontari che hanno già fatto la scelta (pedagogia dell'entusiasmo).

& La proposta di un itinerario spirituale.

& La capacità di saper fare la proposta al ragazzo non appena mostri segni di una certa disponibilità alla chiamata.

SPECIALE

DOMISAL

1988



"IL SOGNO CONTINUA"

* *Sussidi per una riflessione*
MISSIONARIA SALESIANA

IL CONSIGLIERE GENERALE PER LE MISSIONI

IL SOGNO CONTINUA

Domenica Missionaria Salesiana.

DO MI SAL.

Presentazione.

Una volta al anno, in tutte le case e ispettorie, vogliamo ricordare con particolare attenzione le missioni Salesiane.

Non è possibile fare questo tutti lo stesso giorno in tutti i paesi del mondo, ma dove è possibile si propone di farlo

intorno al 25 febbraio.

Così celebriamo i beati martiri Mns. Versiglia e Don Caravario. (Dove questa data non è opportuna, si cerchi una più adatta.) Il DO MI SAL è occasione per attività e iniziative di vario tipo attorno all'attività missionaria della congregazione. Si può concentrare tutto in una giornata, si può farne una settimana missionaria...

Vogliamo raggiungere questi obiettivi:

- * Far conoscere le opere missionarie salesiane.
- * Animare tutti i giovani delle nostre opere e i membri della Famiglia salesiana nella sensibilità missionaria.
- * Concentrarci ogni anno attorno a un tema.
Questa volta è: IL SOGNO CONTINUA.
- * Promuovere ed aiutare un progetto concreto.
Questa volta è: GUINEA CONAKRY

La giornata o settimana sarà coordinata a livello ispettoriale dal delegato ispettoriale per l'animazione missionaria e nelle case, dai vari animatori. Nei raduni di gruppi, nelle assemblee di allievi, nelle celebrazioni giovanili e parrocchiali, nel lavoro di propaganda, di raccolte e tante altre iniziative, si parlerà della nostra realtà missionaria.

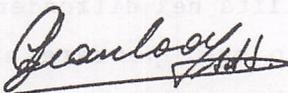
Dal dicastero per le missioni offriamo questo sussidio, nella speranza che possa essere utile. Contiene

- Il messaggio del Rettor Maggiore,
- Statistiche,
- Informazione sulle missioni,
- Presentazione del Progetto dell'anno 1988.

È in preparazione anche un POSTER, del quale sarà mandato il negativo più tardi.

Vogliamo insistere poi per approfittare di questa occasione del DOMISAL per unirici in PREGHIERA con i confratelli e con i giovani, per pregare il Signore della messe di mandare molti operai nella Sua vigna.

Invitiamo tutti i Salesiani, i giovani e i membri della Famiglia salesiana di unire tutte le forze, le preghiere e l'attenzione attorno a Don Bosco nel suo cammino da VALPARAISO PASSANDO PER L'AFRICA... VERSO PECCHINO...



Sac. Luc Van Looy sdb.

Consigliere Generale per le missioni.

Messaggio del RETTOR MAGGIORE

per la Giornata Missionaria del 1988.

I SOGNI GUIDANO ANCORA!

Don Bosco incominciò la sua epopea missionaria inviando i suoi primi figli dall'Europa in America Latina. Sentiva però nel cuore che doveva dedicarsi ai giovani bisognosi di tutti i popoli. I cinque sogni missionari da lui fatti ne rivelano gli orizzonti: America, Africa, Asia, Australia e Oceania.

La dinamica ardente del suo cuore non permette soste: stimola ad andare sempre avanti, non esistono frontiere per chi vuol essere portatore di salvezza per i piccoli e i poveri.

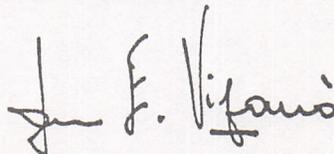
L'annuale DOMenica MISSIONARIA SALESiana, rilanciata in tutte le ispettorie nell'anno centenario della morte del caro Padre, offre un'occasione alla Famiglia salesiana di sentire e rinnovare la corresponsabilità nel diffondere il messaggio del Vangelo (MC 16,20).

Mi è caro oggi pensare ai Beati martiri Mons. Versiglia e Don Caravario, che sembrano invitare dall'Estremo Oriente a seguire l'itinerario dei sogni di Don Bosco per arrivare fino alla Cina.

In questi anni, infatti, oltre ai generosi confratelli dell'Europa e dell'India, anche quelli dell'America Latina si sono lanciati con forza verso l'Africa. Ci sembra che stiano indicandoci la linea tracciata da Don Bosco: da Valparaiso, passando per l'Africa, verso Pechino.

Che vibrino tutte le comunità salesiane di zelo missionario, con iniziative, con studi sulle realtà religiose e sociali di tanti paesi, con aiuti concreti alle nuove presenze missionarie.

È una provvidenziale occasione, questa, per proclamare i grandi ideali della missione. Apriremo così alla speranza i cuori di tanti giovani che stanno ancora aspettando il carisma di Don Bosco.


D. Egidio Viganò

Roma, 11 novembre 1987

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA

Sac. Joseph Gevaert, SDB.

Questa giornata è dedicata alla riflessione sulla spiritualità dell'Animatore Missionario.

L'Animatore Missionario non è soltanto un operatore competente, sufficientemente informato circa la problematica missionaria contemporanea, capace di promuovere e di portar avanti un certo numero di attività e di iniziative in favore delle missioni salesiane. Oltre alla competenza e prima di essa l'Animatore Missionario deve essere personalmente portatore di una spiritualità missionaria. Il suo lavoro, per essere significativo e fecondo, richiede una profonda spiritualità missionaria. Questa spiritualità non è secondaria o opzionale, ma un elemento costitutivo dell'Animatore.

Vogliamo trattare la Spiritualità Missionaria da un punto di vista Catechetico Operativo.

Non sta al centro la preoccupazione di definire e delineare la struttura della spiritualità missionaria salesiana, bensì il problema della sua realizzazione. Il problema difficile oggi non è soltanto quello di definire e determinare teoricamente in che cosa consiste la spiritualità missionaria salesiana. Il più difficile è entrare in una spiritualità missionaria, vivere la spiritualità missionaria. Si incontrano su questo piano grosse difficoltà e resistenze, dovute soprattutto ad alcuni aspetti della cultura contemporanea.

Quando si parla di spiritualità e in particolare di spiritualità missionaria, si distinguono solitamente due livelli.

I. La spiritualità si situa anzitutto a livello della motivazione cristiana: il modo in cui si vive il rapporto con Cristo e lo Spirito.

II. La spiritualità missionaria si concretizza in alcuni atteggiamenti di fondo, che caratterizzano o dovrebbero caratterizzare l'attuazione concreta della dimensione missionaria del cristianesimo.

I. Spiritualità missionaria sul piano della motivazione cristiana

Prima di esaminare più da vicino i problemi dell'acquisizione e realizzazione di una spiritualità missionaria, cerchiamo di dire brevemente in che cosa consiste la spiritualità missionaria (sul piano della motivazione cristiana ed astraendo per ora dagli atteggiamenti fondamentali che devono caratterizzare il missionario).

1. Che cos'è " spiritualità missionaria salesiana "?

a) Spiritualità

Il termine " spiritualità " si riferisce generalmente al modo in cui una persona vive personalmente il rapporto con Cristo nello Spirito. Spiritualità e dono dello Spirito Santo sono in strettissimo contatto. La spiritualità riguarda la consistenza e l'intensità dei rapporti personali con Gesù Cristo e con lo Spirito di Dio a livello vissuto e consapevole (amore, ricerca, ascolto, preghiera...), nella misura in cui sono il fulcro a partire dal quale tutta la vita è vissuta e animata.

Si parla di mancanza di spiritualità, quando per esempio educatori, insegnanti, sacerdoti... lavorano con grande competenza

professionale, ma sono praticamente privi di motivazione evangelica e cristiana, vale a dire non vivono un intenso rapporto personale con Gesù Cristo e con lo Spirito di Dio che realizza l'opera della salvezza. Il lavoro non è pervaso dalle preoccupazioni e dalla mentalità di Cristo.

Al contrario, si è in presenza di spiritualità cristiana o evangelica, quando una persona partecipa seriamente alle preoccupazioni dominanti di Gesù Cristo, condividendo i grandi ideali, la causa per la quale Egli è vissuto, gli orientamenti fondamentali di fronte a Dio e di fronte alla vita, l'ardore e lo zelo per far conoscere il Vangelo...

In una parola, spiritualità si riferisce al fatto che il cristiano vive in Gesù Cristo e nello Spirito di Dio che è donato ai cristiani, condividendo preoccupazioni fondamentali di Cristo e vivendo per la causa.

b) Spiritualità missionaria

Spirito missionario o spiritualità missionaria non è altro che la spiritualità cristiana, nella misura in cui focalizza e mette al centro, come ha fatto lo stesso Gesù Cristo, l'annuncio del Regno di Dio, l'ansia e l'ardore di annunciare il messaggio di salvezza e di contribuire alla realizzazione del grande piano di Dio nei confronti dell'uomo.

Se Gesù Cristo vive totalmente per la causa del Vangelo, per annunciarlo agli uomini e farlo accogliere, il cristiano ha spirito missionario nella misura in cui anch'egli vive per questa causa di Cristo, cioè per la diffusione del Vangelo.

La spiritualità missionaria accentua ciò che è realmente centrale e costitutivo nella causa del Vangelo: l'iniziativa di salvezza da parte di Dio, manifestata e realizzata in Gesù Cristo e continuata sotto la guida dello Spirito di Dio in altri tempi e culture.

Applicato all'animatore missionario: la sua spiritualità deve essere dominata dallo zelo e dal profondo desiderio di far conoscere il Vangelo e di portare vicino all'uomo questo immenso dono da parte di Dio, che è il Vangelo del Regno di Dio.

La spiritualità missionaria non è costitutivamente legata alle missioni estere (fare il missionario, andare nelle missioni) né all'annuncio evangelico a non cristiani viventi in altri continenti. Essa si realizza nell'impegno di annunciare Cristo e il Vangelo a qualunque essere umano che non lo conosce o lo conosce solo parzialmente.

c) Spiritualità missionaria salesiana

per ciò che riguarda la salesianità, possiamo limitarci a tre sottolineature.

1- La spiritualità di S. Giovanni Bosco e dei salesiani deve essere definita essenzialmente come spiritualità missionaria. Noi rappresentiamo un tipo di cristianesimo e di lavoro apostolico che è molto incentrato sull'annuncio e sulla diffusione del Vangelo nel mondo. La nostra spiritualità vissuta non può dirsi salesiana, se non è primariamente una spiritualità missionaria.

2- In secondo luogo, la spiritualità salesiana manifesta una preferenza per l'evangelizzazione della gioventù, soprattutto di quella povera e abbandonata. La maggior parte dei giovani si trova oggi nei continenti del terzo mondo. Sono anche i più poveri e abbandonati.

3- In terzo luogo, il segno preferenziale per testimoniare la vicinanza dell'amore salvifico di Dio in Gesù Cristo è la carità educativa, sotto diverse forme.

2. Presupposti di base per entrare in una spiritualità missionaria

Per acquisire, intensificare e vivere meglio una spiritualità missionaria vi sono sostanzialmente tre piste da seguire.

a) Riscoperta della realtà centrale del cristianesimo

Un primo passo per acquisire e vivere una spiritualità missionaria conduce al ripensamento critico del modo in cui noi personalmente vediamo la fede cristiana. Questo rapporto personale è spesso insufficientemente ancorato nel cuore del Vangelo.

Al centro del cristianesimo non c'è il Credo o i sacramenti; non ci sono le verità e le discussioni morali. Al centro c'è l'iniziativa salvifica di Dio, manifestata e realizzata in Gesù Cristo, per opera di una straordinaria comunicazione dello Spirito di Dio. Bisogna quindi vedere il cristianesimo anzitutto come grande iniziativa di Dio per manifestare e realizzare il suo meraviglioso progetto nei confronti dell'uomo: chiamarlo ad una vita eterna come figlio di Dio...

Lo stesso Spirito, che in Gesù Cristo fa conoscere e realizza l'opera della redenzione, viene comunicato ai cristiani, anzitutto per continuare nel tempo presente l'opera di Dio iniziata in Gesù Cristo: annunciare a tutti il Vangelo; invitare tutti a vivere nel Vangelo. L'acquisizione di una spiritualità missionaria richiede dunque una più autentica visione della fede cristiana.

Si potrebbe dire la stessa cosa accentuando l'identità del cristiano, cioè la sua vocazione nel mondo. Il cristiano è chiamato a essere luce del mondo, sale del mondo, a testimoniare con le parole e le opere la volontà salvifica di Dio. Egli appartiene a un popolo testimone (peuple témoin).

b) Una adeguata ecclesiologia

L'acquisizione di una spiritualità missionaria richiede anche una adeguata ecclesiologia, secondo le riflessioni e indicazioni del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium).

In particolare si tratta di entrare pienamente nella natura missionaria della Chiesa. Non bisogna dire: Noi abbiamo missioni o la Chiesa ha missioni. La Chiesa = missione, ovunque essa è presente e operante. Essa è ovunque il sacramento dell'annuncio evangelico di Cristo. La sua vocazione propria è di rendere presente e visibilmente operante la missione di Cristo. Le missioni estere non sono che una delle modalità in cui la Chiesa realizza il proprio essere :missione.

c) Una adeguata conoscenza della teologia della missione

Per acquisire una buona mentalità missionaria si può imparare moltissimo dal documento conciliare sulle missioni (Ad Gentes) e forse ancora di più dal documento di Paolo VI (1975) : Evangelii nuntiandi.

3. Le difficoltà pratiche della spiritualità missionaria

Vivere oggi nella spiritualità missionaria di Cristo e del Vangelo non è una impresa facile. L'animatore missionario non può sottrarsi alle difficoltà che scaturiscono dalla cultura contemporanea. La cultura occidentale è poco favorevole a una spiritualità missionaria. Indichiamo alcune di queste difficoltà, senza poter approfondire la loro portata.

a- cristianesimo individualista

In pieno XX secolo si riscontrano ancora molte tracce dell'eredità culturale passata caratterizzata da tendenze fortemente individualistiche. Per un certo numero di persone il cristianesimo continua a essere visto primariamente in funzione della propria salvezza: non andare all'inferno, perdono dei peccati, aumento della grazia, maggiore felicità in paradiso... Non è visto e vissuto primariamente come vocazione a entrare in un progetto missionario.

b- pluralismo delle religioni

Un grande ostacolo allo spirito missionario, in Europa, viene dal pluralismo ideologico e religioso.

È ampiamente diffusa l'idea o l'opinione che, in fondo, tutte le religioni sono buone e si equivalgono più o meno. Tutti gli uomini possono salvarsi nella propria condizione. Questa impressione si ritrova non solo tra i giovani, ma anche tra cristiani adulti.

Questa idea mina alla radice lo spirito missionario: assumere il compito di far conoscere il piano di Dio, di annunciare il messaggio evangelico, di invitare alla conversione e all'adesione al vangelo.

La posizione di verità del cristianesimo, il suo statuto privilegiato e unico è messo in dubbio.

c- la religione collocata sui gradini inferiori della scala dei valori

Una terza difficoltà che mette fortemente in questione lo spirito missionario scaturisce dal fatto che nella cultura occidentale, la scala (la scala) dei valori è largamente dominata da valori orizzontali e non più dal bene religioso come supremo bene dell'uomo.

Le cose importanti, per le quali merita impegnarsi, sono la scienza, la tecnologia, il progresso, la trasformazione del mondo, la giustizia sociale, lo sviluppo del terzo mondo...

Questa difficoltà è illustrata curiosamente dalla stessa propaganda missionaria. Rare volte si presenta come maggior merito del missionario il fatto che egli s'impegna a fondo a far conoscere il Vangelo di Gesù Cristo. Al contrario si insiste molto sul contributo allo sviluppo, sulle opere di carità, sull'assistenza sociale e medica, ecc.

II. Spiritualità a livello di alcuni atteggiamenti fondamentali

Per non restare troppo unilaterale, il discorso sulla spiritualità missionaria deve dedicare alcune considerazioni agli atteggiamenti che sono desiderabili o indispensabili nelle persone che vivono lo spirito missionario.

Limitiamo questo discorso ad alcune sottolineature che sembrano più direttamente riferibili all'animatore missionario. Lasciamo da parte il problema più complesso degli atteggiamenti del missionario che lavora in altri continenti e culture. Teniamo pure presente che

atteggiamenti sono disponibilità abituali della persona, che non sono necessariamente accompagnate dalle qualità concrete e operative per svolgere tutti i tipi di servizio missionario.

1. Apertura di benevolenza verso tutti gli uomini

L'atteggiamento di benevolenza e di apertura verso tutti gli esseri umani è certamente frutto del Vangelo. Nello stesso tempo (come insegnano gli Atti degli Apostoli) è un presupposto fondamentale per portare il Vangelo all'uomo.

In teoria questo atteggiamento implica che consideriamo come nostri " uguali " tutti gli esseri umani. Per ciò tutti meritano stima e benevolenza. Tutti infatti sono chiamati a essere figli di Dio. Tutti sono chiamati al Regno di Dio. Tutti hanno qualità buone e preziose...

In teoria e in astratto questo atteggiamento è facile, vale a dire, finchè rimane sul piano delle idee. Ma in concreto, cioè quando si tratta di tradurlo in atteggiamento abituale e vissuto, non è facile. Esso richiede di relativizzare tanti nazionalismi, sentimenti di superiorità nazionale e culturale, atteggiamenti di falsa compassione con i " poveri negretti "...

Le diverse forme di educazione alla "mondialità" possono favorire l'atteggiamento di apertura e di stima verso gli altri.

2. Servitori della verità, non padroni

Un altro atteggiamento di fondo, che caratterizza lo spirito missionario, consiste nella consapevolezza che non siamo noi gl'inventori della verità evangelica né i proprietari del messaggio cristiano. L'intera opera di annuncio del Vangelo nel mondo non è creazione nostra, ma è e rimane sempre opera di Dio.

Ciò include un profondo spirito di preghiera ("venga il tuo Regno") e di unione con Cristo come pure un intenso ascolto dello Spirito Santo.

Di conseguenza ogni tipo di diffusione del messaggio evangelico deve prendere le distanze di fronte alla "mentalità coloniale". Spirito missionario non significa fondare, organizzare e amministrare "colonie cattoliche" in altri paesi o continenti, ma essere umilmente vicini a altri esseri umani affinché possano sentire il messaggio evangelico e rispondere con la loro vita e la loro cultura.

3. Disponibilità per entrare nel difficile e incerto dialogo

Un atteggiamento di fondo dello spirito missionario è la disponibilità per entrare nel difficile e incerto dialogo con i non cristiani.

È certamente assai più facile muoversi in ambienti cristiani e parlare a persone che fanno già parte della fede cristiana, fare loro il catechismo (già preconfezionato), la predicazione, amministrare i sacramenti...

Entrare nel dialogo con chi non è cristiano significa uscire da tanti schemi abituali, abbandonare tante espressioni linguistiche standardizzate e sacre, per seminare in un dialogo aperto, il seme del Vangelo. In concreto:

- presenza tra gli altri e con gli altri
- partecipazione alla loro vita
- disponibilità alla soluzione dei loro interrogativi, aspirazioni, modo di valutare e di giudicare, ecc.
- riconoscere i frammenti di fede già presenti e le aperture verso il vangelo,
- coraggio di presentare nella sua bellezza e positività il grande messaggio evangelico, con la sua richiesta di fede e di conversione.

4. Entrare in una prospettiva di prima evangelizzazione

Per molti cristiani (compresi sacerdoti e religiosi) è molto difficile uscire da una mentalità di cristianità stabilita ed entrare in una prospettiva di prima evangelizzazione.

Da secoli, nel mondo occidentale, la prima evangelizzazione o primo annuncio di Cristo è stato affidato in primo luogo (certo non esclusivamente) alla socializzazione cristiana nella famiglia e nell'ambiente. Gradualmente si è affievolita ed è andata perduta la consapevolezza che questo compito dei genitori è " prima evangelizzazione ".

Conseguentemente nelle nostre regioni è scomparsa quasi completamente l'idea di prima evangelizzazione come indispensabile fase nel divenire cristiano. La trasmissione della fede è sempre apparsa come un fatto sociologico (socializzazione). Si considerava " normale " e " ovvio " che tutti erano cristiani.

Ci si meravigliava constatando che un numero crescente di persone non frequenta più la Chiesa o non si considera cristiano. Non di rado si dava tutta la colpa alla cultura moderna, alla decadenza dei costumi. Bisogna invece porsi la domanda se noi annunciamo realmente il messaggio evangelico in vista della fede e della conversione.

Per entrare più facilmente nella prospettiva di prima evangelizzazione è necessario:

a) rendersi conto che viviamo largamente in una situazione missionaria. Essa non deve essere primariamente motivo di lamentela o di condanna della cultura contemporanea, ma appello alla nostra vocazione di testimoniare e di annunciare il Vangelo.

b) entrare nella convinzione che il Vangelo deve essere annunciato. Nessun è cristiano per nascita o per appartenenza a un popolo. Cristiano lo si diventa, per mezzo dell'annuncio del Vangelo. Molti oggi non sono cristiani, perchè nessuno ha annunciato loro il Vangelo.

c) apprezzare nelle nostre parrocchie e nelle nostre opere salesiane le attività di prima evangelizzazione. Sono attività degne di ogni rispetto. Chi non si dedica alla predicazione morale o alla spiegazione del catechismo non perde necessariamente il tempo e non tradisce la causa di Cristo. Il servizio del Vangelo non può essere misurato soltanto dal numero di confessioni, messe, comunioni (e nemmeno nel numero di battesimi). Prima di tutto ciò, il servizio del Vangelo è testimonianza e annuncio del messaggio evangelico in vista della fede e della conversione (= prima evangelizzazione).

d) avere una stima molto maggiore della parola che annuncia il Vangelo.

PER IL LAVORO DI GRUPPO

Se mancassero proposte concrete per il lavoro di gruppo forse si trova qualche cosa tra i seguenti suggerimenti.

1- Chiarimenti e integrazioni. Diverse accentuazioni del problema della spiritualità missionaria salesiana.

2- Che cosa pensare della seguente affermazione: La " carità educativa " è la caratteristica salesiana della spiritualità missionaria?

3- Che cosa bisogna richiedere dalla Catechesi e dall'insegnamento religioso scolastico per ciò che riguarda la spiritualità missionaria?

- bastano due lezioni sulle missioni in senso tradizionale?

- è sufficiente presentare le missioni prevalentemente nella prospettiva dello "sviluppo del terzo mondo"?

4- Che cosa rispondere alle difficoltà culturali (contemporanee) che maggiormente ostacolano lo spirito missionario:

- tutte le religioni sono buone e grosso modo equivalenti?

- ognuno può salvarsi nella propria condizione?

5- Che cosa si può fare per promuovere la spiritualità missionaria tra i confratelli?

SEN SO E VALORE DELLA MISSIONE
IN PROSPETTIVA STORICO-CULTURALE

Sac. Ugo Casalegno

P R E A M B O L O

Quanto sto per dire avrà una parentela piuttosto remota con il tema che figura nel programma ufficiale, e cioè, la spiritualità missionaria salesiana. Almeno, a prima vista. Non è di fatto impossibile leggere, nel tema che propongo e nella ispirazione di fondo, la proposta concreta d'uno specifico salesiano che, all'occorrenza, si rifà più a don Bosco che alla preoccupazione d'una nostra "differenza specifica".

In ogni caso, di specificamente salesiano, nell'intervento che intendo fare, c'è la deliberata ed esplicita presa in conto dell'uditorio e della sua qualifica; intendo cioè sviluppare espressamente qualcosa che abbia senso per chi fa promotore e animatore dell'idea missionaria nella propria rispettiva comunità. Precisando che, a mio avviso, ritengo i confratelli destinatari primi di quest'animazione, prima ancora che i giovani di cui c'interessiamo. Poco o tanto che sia, è il solo salesiano che il mio discorso comporterà.

Quanto alla spiritualità, il fatto che la cattedra di missiologia presso cui lavoro appartenga precisamente all'Istituto di Spiritualità non mi rassicura granché. Ho constatato, anche in un recente seminario di studio, che intorno al termine stesso di spiritualità si è in pieno dibattito, e le accezioni sono ancora fluttuanti. Aggiungo che lo spazio semantico del termine si è a mio avviso aperto quando ci si è accorti che una certa teologia sembrava parlare unicamente al cervello; dietro la parola, insomma, si nasconderebbe una vicenda culturale profonda, in particolare, la crisi d'un modello antropologico (ancora corrente), quello dell'uomo ben strutturato per senso, intelletto, volontà, per spirito e materia, anima e corpo...; crisi quindi di un modello di cultura sempre meno capace di dar conto della globalità, totalità e immediatezza dell'esperienza umana. Per quanto mi riguarda, "spiritualità" indicherà qui l'intero ordine delle motivazioni per l'esistenza: l'ordine cioè del senso per vivere, delle motivazioni ultime e decisive, l'ordine della totalità e dell'assolutezza. Tutto ciò diventerà più chiaro cammin facendo.

Una riflessione sulla Missione dovrebbe essere, naturalmente, il pezzo forte e determinante del discorso. Lo sarà di fatto, anche se non direttamente, poiché sarà mediata da una riflessione sulla cultura e le culture. Un modo per dire che il punto d'attacco per lo studio del fatto missionario sarà per me la storia della cultura e l'antropologia culturale. Nello sviluppo del tema ho impegnato ambo i versanti della mia cd "preparazione" (poco o tanta che sia...): quella teologica e quella etno-antropologica. Ma non in egual misura. Ho anzi deciso di attenermi, nello sviluppo, al solo punto di vista storico-culturale e antropologico; ma ciò per precise motivazioni d'ordine teologico. A volerla esprimere in modo pericolosamente schematico, la fondazione teologica del mio dire dovrebbe suonare press'a poco così: il dato rivelato non stabilisce nei fatti umani e storici una sensatezza "a parte" rispetto a quella

puramente e semplicemente umana, ma la "ri-assume"; la fede non genera fantasmi "accanto" alla esperienza umana: la ri-legge piuttosto a partire dalla soggettività stessa di Dio.

Di qui la convinzione che il deciframento d'un fenomeno storico con occhi chiaramente "profani" giovi alla sua comprensione "teologica". Prendo a fonti di questa convinzione il Concilio, e in particolare la GS, DH, Nae, AG.

Di già che siamo in argomento, desidero indicare un altro luogo del magistero che trovo estremamente pertinente al nostro tema, anche se non sembra poter acquisire la dignità di "luogo" teologico propriamente detto. Si tratta di un avvenimento che ha coinvolto il magistero su temi scottanti, e che, senza generare formule, ha dato origine ad uno "spirito": mi riferisco precisamente ad Assisi a allo "spirito di Assisi". Non è mistero per nessuno che l'attività missionaria in senso "moderno" (intendo, per chiarezza, a partire dal Tridentino) si sia definita in un contesto culturale marcatamente etnocentrico e intollerante; tale e tanto era il rigore teologico di termini quali verità, bontà, salvezza, morale, grazia, chiesa, sacramenti, giurisdizione ecc... Il "religioso" non era certo, all'epoca, il luogo preciso dell'incontro e del dialogo... Ora, leggendo e interpellando qua e là, mi sono formato la convinzione che l'avviamento di Assisi non è soltanto eccezionale per aver, per la prima volta dacché mondo è mondo, unito anziché diviso in nome della religione, ma lo è ancora per il fatto che, in quanto evento, continua a precedere di qualche lunghezza la riflessione e la teoria. Posso dunque considerare legittimamente "magistero" l'evento prima, e molto prima che le formule e i documenti. La cosa non è senza conseguenze per il nostro tema: posso ipotizzare, ad es., in qualche angolo dell'universo, un missionario "de-motivato" nella sua azione missionaria dal fatto che il Papa e il Dalai Lama hanno pregato insieme? Dal fatto che, tanto, "abbiamo lo stesso Dio"?

Tutto sommato, da Spiritualità missionaria salesiana, il tema mi si è venuto precisando per metaformosi autonoma all'incirca come segue: Senso e valore della missione in prospettiva antropologica-culturale. O anche, come sottotitolo, L'idea-valore di missione luogo pedagogico privilegiato d'incontro e di dialogo.

Titoli che, più che riassumere il contenuto della mia conversazione, ne indicano l'ispirazione e il termine.

Debbo aggiungere che ho tentato, per decenza, di esimermi da questo contributo, ma non mi è stato concesso. Sono quindi obbligato ad offrirlo, con tutti i limiti che mostrerà: me ne scuso in anticipo: Nella mia intenzione, non pretende insegnare o trasmettere verità: intende piuttosto dar da pensare; un ruolo insomma modesto cui inclino, tra l'altro, per precisa deontologia professionale.

Quale sarà dunque il nostro cammino? In sostanza, cercherò di fondare in modo sensato il discorso della relatività culturale, a partire da una certa chiave che la storia della nostra cultura occidentale è ora in grado di fornirci. Sembrerebbe poco, e poco pertinente. In realtà, il nocciolo duro dell'interesse che portiamo oggi al tema cultura/culture - tanto di moda - è un antico problema su cui però oggi si cerca, bene o male, di dire parole "nuove": può un assoluto tradursi in storia e cultura? Può la storia, cioè, il nostro divenire concreto, quello cosmico come quello umano collettivo e personale, avere un "senso"? Può un assoluto tradursi in categorie come storia e cultura, essenzialmente segnate dal limite, dalla mutazione, dalla molteplicità?

Qui non è certo la missione ad essere in causa. C'è la sostanza dell'antropologia, cioè della coscienza che l'uomo ha di sé, dell'etica; c'è in radice l'interpretazione del fenomeno religioso; c'è infine, per il Cristianesimo, il fondo del problema "teologico" in senso stretto: in che relazione stanno, nel Mistero Salvifico, l'umanità/storia e il divino/assoluto? Come si può accettare un "regime d'incarnazione" che salvi in concreto i due poli? Può l'unico mistero rivelato proporsi a tutti gli uomini in spazio e tempo senza vincolarli ad una stessa storia-cultura? Può il Vangelo non vantare legami di privilegio e di assolutezza con un qualunque momento di storia e di cultura (linguaggi, istituzioni, formule...)?

Come si vede, il tema della missione non è nel Cristianesimo un luogo o un problema "a parte"; non è problema per se stesso, ma per il fatto di costituire l'emersione visibile e incrociata di temi che stanno al fondo stesso della coscienza umana, e quindi, di quella cristiana. Un tema "tipico", quindi: già dal punto di vista storico-religioso, e, di conseguenza, da quello teologico in senso stretto.

CULTURA E CULTURE

Impossibile oggi toccare il tema della missione senza incrociare quello di "cultura e culture". Il "rispetto della cultura" è diventato oggi sacrosanta parola d'ordine, così come l'imperativo dell'"inculturazione". Non è certo una novità nella storia delle missioni cristiane: una istruzione della S. Congregazione di Propaganda Fide, quasi appena eretta, testimonia di questa preoccupazione. Di fatto ci troviamo però di fronte a una situazione radicalmente nuova. E mi interessa stringere un po' più da vicino il cammino compiuto.

Dal singolare cultura, com'era una volta, siamo passati al plurale culture, con un salto semantico di cui non sempre percepiamo lo spessore. Le missioni sono un terreno particolarmente sensibile a questo cambio semantico. Un tempo i missionari erano etnografi autorevoli e apprezzati (allora si chiamavano anche antropologi); oggi non sono ancora spente le polemiche e le stesse autocritiche dei missionari in nome, precisamente, dell'antropologia. Siamo arrivati a configurare una nuova fattispecie delittuosa: l'etnocidio, cui le missioni, in particolare, sarebbero strutturalmente inclini.

Non si tratta di un puro salto semantico. Come sempre, le parole e il loro senso sono indici profondi di radicamento nella storia. È un fatto che il termine cultura ha oggi uno statuto sociale e scientifico molto diverso da quello che aveva un secolo e mezzo fa. Nel concerto delle scienze umane, a cavallo tra le scienze sociali e quelle storiche, si stanno affermando quelle "culturali", e con prospettive consistenti. Ricordiamo che la prima apertura dell'orizzonte che oggi chiamiamo culturale è avvenuta al tempo delle grandi scoperte geografiche della fine del XV e inizio del XVI secolo; ricordiamo anche che a questa contribuirono in modo determinante le relazioni dei missionari, famose tra tutte quelle dei Gesuiti. Al nostro mondo culturale mediterraneo occidentale, sostanzialmente fino ad allora chiuso, la scoperta d'un modello umano totalmente altro, qual'era quello proveniente d'America, ebbe un effetto dirompente. Le relazioni di viaggi ed esplorazioni, la descrizione prima e comparazione poi di usi e costumi si accompagnarono sempre con l'esaltazione del nostro modello d'umanità, della nostra cultura. Subito, quest'ultima cercò di "darsi ragione", di rassicurarsi, di cancellare l'effetto-choc, in una parola, di "razionalizzarlo". Leggiamo qui le grandi architetture scientifiche dell'illuminismo evoluzionista: uno sforzo immane per neutralizzare, per rendere

accettabile l'effetto sorpresa della storia: si poteva essere uomini diversamente da quel che era l'uomo "occidentale"? In un quadro del genere cominciò a definirsi l'etnografia/etnologia: osservazione e descrizione in funzione d'una comprensione sistematica. Siamo giusti al periodo in cui il pensiero europeo è estremamente sistematico e fiducioso nella ragione: quella illuminista prima, quella ideal romantica e materialista poi. La stessa scienza si carica, con il positivismo, di valori assoluti e salvifici. In ogni caso, e sottolineiamolo bene, il vero problema resta sempre la "storia", il divenire reale e concreto e la sua irriducibilità e indeducibilità dalla "ragione", da qualunque "ragione"; il problema dunque del raccordo tra storia e senso.

Dalla cultura, in senso etnocentrico, siamo arrivati alle culture poco a poco. Grazie soprattutto alla crisi profonda in cui i grandi sistemi razionali e idealisti entrarono dopo il primo conflitto mondiale. La sensibilità al problema della storia, non solo la grande, ma anche e soprattutto quella spicciola, quotidiana, personale; la diffidenza nei confronti dei grandi sistemi metafisici, l'emergere del tema profondo del senso, la riflessione sul fatto linguistico e semantico, l'emergere della psicologia del profondo, oltre che, beninteso, la grandi lezioni dei maestri del sospetto. Questo, grosso modo, il clima che ha permesso il formarsi del tema "cultura", al plurale, come luogo proprio di pensiero e di costume, e come oggetto proprio di discipline relativamente nuove e autonome. La nostra diventa la società delle culture e subculture (tutto al plurale), la società del pluralismo culturale, della tolleranza, dei diritti delle minorità ecc...

Mi sembra importante spendere un po' di tempo, e qualche parola per intendere, quant'è possibile a fondo, il senso di questo cammino, l'abbiamo già notato, l'intero discorso sulla missione non può esimersi, oggi, dal lasciarsi misurare e dimensionare da quello della cultura. Oltretutto avremo l'occasione di chiarire a noi stessi il senso di termini ormai correnti, ma non sempre chiari (cultura, inculturazione, acculturazione, mediazione culturale...).

IL SENSO D'UNA SVOLTA

Incominciamo rilevando qualcosa di contraddittorio nel nostro costume, oggi.

Da una parte assistiamo all'emergere di nuove comprensioni universalizzanti della nostra storia, all'emergere di nuovi quadri universali (preciserò in che senso nuovi): una dimensione planetaria, per es., inquadra ormai necessariamente ogni dato ed ogni problema, sia politico, sia economico, sia sociale, imponendo di essi comprensioni, luci, responsabilità completamente nuove; non si tratta di universalità astratte, di principio (queste le avevamo da tempo!), ma di universalità ormai storiche e di fatto; l'esistenza, p.es., d'un quanto limitato di risorse energetiche disponibili sul pianeta universalizza in modo ben più concreto che per il passato la dimensione etica della produzione, del lavoro, dello scambio e del consumo.

Così la rete delle relazioni uomo-uomo e quella uomo-cosmo solidarizzano in modo finora mai visto; l'ambientalismo è molto più che una moda, da quando la "natura" viene vista non più come il palcoscenico dell'uomo o l'officina dei suoi miracoli, ma come una totalità inevitabilmente inglobante l'uomo in una stessa vicenda. Si tratta, insomma, d'una serie di "dati di fatto" che esigono in modo assolutamente imperativo un nuovo quadro globale di senso; chiedono cioè di entrare a ridefinire il mondo del progetto umano, della sua

libertà, della sua coscienza, in una parola, tendono a ridefinire la stessa autocoscienza umana. Nuova antropologia, nuove razionalità; la "ragione" del "animal rationale" non rassicura più granché, le "verità" e i "principi" non bastano; scopriamo una sragionevolezza radicale cui è possibile giungere attraverso l'uso integro, sofisticato e rassicurante di mille e mille ragioni. La capacità che l'uomo ha di organizzare la totalità della sua esistenza in modo insensato ha vissuto e vive tuttora ore lunghe e terribili. Il discorso sul peccato scavalca i limiti del santuario privato della coscienza individuale. Tutto dice ormai che la separazione e l'irrelatività spesso tragica, ma sempre inevitabile, tra il mondo del dato/storia e quello del progetto/senso salta ormai agli occhi di tutti: è un dato culturale inevitabile, storico. E ciò, per la prima volta. È ben comprensibile allora che larghe zone della nostra cultura (l'area giovanile, in particolare) siano segnate dalla paura.

D'altra parte, e contemporaneamente, assistiamo all'affermazione della particolarità delle "aree di senso", al rifiuto dei "grandi discorsi sui principi", al rispetto, magari ad oltranza, del particolare e del diverso, alla diffidenza verso ogni tentativo di comparazione, all'esaltazione a volte apparentemente illogica e di fatto sconcertante dell' "estremamente soggettivo" (posso citare - con le debite cautele - la filosofia recondita dei radicali italiani?).

Sembrerebbero posizioni contraddittorie, ma non lo sono di fatto. Ricongiungiamo precisamente qui il cammino che ha portato, tra l'altro, alla formazione e all'affermarsi di discipline quali l'antropologia culturale e la storia delle culture. Un cammino di cui faremo bene a interessarci dato che, tra l'altro, aiutandoci a comprendere il nostro presente, ci aiuterà anche a storicizzarlo, a intenderlo cioè come momento d'un processo sensato, con i suoi rischi, è vero, ma anche con le sue speranze; ci aiuterà, in altri termini, a relativizzarlo.

ASSOLUTO E SOGGETTO

Per disegnare questo cammino e proporre una chiave di lettura debbo ricorrere a una premessa sul concetto di cultura. Un concetto che avrei invece dovuto introdurre e motivare cammin facendo. L'anticipo solo per facilitare l'esposizione, e me ne scuso.

Prendiamo come punto di partenza la storia; non tanto quella dei libri, piuttosto il problema-storia, proprio d'ogni uomo al mondo e mai scritto. Questa semplice parola connota due realtà inseparabili, ma sempre distinte: da una parte un atto di esistere concreto, direi quasi bruto, fattuale, e limitato (per questo in divenire), dall'altra un radicale interrogativo sul senso dell'essere tutto intero, reale o possibile che sia. Due elementi sempre insieme, ma mai confondibili, che danno, insieme, lo "specifico" umano. Cosicché "storia" come luogo culturale, dice precisamente sempre interrogativo profondo sul senso di un essere limitato; e ciò resta inconfondibilmente proprio dell'uomo. I documenti sono molto chiari: da quando esiste l'uomo, esiste e si fa storia.

Ogni uomo, o meglio, ogni gruppo umano, documenta storicamente uno sforzo per organizzare la propria esistenza concreta attorno ad un senso; documenta quindi una gamma amplissima di attività e di prodotti attraverso i quali prende sensatamente possesso del suo esistere concreto. Siamo con ciò, grosso modo, al concetto di cultura: linguaggio, sistemi di organizzazione, sociale, di

parentela, di scambi e di relazioni, cosmovisione, simboli, miti, riti, tecniche e manufatti... La totalità dell'esistenza si organizza senza vuoti, senza discontinuità, attorno ad un punto che, notiamolo bene, non ha "storicamente" nessuna visibilità o consistenza, nessun peso, nessuna "realtà": è il senso ultimo, totale.

Facciamo un'analogia: un qualunque particolare culturale - prendiamo ad esempio le relazioni di parentela in un gruppo umano - sta alla totalità della cultura come il colpo di pennello d'un pittore sta alla totalità del progetto che lo anima. Potremmo allora comprendere la cultura come la totalità del progetto che s'incarna in un'opera d'arte: una parola che si dice come totalità prima che come tale o tale vocabolo o suono; una parola che va quindi anzitutto intesa e rigenerata nella sua totalità prima che nei suoi particolari visibili e sensibili, che va quindi compresa, "interpretata". Qui si definisce il cuore, il nucleo d'identità d'una cultura, di ogni cultura: è l'istanza della totalità, della necessità, del valore, rispetto a tutte le coordinate che appartengono invece all'esserci concreto, limitato, numericamente molteplice e in divenire. È importante notarlo. Il senso non nasce dall'essere-limite; la totalità-necessità non appartiene all'essere, al dato, sempre molteplice e limitato; appartiene invece al "senso". E questo rimane sempre previo rispetto all'essere e al dato, non ne dipende, ne è "sciolto": in una parola, ecco finalmente il termine che cercavo, è assoluto: ab-solutus. Il cuore d'ogni cultura è quindi l'istanza di necessità, di totalità, di assolutezza, che emerge ad organizzare un punto preciso di essere e di storia. Resterebbe ancora da precisare che questa istanza, giusto perché "assoluta", cioè sciolta da tutto l'essere storico, definisce per se stessa un ambito che, pur essendo reale, e quindi necessariamente legato all'essere, ne è tuttavia sempre radicalmente distinto: è l'ambito che il nostro pensiero contemporaneo chiama "soggettività" (potremmo anche dirlo "coscienza", con certe precauzioni...). L'ambito che costituisce lo specifico umano inalienabile, il modo unico e irripetibile attraverso cui il fenomeno "uomo" accede all'esistenza è quello di essere "soggetto", capace cioè di "coscienza", chiamato ad identificarsi nell'esistenza concreta precisamente attraverso la prospettiva di senso in assoluto con cui è capace di organizzare la totalità della storia e dell'essere. Le parole sono un po' complicate, lo ammetto, ma l'esperienza che esprimono mi sembra la più elementare. Meno elementare, per deformazione culturale ereditaria, è invece l'affermazione che l'assoluto non è nel dato, ma nel soggetto; non è una "cosa", è un "senso", una prospettiva, un a priori, in somma, e non un a posteriori.

Ribadisco che questa serie di affermazioni costituisce una premessa che andrebbe motivata, dato che costituisce la chiave che sostiene il discorso. Nell'impossibilità di farlo, funzionerà come ipotesi di lavoro e si mostrerà valida nella misura in cui sarà capace d'interpretare, senza forzarla, l'esperienza. Detto in altro modo, sto proponendo la chiave di lettura d'un cammino che ha portato il nostro mondo culturale occidentale a comprendersi storicamente e a relativizzarsi, fondando così la possibilità stessa d'una storia e d'una antropologia culturali.

Osserviamo ora il cammino di quella che chiamiamo "nostra" cultura. Cerchiamo di ripercorrerlo tutto, d'un solo tratto: non pensiamo solo alla filosofia, ma alle scienze, al diritto, all'economia, alla politica, alla lingua, alla religione... Se vogliamo un riferimento chiaro, fissiamo come termine di paragone il sec. XIII.

Schematizziamo un po', e proviamo ad individuare come e dove si traduca in storia l'istanza di assolutezza e di senso propria al basso Medioevo. Il fatto religioso ci servirà evidentemente moltissimo, dato che specificamente traduce in termini storici il discorso sull'assoluto. Ci accorgeremo facilmente di aver a che fare con un mondo culturale in cui l'assoluto viene riconosciuto e collocato nell'essere in sé, nell'essere in quanto tale. Proviamo allora a ricostruire questo mondo culturale.

Prima e radicale esperienza è quella dell'essere. Esiste un cosmo, fatto di cose e di uomini. Tutto vi ha un senso, e questo senso sta dentro l'essere, grazie a un principio che è al tempo stesso principio per un essere sensato e principio di conoscibilità da parte dell'uomo: l'essenza. L'uomo è cosa tra le cose, ma, per sua essenza, è una cosa particolare; la sua particolarità è precisamente quella capacità (facultas/facoltà) che, permettendogli di cogliere "sotto" la storicità delle cose la loro essenza (l'intelletto) lo rende capace non solo di conoscere, ma anche di "prendere posizione nell'universale concerto dell'essere; di autodeterminarsi ragionevolmente; si definisce così l'ambito etico fondamentale; agire bene è agire secondo l'essere ordinato, secondo l'ordine delle essenze, secondo natura; ultimamente - e arriviamo all'artefice e garante supremo dell'essere totale e sensato - secondo Dio e la sua volontà. Di qui un modello antropologico ormai classico che privilegia l'intelletto, e che descrive l'uomo come fascio di facoltà appartenenti a due ordini distinti, quello della corporeità/materia, e quello della spiritualità/anima. L'architettura fondamentale di questo mondo culturale, il luogo preciso dove l'assoluto viene collocato è l'essere. L'impianto fondamentale di questa cultura è metafisico. La sua espressione tipica è un assioma, apparentemente ingenuo, e in realtà capitale. "Ens, verum, bonum convertuntur": esiste convertibilità totale tra essere da una parte e verità/bontà in assoluto dall'altra. Non può darsi espressione più chiara di un assoluto culturale.

Il "così è" diventa il parametro fondamentale per ogni discorso in assoluto di verità e di bontà, fatti salvi - felice incoerenza non sempre rispettata - i diritti della coscienza invincibilmente erronea. Verità è anzitutto e fondamentalmente adeguazione all'essere in sé, e la verità è condizione assolutamente e necessariamente previa per la bontà. Semplifico, ma debbo aggiungere che la coscienza cristiana, e cioè la teologia, rivela precisamente qui una sua coordinata squisitamente culturale: coordinata inevitabile e necessaria, ma per questo rivelata (precisamente il carattere "inculturato" della teologia!). Il discorso religioso è naturalmente quello in cui questo impianto metafisico emerge più chiaramente, ed in funzione chiaramente "religiosa", cioè "salvifico-sapienziale". La tendenza della metafisica ad assumersi valenze religiose è un tratto culturale proprio di questo momento. Tipico ad es., il discorso su Dio e sulle "prove" della sua esistenza. In sostanza mi sembra di poter riconoscere in quest'operazione di convertibilità tra il discorso sull'essere e quello su verità/bontà la radice culturale dell'intolleranza; di quell'atteggiamento cioè che arriva a dare alle verità (dico al plurale) lo stesso rigore, la stessa assolutezza della Verità, unica, maiuscola, Assoluta.

Aggiungiamo che, per se solo, un sistema culturale così organizzato ha una notevole inerzia nel modificarsi. Grazie al luogo preciso in cui definisce il proprio assoluto, l'essere in sé, il sistema sarà incapace di storicizzarsi, di comprendersi come "un" momento culturale; sarà piuttosto portato a collocarsi al centro, al vertice del divenire storico.

Ed è stata di fatto la storia a farci camminare nell'interpretazione di noi stessi e della nostra cultura.

LA SVOLTA SOGGETTIVISTA

Eccoci così a quel motore profondo del nostro cammino che già avevamo indicato: la storia e la sua irriducibilità e indeducibilità dalla "ragione", il divario sempre esistente tra senso e divenire. Il cammino che ci porta oggi - e non ancora dovunque - alla relativizzazione del nostro universo culturale è estremamente complesso. Abbiamo l'abitudine di ricostruirlo a partire dai documenti che ci sembrano più leggibili: filosofi e pensatori, scienziati, letterati, politici...; in realtà coinvolge la cd base più di quanto si creda. Penso in particolare alla diffidenza ormai generalizzata nei cfr. della classica "animalità ragionevole" dell'uomo; penso a quelle tante verità e principi che non hanno retto l'urto tragico delle passioni; penso all'esperienza, pur tanto comune, d'una ragione che non può essere "pura", neutra, distaccata; d'un uomo che non può non sentirsi coinvolto, in maggior o minor misura, con tutta la sua passione d'essere, in tutto ciò che fa, fossero anche le operazioni più "oggettive" e distaccate.

Certo, quello storico-filosofico è il cammino più chiaramente leggibile, soprattutto intorno ai temi della conoscenza, della scienza, dell'etica, della storia. Le linee possono essere più o meno chiare, ma dovunque, nel pensiero come nel costume, mi sembrano ormai chiaramente riconoscibili le linee d'un "nuovo" modello culturale. Il "cuore" resta naturalmente lo stesso: l'istanza cioè di necessità, totalità, absolutezza; la novità è che questa istanza si è spostata, e - senza esser profeta dico "definitivamente" spostata - dall'in sé al soggetto.

Il punto merita un'attenzione particolare, e costituisce la sostanza della mia ipotesi o proposta. Sarebbe interessante ripercorrere il cammino della nostra filosofia a partire da Kant, approfondendo il senso di quell' a priori che già era emerso in Agostino e Anselmo.

Il nostro momento culturale rivela il suo assoluto non nell'esperienza del essere, non nel dato, ma piuttosto in quello sguardo, in quella prospettiva, in quell'interrogativo sul senso che costituisce l'esperienza fondante e originaria dell'essere-uomo. In altri termini, per la cultura che è la nostra, l'esperienza assolutamente prima e fondante dell'essere uomo non è quella dell'esserci, dell'essere cosa tra cose, ma dell'essere-io, dell'ex-sistere; l'esperienza cioè dell'accedere all'essere sempre e unicamente come interrogativo radicale sul senso di tutto; come capacità d'organizzare attorno ad un senso assoluto tutto l'essere reale o possibile. Potremmo ancora dire, con formula equivalente, che accedere all'essere in quanto uomo è inevitabilmente accedere all'essere in quanto suo interprete. Nessun accesso "neutro", "oggettivo"; ogni accesso è necessariamente "soggettivo", marcato cioè e abitato dalla prospettiva assoluta del senso (cfr. la critica umana al principio di causalità). L'essere resta, in questa prospettiva, un puro "dato": non inaccessibile, anzi, accessibile per definizione, ma un dato per sé silenzioso, bruto, eterno; mentre la vera "novità" è la "parola", l'interpretazione, il "senso".

Detta in questo modo, la "novità" potrà anche sembrare relativa. Ma i capovolgimenti che impone sono rilevanti.

Nel modello antropologico, per esempio. Data la non deducibilità a posteriori dell'essenza, e, con essa, degli aspetti necessari e universali dell'essere, sarà impossibile dare come evidente la significazione oggettiva di termini come spirito e materia, anima e corpo, intelligenza e volontà; questo linguaggio non sarà più significante termine a termine; pertinente e significante resterà invece l'opposizione che si dice in ogni coppia, a partire da

una esperienza che sarà pur sempre la stessa (quella dell'essere uomo), ma che verrà a dirsi "soggettivamente" attraverso la sola opposizione tra essere e senso. Ecco la relativizzazione: una stessa esperienza non necessariamente e sempre deve dirsi negli stessi termini culturali! Molto significativi sono, in questo senso, gli sviluppi delle scienze linguistiche.

Osserviamo inoltre come questo spostamento dell'assoluto dall'in sé al soggetto tocchi l'intero sistema veritativo ed etico. Se il soggetto non è stratificato in sensi, conoscenza e volontà, ogni sua relazione all'in sé, ogni atto attraverso cui vive la sua storia, per quanto neutro o banale o insignificante porta il segno dell'assoluto con cui s'identifica; non esisteranno quindi esperienze che non siano "di parte", non ci sarà linguaggio o parola che non veicoli anzitutto la totalità d'una prospettiva di senso.

Il discorso di verità, allora, non potrà più giustificarsi come adeguazione ad un "così è"; poiché nessun "così è" potrà essere accessibile in modo neutro, ogni affermazione di verità sarà sempre e necessariamente autobiografica; nessuna relazione al dato in sé sarà possibile senza che passi necessariamente per un'interpretazione, senza che incroci una decisione per il senso, la propria come l'altrui. Verità e Bontà non possono quindi appartenere a "facoltà" distinte: l'accettazione dell'altro da sé come assoluto è per identità opzione di verità. A sua volta, nessun "così è" sia esso codice, natura, essenza o volontà divina, potrà costituirsi norma ultima del mondo etico. Resta invece, come riferimento assoluto, l'esperienza fondante della soggettività: quella d'una sensatezza assoluta che accede ad'un dato "limitato"; la qualità radicalmente buona d'un progetto assoluto in cui l'io si decentra, accettando il suo proprio limite come sensato, aprendosi così al mistero di un Essere che, nella sua totalità, s'identifichi finalmente con il Senso in assoluto. Questa sarebbe la radicale accettazione di Dio implicata nell'esperienza della soggettività.

Alle nostre orecchie, per inevitabile eredità culturale, "soggettivo" e "soggettività" connotano chiusura, irrelatività reciproca. Sottolineiamo allora che si tratta d'un sospetto senza fondamento. Il realtà, la collocazione dell'assoluto nel soggetto riesce a spiegare con molto minor difficoltà il fenomeno della comunicazione e dell'intersoggettività. Non è il riferimento comune ad un in sé oggettivo ciò che permette ai soggetti di comunicare, ma piuttosto la capacità che ognuno di essi ha d'uno sguardo "in assoluto" sulla totalità comune dell'essere: qui sta la reciprocità. L'intera linguistica sta ad insegnarci che i singoli termini d'un linguaggio non significano in quanto sono i "sostituti" e i mediatori delle cose, ma in quanto partecipano d'una totalità e absolutezza intrinseca al linguaggio. E del resto è anche un'esperienza comune che la comprensione tra persone non s'impone per la somma di comprensioni "parziali", al contrario, si genera per un'accettazione previa dell'assoluta reciprocità delle coscienze.

Preciso, a questo punto, che sto illustrando, non difendendo, una chiave di lettura del nostro cammino storico-culturale. Fedele all'epistemologia contemporanea delle scienze, sto proponendo un'ipotesi interpretativa falsificabile del nostro cammino culturale. Aggiungo, con la convinzione profonda che l'interpretare e non il "sapere" costituisce oggi l'ambizione ultima dello sforzo scientifico.

Precisamente l'interpretare è uno dei termini-chiave per intendere la novità del momento culturale che viviamo. Non si tratta, certo, di fare il funerale della metafisica: l'in sé, il dato, entra necessariamente nell'esperienza fondante della soggettività, nella definizione stessa della verità/bontà: ma come dato. E se l'accesso al dato è sempre e in ogni caso il senso, ogni rela-

zione sensata all'in sé, al "dato" è una relazione "ermeneutica": più che un "giudicare" è in realtà un comprendere, un rigenerare, dal dato, la soggettività che vi si esprime; è "comunicare".

L'in sé, in questa prospettiva, non scompare; esso resta anzi il termine necessario d'una relazione che è costitutiva per la soggettività; esso si presenta, a questo punto, come un mistero continuamente esplorato dall'incrociarsi fittissimo di fasci luminosi - i soggetti - che, intersecandosi, dialogano e costruiscono la rete intersoggettiva delle significazioni, anche linguistiche, e dei valori. Una rete non assoluta in sé, non quindi immutabile o rigidamente vincolata da una "verità" che possa esprimersi in modo definitivo; una rete però fondata in assoluto, perché essa e per essa si esprime la capacità d'assoluto che è propria ad ogni soggetto, anche se si tratta d'una rete di significazioni e di valori incessantemente costruita e negoziata.

Su di una prospettiva come questa si giustifica finalmente, e senza scomodare la dialettica, l'affermazione che la verità più profonda e ultima di cui l'uomo è capace è il fatto di cercarla, non la presunzione di possederla, è il fatto di lasciarsi da lei normare anziché quella di normare gli altri in suo nome; l'affermazione, finalmente, che amore, giustizia, libertà...non sono traguardi da raggiungere e, una volta raggiunti, da possedere; che sono vie, non beni della storia.

IL "RELIGIOSO", UN FATTO "SOGGETTIVO"

Per il nostro tema, è di particolare interesse l'interpretazione in chiave soggettiva del fatto religioso. Diamone un breve cenno.

Abbiamo definito la soggettività come esperienza della radicale separazione tra dato e senso; e l'assoluto l'abbiamo riconosciuto nel senso, non nel dato, o essere in sé. Ciò implica una conseguenza capitale: nulla di ciò che concretamente esiste e diviene; nulla di ciò che è essere e storia potrà essere "assoluto". E non è neppure il caso di aggiungere e precisare "nulla di quanto appartiene all'esperienza umana": è chiaro che in questa prospettiva non possiamo sensatamente parlare che di ciò che l'uomo attinge attraverso la sua esperienza. Chiarisco, con questa precisazione, che non si può più parlare di Dio come si parlerebbe d'una qualunque realtà storica: "Dio" è un termine che va decifrato: non è possibile ammettere a priori che esprima un "oggetto" di esperienza. Qui incrociamo appunto il tema "religioso".

In prospettiva essenzialista, la religione reduplicava di fatto la metafisica. E si capisce perché. Il senso è - sempre e comunque - il luogo dell'assoluto. Ma se quest'assoluto viene riconosciuto nell'essere in sé, allora il senso assoluto, e quindi la salvezza, sposano tranquillamente il discorso sull'essere-assoluto-in sé, l'essere "oggettivamente" assoluto, cioè la metafisica. Ciò implica la totalità del discorso etico, e la cd."teologia naturale". Il giudizio sulla verità/falsità, onestà e disonestà delle religioni umane (culturali, e quindi molteplici), è presto instaurato; le mitologie sono sommarariamente giustiziate, le metafore e simboli utilizzati con cautela e sempre in chiave realista e oggettivante.

In prospettiva soggettivista, la religione è un fenomeno storico, rilevabile in quanto religioso non "oggettivamente" (tabernacolo o cassaforte?), ma solo assumendo la prospettiva che lo informa all'origine, solo "interpretandolo"; solidale quindi nel modo più stretto con la totalità della cultura che

l'ha espresso. Impensabile quindi una qualunque operazione che pretenda o s'illuda di poterlo "stralciare". Come fatto culturale, il "religioso" potrebbe allora definirsi come il luogo in cui il discorso sul valore in assoluto della cultura d'un dato gruppo umano si esprime più chiaramente e più direttamente, attraverso codici linguistici e comportamentali. È chiaro dunque che la "verità" del fatto religioso va colta essenzialmente nella "significazione" del linguaggio religioso e non nella sua adeguazione ad un essere in sé, dato che il linguaggio religioso non è un sapere, ma è una dichiarazione autobiografica sul senso ultimo dell'esistenza. Questa "relativizzazione" del fatto religioso giustifica dal punto di vista culturale, una vigilanza critica nei confronti d'ogni discorso umano che pretenda in qualche modo manipolare l'assoluto. Ciò è tanto più prezioso in quanto la tentazione di "pietrificare", di fissare un punto preciso della storia in nome dell'assoluto è più proprio d'una prospettiva culturale che legghi essere ed absolutezza, che parli di "realtà" assolute anziché di "significazioni" di assoluto. L'idolatria non è, del resto, il peccato, o quanto meno la tentazione tipica degli "uomini di religione"?

Le conseguenze, in tema di azione missionaria, mi sembrano profilarsi chiaramente...

UN RELATIVISMO . . . RELATIVO

Precisazioni e sviluppi potrebbero qui moltiplicarsi a dismisura. Tentiamo una sintesi.

Il tema della missione ci ha obbligati ad una riflessione sul tema della cultura, al plurale. Per esplorare l'entroterra di questa esigenza, ci siamo dovuti interessare al cammino che ha visto il nostro mondo passare da un'accezione etnocentrica e al singolare di cultura ad un'accezione plurale e pluralista. Ho proposto come chiave per decifrare questo cammino lo spostarsi dell'istanza di totalità, necessità di absolutezza dal mondo dell'essere in sé a quello del soggetto. Non si tratterebbe quindi dell'abbandono d'ogni assoluto per una scelta di relativismo radicale (un naufragio del relativismo radicale sarebbe una soluzione "assoluta" e, quindi, contraddittoria). Questo spostamento ridefinisce ed esalta, piuttosto che eliminare, la struttura portante di ogni cultura. In prospettiva soggettivista, nessuna cultura, in quanto fatto storico, può presumere d'incarnare nella storia un assoluto: non è quindi "intoccabile", di principio e di fatto, non è sottratta definitivamente alla storia e alle sue vicende. A nessuna cultura però può essere negata l'absolutezza della prospettiva e del senso ultimo.

Le conseguenze pratiche sono importanti. Ogni accostamento al fatto culturale implicherà un imperativo di natura etica: quello di comprendere il fatto storico, relativizzandolo: mettendolo cioè in relazione all'assoluto che un gruppo umano intende esprimervi; cosa che non può essere fatta se non accettando previamente la propria "relativizzazione" all'atto stesso di entrare in comunicazione con una cultura "altra". E questo è "dialogo". È quindi chiaro che una prospettiva culturale soggettivista non tende a chiudere, anzi, provoca ed esige un confronto e dialogo tra culture, sulla base inequivoca d'un assoluto definitivamente sottratto ad arbitrii e pretese sedicenti oggettivi (razza, evoluzione ecc...).

Precisiamo ancora che questa relativizzazione che anima la nostra cultura da quando riconosciamo nel soggetto, e non nell'in sé l'istanza d'absolutezza

e necessità, non è a sua volta relativizzabile. Sembra contraddittorio, ma non lo è. Più che alla storia della cultura, questa acquisizione appartiene alla sua fondazione assoluta. Rendo così omaggio a quell'universale concreto che è l'umanità che pensa, s'interroga e comunica. Ciò non significa allora la fine della storia, ma il principio della sua interpretazione. Infatti, una volta liberata la storia dell'impossibile responsabilità d'incarnare un assoluto, la prospettiva resta aperta a tutti i possibili e gli imprevedibili, e la responsabilità dell'attore umano ne è tanto più messa in risalto. Se non l'evento, il fatto in sé, ma il senso è la vera novità e l'assolutamente libero, allora stiamo davvero camminando sul sentiero dell'interpretazione, della metafora, dell'invenzione, del simbolo, della comunicazione. Sarà il caso di ricordare che, nella relazione semantica, il significante è indeducibile dal significato? Siamo insomma entrati in pieno in un mondo per il quale non il che cos'è ma il che senso ha rappresenta il fondo della nostra inquietudine umana e della nostra passione di esistere.

Così mi sembrano più chiari il senso, lo sviluppo, l'anima e il metodo di quelle discipline che si definiscono intorno al fatto culturale. La comprensione che, grazie ad esse, veniamo ad avere della nostra storia, della nostra cultura, del cammino che la nostra umanità ha fatto lungo i secoli e nei differenti spazi, non c'impone nessun esorcismo, nessun rifiuto, nessuno scandalo. Lasciamo allora definitivamente l'arrogante posizione di giudizi per quella, infinitamente più umile e ricca, di interpreti. Nessun momento della storia incernerà ai nostri occhi più che un altro, in questo o quel luogo, un assoluto, ma ciò precisamente perché l'assoluto vive già in ciascuno di essi. È questa precisa presenza che ci rende capaci di rigenerarlo, di intenderlo come nostro, di esercitare di fatto, interpretandolo, quella comune umanità che tanto spesso non è stata per noi che un universale astratto. Continueremo allora a dire che i pesci non parlano perché non sono uomini, e non piuttosto che non sono uomini perché di fatto non parlano?

R I T O R N O A L P R E S E N T E

Non è dunque contraddittoria la compresenza, nel nostro mondo, d'una esaltazione del particolare, del regionale, del culturale, accanto all'emergere di nuove universalità, in senso cosmico e ambientalista come in senso sociale. Rispetto al sistema degli universali e necessari quali essenza, natura, teologia naturale, emergono nuove comprensioni, si disegnano nuove solidarietà e corresponsabilità morali, molto più concretamente e storicamente individuali di quelle che poteva suscitare la spassionata contemplazione del "vero". Pensiamo - già vi abbiamo fatto cenno - al modo con cui si profila oggi il discorso sul peccato.

La critica, inoltre, il cui impegno era quello di stabilire la possibilità e la misura dell'adeguazione del nostro conoscere al reale, lavora oggi a cogliere la portata "ideologica" di ogni sedicente oggettività, a rivelare, per così dire, l'occhio dietro la cinepresa, a smontare universali ed essenze per far vedere, dietro ogni generalizzazione, una presa di posizione previa sul senso; per far valere, in ogni affermazione umana sul "vero", la forza autobiografica che la rende "messaggio" concreto. La critica lavora così a farci comprendere che ogni verità e valore - al plurale - che riusciamo a formulare e sistematizzare non comandano la nostra esistenza, la spiegano piuttosto, poiché seguono, e non precedono, la nostra radicale presa di posizione di fronte alla verità e al valore in assoluto. Ciò è, sempre e fondamentalmente, un comunicare.

Inoltre, e mi ripeto, il riferimento all'unico, all'irripetibile "soggettivo" non potrà mai significare chiusura del soggetto su se stesso o irrelatività dal dato, in particolare, all' "altro". Al contrario. Emergente com'è sulla totalità dell'essere, ogni soggetto è costretto a definirsi su di esso come su di un dato che egli ha inevitabilmente in comune con ogni "altro", cosa o persona che sia. Così egli si trova confrontato con ogni "altro" come al proprio stesso assoluto.

Ritrovo così l'istinto planetario della nostra coscienza culturale. Ritrovo il dialogo e l'incontro non come strategie o mode, ma come imprescindibili opzioni di fondo, come imperativi etici assoluti.

L'anima etica, la proposta di valore, e quindi la portata pedagogica della nostra attuale prospettiva culturale mi sembrano a questo punto evidenti. Adempio così all'ispirazione prima e al voto che erano impliciti dall'inizio in questo intervento. Non siamo andati lontani, allora, dalla spiritualità anche solo cercando di decifrare, con occhi profani, la nostra storia e la nostra cultura. Dire spiritualità è fare appello a ciò che nell'uomo è lo "specificamente umano": lo chiamavamo "spirito"; è fare appello, nel nostro linguaggio, alla persona come luogo di absolutezza, luogo della totalità e del senso, luogo quindi di libertà.

Le prospettive che abbiamo sviluppato sono quindi perfettamente traducibili in termini di spiritualità. C'è l'onestà profonda del dialogo e dell'incontro; c'è la missione imprescindibile di "interpretare" l'essere (qui mi sembra profilarsi la possibilità e il dovere di dare al termine missione una giustificazione e una legittimazione antropologica diversa da quella che siamo soliti dargli!); di rigenerare dunque in noi come parola di salvezza il misterioso silenzio di un "essere" che ci precede, ci ingloba, ci sorprende sempre; c'è la contemplazione profonda di quel mistero per cui solo la persona vivente riesce a diventare voce di tutto ciò che esiste e può esistere.

Proviamo allora a definire qui il primo e più profondo senso di missione, prima di ogni particolare e deliberato progetto: nel fatto che ognuno di noi è strutturalmente comunicazione e parola: un fatto inevitabile quanto è inevitabile il nostro esserci, un fatto libero quanto è libero il nostro progetto.

Questo sarebbe il punto preciso da cui potrebbe iniziare una rilettura teologica dell'intero percorso che abbiamo effettuato. Non lo faremo; la cosa non sarebbe del resto senza complicazioni poiché l'attitudine interiore a riconoscere nella teologia un documento necessariamente storico-culturale prima ancora che la fissazione in testi e formule, del Mistero Rivelato, non l'abbiamo ancora acquisita. Sarebbe comunque un'impresa da estasi. Quel che è certo, è che il Mistero Rivelato non si compie veramente contro o sopra la storia e la cultura. Storia e cultura sono di fatto la "carne" dell'uomo, e il Mistero Rivelato è precisamente mistero d'incarnazione, un mistero cioè in cui carne e storia umana sono abitati e interpretati dalla stessa Parola vivente di Dio.

Per questo, l'aver camminato con occhio profano per questi sentieri ha costituito per me una precisa scelta teologica.

L'occhio profano è pur sempre un occhio "teologicamente" sano.

L A M I S S I O N E

Se non fosse oltraggio al buon senso, dovrei dire: "passiamo ora al tema vero e proprio"! Non lo farò, evidentemente. Ma le premesse ci sono tutte per poter sviluppare il tema della missione dal punto di vista antropologico-culturale.

Non mi sento di concludere senza dare almeno l'indicazione sommaria, quasi l'indice, dei temi che si profilano.

Parlando di missione, abbiamo l'abitudine di cominciare sempre dalla teologia: missione trinitaria, il Cristo inviato dal Padre, lo Spirito inviato dal Cristo, la missione pentecostale della Chiesa...

La cosa non farebbe una piega se non fossimo oggi costretti a fare i conti con una lettura storico-culturale della stessa teologia, a riconoscerla cioè inculturata, e quindi "da decifrare", in omaggio a un più profondo principio d'ermeneutica teologica che vuole la coscienza cristiana incarnata in tempo e spazio non in deroga, ma in fedeltà al Mistero; che vuole la Parola di Dio non confusa con quella dell'uomo e tanto meno la parola di Dio, ricapitolazione vivente del cosmo e della storia, identificata con un corpo di formule. Non è arbitrario né oltraggioso affermare che il cammino culturale del nostro occidente ha neutralizzato e falsificato un intero linguaggio teologico, e che il Concilio ha precisamente ascoltato, nella storia, e in questa precisa storia, l'appello dello Spirito ad una fedeltà vivente.

Questa è la ragione per cui propongo che uno studio serio del fatto missionario non cominci dalla teologia, ma da un'analisi storico-culturale della teologia prima e della missione poi. Cogliere le solidarietà profonde che legano il sorgere della missione moderna al modulo culturale essenzialista non ha nulla di demistificante. Come quella post-conciliare, così la crisi missionaria è solo in seconda istanza (noi diremmo "ideologicamente") una crisi teologica; in prima e determinante istanza è culturale. L'inciampo risentito dall'area missionaria militante del post-concilio non fu certo un dubbio sulla salvezza portata dal Cristo. Fu piuttosto un accorgersi che non si dà Vangelo allo stato puro, senza carne, senza storia, senza cultura; ma che, insieme, nessuna storia e nessuna cultura hanno il diritto di prevaricare su di un'altra, pena il naufragio d'una qualsiasi "buona novella". Si tratta, del resto, d'una crisi di coscienza che non fu propria ai missionari, coinvolgendo di fatto gli antropologi e gli operatori di sviluppo. Qui prende senso la polemica tra antropologi e missionari. Con la dichiarazione di Barbados gli antropologi chiesero semplicemente ai missionari di riconoscere il carattere "ideologico" - quindi soggettivo - delle loro motivazioni "assolute".

Di particolare interesse è la reinterpretazione del carattere essenzialmente religioso della missione.

Poiché il religioso non può definirsi che in relazione alla totalità del momento culturale cui appartiene, il collocare il fatto missionario moderno ben dentro al modello culturale essenzialista sarebbe un passo importante per la sua interpretazione e relativizzazione.

Comprenderemmo più facilmente come l'istanza di necessità e assolutezza, scritta nella storia, dovesse necessariamente portare il religioso non solo a "significare" storicamente, ma anche a "realizzare" e incarnare storicamente

la salvezza. Le gerarchie visibili dovevano allora necessariamente tradurre in termini di storia la gerarchia dei valori e dei fini; il religioso ne costituiva il vertice, funzionando come legittimazione e avallo di tutto l' "ordine" sottostante (cfr. la tratta dei Negri!). Inoltre, la teologia essenzialista doveva necessariamente fondere insieme due "luoghi" che oggi tornano ad essere distinti: il "religioso" e il "teologico" o rivelato. È ovvio che oggi il carattere religioso della missione si presenti in modo totalmente altro.

Scarico ormai dalla responsabilità di concentrare in sé il valore "teologico" - questo torna a riguardare la totalità storica e concreta dell'esistenza, e non un particolare ambito culturale - esso torna ad essere un fatto interamente culturale, storico, relativo. Di più, il religioso assume nella totalità della cultura cui appartiene il valore di evento essenzialmente linguistico: non incarna la salvezza, la significa; non è essenzialmente vicenda o fatto; è significazione, parola. Ciò sdrammatizza notevolmente il tema di quella che noi chiamiamo "inculturazione"; un contatto interculturale, quando sia dialogo e non prevaricazione, è sempre e anzitutto comunicazione profonda da senso a senso, da progetto a progetto, da assoluto ad assoluto: e ciò, inevitabilmente. Così che il senso, e non un qualunque dato culturale, religione compresa, è veramente la posta in gioco del contatto interculturale.

Dal punto di vista teologico, la cosa è capitale. Qualora dovessimo accettare che il luogo proprio dell'incontro tra proposta di Dio e risposta dell'uomo non sia precisamente il fatto e il dato, ma il senso e il progetto, ci riuscirebbe assai più facile relativizzare ogni cultura - la nostra in primis - in ordine alla fede, così che l'Assoluto di un Dio fatto carne possa "diversamente" dirsi nella storia, e precisamente perché la fedeltà al mistero vuole la fedeltà al tempo e allo spazio, all'uomo storico e culturale. Ne seguirebbero conseguenze precise sul modo di articolare annuncio e promozione umana, così come sul modo di legittimare l'attività missionaria.

Un'ultima considerazione. Anche il nostro mondo culturale deve arrivare a definire in un suo modo proprio la missione, superando l'eredità trasmessagli da altri momenti culturali. L'elemento etno-geografico conterà evidentemente sempre meno; ma sarà anche questo un modo per arrivare a definire nuove universalità, nuove solidarietà morali, nuove motivazioni. Mentre il concetto classico di missione può definirsi come mediazione culturale, da un punto di vista profano, sul versante teologico, e d'una teologia inculturata, la missione dovrebbe emergere nel nostro mondo come pura e intrinseca fedeltà al mistero di un Dio che si fa Parola, per proporre ad ognuno, e in ogni tempo e spazio, se stesso, la sua intima verità (la gloria!) come chiave ultima del mistero dell'essere e della storia. Teologicamente motivata, la missione non potrà comunque mai sottintendere un giudizio anche implicito di disvalore nei confronti della storia e della cultura altrui, e tanto meno aver alla radice delle sue motivazioni un "bisogno" altrui. Resterà allora l'obbedienza interiore, l'istinto diffusivo e comunicante d'una vita che non si può esistere senza essere parola, novità, libertà.

In questo senso ho ritenuto di dover discorrere su quest'argomento, e in questo modo, con chi ha il compito di animatore missionario. Si tratterà, certo, di mantenere viva e interpellante, qui, la presenza di chi lavora "altrove"; si tratterà anche - e forse più - di fare della missione, per le nostre comunità, un vero e proprio luogo di vita; una proposta radicale d'incontro, di dialogo, di confronto e accettazione reciproca. Un luogo, insomma, dove il Mistero del Regno possa essere profondamente contemplato, generosamente condiviso, chiaramente testimoniato.

SINTESI

Spiritualità Missionaria Salesiana

1. Chiarimenti e integrazioni. Diverse accentuazioni del problema della spiritualità missionaria salesiana...

* È necessario sensibilizzare i salesiani alla evangelizzazione come tratto propriamente missionario. Se non si evangelizza qui, ci si preoccuperà di meno alle missioni.

* La spiritualità missionaria è una qualità essenziale del buon salesiano.

* Necessità di una educazione alla "mondialità" per i salesiani in modo da poter combattere una certa mentalità "provinciale".

2. Che cosa pensare della seguente espressione: la "carità educativa" è la caratteristica salesiana della spiritualità missionaria.

Per noi salesiani la carità educativa è il centro e la fonte della nostra missionarietà.

Per noi salesiani l'educazione rimane la vita privilegiata alla evangelizzazione.

È necessario sviluppare la riflessione e la prassi sulla "carità educativa".

3. Che cosa bisogna chiedere dalla Catechesi e dall'insegnamento religioso scolastico...

@ Un'evangelizzazione integrale che tenga conto di tutta la persona.

@ Passare da una comunicazione nozionistica ad una esperienziale.

@ La presenza di uno spirito missionario in chi insegna o fa catechesi.

@ La testimonianza dello spirito missionario presente nella comunità.

@ Far emergere la missionarietà come dimensione fondamentale della vita cristiana.

@ Creare una comunione di beni e di spirito con comunità in terra di missione.

@ Passare da una lettura chiusa ed egoistica della vita ad una disponibilità e apertura verso gli altri.

@ Essere missionari a partire dai vicini mediante l'attenzione ai loro bisogni immediati.

@ Educare a vivere atteggiamenti religiosi e cristiani: meraviglia davanti al creato e all'uomo, stupore davanti agli interventi di Dio nella storia, preghiera, ascolto della Parola di Dio, celebrazioni liturgiche,...

@ Sfruttare adeguatamente gli stimoli alla "missionarietà" presenti nei catechismi ufficiali.

@ Attenzione ai temi annuali proposti dalle conferenze episcopali.

4. Che cosa rispondere alle difficoltà culturali...

+ Evangelizzare è desiderio di condividere Cristo, il bene più grande che abbiamo, con tutti. Condividere non è imporre.

+ Condividiamo l'affermazione che tutte le religioni sono "buone" e possono portare alla salvezza, ma grazie alla salvezza operata da

Cristo: è in Lui la salvezza più vera e totale.

+ Evangelizzare è seguire l'invito di Cristo ad annunciare la buona novella, annuncio che va unito alla testimonianza.

+ L'evangelizzazione è una esigenza intrinseca alla vita cristiana.

+ La problematica circa l'evangelizzazione dei popoli non cristiani va inquadrata in un'ottica di fede e la risposta è possibile solo all'interno di un'esperienza di fede.

+ Se Dio Padre ha mandato il suo Figlio Gesù ad annunciare la buona novella e a salvare gli uomini, vuol dire che c'è un motivo! Ciò che spinge il cristiano ad evangelizzare è il modo stesso d'agire di Dio.

+ Certamente tutte le religioni sono buone in quanto propongono valori simili a quelli proposti dal Cristianesimo e danno risposte simili sul significato ultimo dell'esistenza: orientamento a Dio. Non sempre uguale, però, il concetto che hanno dell'uomo e la risposta alle sue domande. Bisogna stare attenti a non fare passi falsi.

+ Le religioni, in genere, insegnano come salvarsi (protagonista è l'uomo); il Cristianesimo insegna che la salvezza è un dono (il vero protagonista è Dio).

+ Il cristiano deve gestire questa novità: che Dio fa dono della sua salvezza; ed essere segno di questa salvezza.

+ L'annuncio del Cristo, morto e risorto, va fatto con la vita anzitutto e poi con la testimonianza della parola.

5. Che cosa può essere fatto per promuovere la spiritualità missionaria tra i confratelli?

* Far capire che non c'è vera spiritualità senza missionarietà.

RELAZIONI

DEI

DELEGATI

GBR - Gran Bretagna	Sac. John Bennett
IAD - Adriatica	Sac. Paolo Jafolla
INE - Novarese	Sac. Pietro Migliasso
ISI - Sicula	Sac. Giorgio Roccasalva
ISU - Subalpina	Sac. Giuseppe Baracca
IVO - Verona	Sac. Luigi De Liberali
JUL - Lujbljana	Sac. Janez Potocnik
PLN - Pila	Sac. Wladyslaw Kolyszko
SBA - Barcelona	Sac. Antonio Samsó
SBI - Bilbao	Sac. Carlos Berro
SCO - Cordoba	Sac. Siro Vazquez
SLE - León	Sac. Costantino De La Varga
SMA - Madrid	Sac. Angel Izquierdo
SVA - Valencia	Sac. José Bayo

GRAN BRETAGNA

Ispettorìa di San Tommaso di Canterbury

Sac. John Bennett, SDB.

Questa Ispettorìa comprende l'Inghilterra, la Scozia e la missione della Liberia, in Africa. La Gran Bretagna è un'isola di pochi Cattolici, forse 5 milioni in tutto, molti dei quali però non frequentano mai la Chiesa.

Abbiamo in Inghilterra una Congregazione missionaria, fondata dal Cardinal Vaughan, oltre un secolo fa, nel 1866, e chiamati Mill Hill Fathers. Una presenza missionaria di così antica data, fa sì che la suddetta Congregazione sia appoggiata dalla Gerarchia e dal clero diocesano, per cui preferiscono dare il loro aiuto a questi missionari. Inoltre, questi Padri hanno il privilegio di distribuire nelle case dei Cattolici una cassetta per raccogliere elemosine, il che non è consentito ad altri missionari.

Nonostante ciò i nostri amici fanno del loro meglio per aiutarci. Ogni anno, infatti, danno per le missioni più o meno £ 300.000 (sterline) un equivalente di 700.000 milioni di lire. Questi amici inviano anche merci all'estero.

La nostra Ispettorìa, benchè piccola, gode di una lunga tradizione di lavoro per le missioni. Il primo missionario salesiano inglese partì per l'India nel 1908. Da allora l'Ispettorìa non cessò d'invviare altri missionari nelle varie parti del mondo. Al presente sono 28 i Salesiani di quest'isola che si trovano in terra di missione.

Abbiamo nell'Ispettorìa un numero crescente di parrocchie e sei scuole. Tutte fanno il possibile per aiutare le missioni. Quasi ogni domenica, io stesso faccio il giro, chiedendo elemosine nelle parrocchie diocesane predicando ad ogni S. Messa, il che comporta almeno cinque prediche sul tema delle missioni. In tal modo riesco a far conoscere, ovunque vado, il nome di Don Bosco.

ITALIA

Ispettorìa Adriatica

Sac. Jafolla Paolo, SDB.

L'Ispettorìa Adriatica ha nobili tradizioni missionarie: Don Cimatti, Don Liviabella (Giappone), Don Enea Tozzi, Don Ragazzini ecc.

Anche attualmente ha una quindicina di missionari sparsi dappertutto (Argentina, Brasile, Filippine, Giappone, India, Paraguay, Zaire ecc.). Avevamo una presenza ispettoriale nel Chubut (Argentina). Dopo 5 anni è rientrata.

Ora siamo gemellati, per suggerimento di Don Van Looy, con due presenze missionarie in Nigeria (Ondo e Akure), ove inviamo denaro e mezzi. Questo gemellaggio non ci ha spinto solo a raccolta di denaro, ma ci è servito per animare l'intera Ispettorìa.

Oggi una nostra parrocchia (Terni) si è particolarmente gemellata con la missione di Akure: lettere, notizie varie, intercorrono tra Terni e Akure. Il gruppo di Terni si autotassa ogni mese e fa preghiere e sacrifici. Tutto per Akure. Nell'Ispettorìa sono pochi i gruppi ora esistenti. Ma sono vivaci, specialmente ad Ancona. Da questo gruppo il miglior frutto è una vocazione salesiana, che in questi giorni professerà.

La Giornata Missionaria Salesiana è celebrata quasi in tutte le case, con momenti o veglie di preghiere, con proiezioni varie, con raccolta di denaro in chiesa, con lotterie e pesche missionarie.

Siamo ancora agli inizi dell'Animazione. Si spera d'aprire quanto prima una casa o missione in Nigeria.

ITALIA

Ispettorìa Novarese

Sca. Pietro Migliasso, SDB.

1 - L'ANIMAZIONE.

L'animazione missionaria a livello ispettoriale, è stata portata avanti in collaborazione con gli incaricati della Pastorale Giovanile in modo da darle un carattere unitario intorno al tema di quest'anno che era quello del territorio. (Vedi anche il sussidio "Missione ragazzi obiettivo terra").

L'animazione locale è stata lasciata alle iniziative delle varie case e dei singoli animatori.

Per quanto riguarda la Giornata Missionaria Mondiale ci siamo riferiti ai sussidi della Chiesa Universale.

Per la Giornata Missionaria Salesiana abbiamo elaborato un cammino di preparazione mensile articolato attorno a quattro tappe che miravano a sensibilizzare i ragazzi alla missionarietà della vocazione salesiana, al fatto che tutti sono chiamati a fare qualche cosa, che ogni Salesiano che parte non deve sentirsi solo, che la nostra nuova missione in ONDO è parte integrante dell'Ispettorìa e tutti siamo chiamati a collaborare (qui e là insieme).

Questi i temi proposti per l'animazione del Mese Missionario Salesiano:

1a. Settimana PRONTO, CHI MI CHIAMA? -Tutti sono chiamati.

Sensibilizzare alla chiamata universale alla missionarietà.

2a. Settimana BISOGNA FARE QUALCHE COSA -Come realizzare l'impegno missionario.

Presentazione di alcune figure significative di missionari. Cosa possiamo fare noi?

3a. Settimana CELEBRIAMO LA MEMORIA DEI NOSTRI MISSIONARI PARTITI -Qui e là insieme.

Facciamo conoscenza dei missionari dell'Ispettorìa.

4a. Settimana PREGHIAMO IL PADRE CON TUTTI I POPOLI DELLA TERRA -Siamo tutti figli dello stesso Padre.

Sensibilizzare alla fratellanza universale e alla cooperazione

Per ogni tema è stato preparato un incontro di preghiera da adattarsi secondo le esigenze delle singole comunità e dei destinatari.

2- LA REALTÀ E LA COOPERAZIONE

Tutte le case dell'Ispettorato sono molto sensibili ai problemi missionari e hanno preso a cuore, in particolare, la nuova missione di ONDO in Nigeria. Esistono in alcune case dei gruppi strutturati e ben organizzati che si preoccupano per lo più del problema della cooperazione sostenendo economicamente alcune missioni in particolare

Ad ASTI il 'Gruppo Vis' si interessa principalmente dei profughi di Makallè; BORGOMANERO la fondazione 'Padre Giovanni Mora' pensa all'India; a LUGANO il gruppo si rivolge soprattutto verso l'Africa; AVIGLIANO BIELLESE lo stesso.

A Borgomanero vi è una mostra missionaria permanente che si sposta durante il periodo estivo presso il santuario mariano di RE in val Vigizzo (NO).

Prima di Natale è Novare ad organizzare una mostra-vendita, così come Asti ne organizza un'altra a Pasqua. Viene inoltre organizzata una lotteria a livello Ispettorale per coinvolgere "insieme" tutti i ragazzi.

Mentre si raccolgono aiuti si cerca di sensibilizzare il più possibile a quelli che sono i veri problemi dei missionari; a quella che è la realtà in cui operano e a quello che è il vero modo di essere missionari per i missionari e con i missionari

ITALIA

Ispettorica Sicula

Sac. Roccasalva Giorgio, SDB.

1. In Ispettorica esiste un Delegato Ispettoriale per le Missioni. Ha diversi altri impegni ispettoriali.

2. Fa animazione missionaria diretta e coordina il lavoro di altri animatori SDB e Laici. Inoltre redige il Notiziario Missionario " Sicilia Salesiana Missionaria "; aiuta i missionari in riposo; prepara i giovani che partono come Volontari per il Madagascar; coinvolge la FS, per cui tante iniziative vengono fatte di comune accordo.

Animazione Missionaria e...

3. CONFRATELLI:

- Incontri specifici
- Partenza di Missionari: grande raduno articolato (ragazzi, giovani, Famiglia Salesiana)
- Corrispondenza con i missionari siciliani.

4. GIOVANI (da tutta la Famiglia Salesiana)

- Raduni in occasione di partenze missionarie
- Incontri in occasione di partenze di Volontari
- Veglie missionarie
- Preparazione di Volontari missionari con Incontri residenziali
(Argomenti: Catechesi missionaria, Esperienze missionarie, Pedagogia salesiana, Nozioni di medicina, Esperienza di vita di gruppo e di lavoro)
- Giornate su argomenti particolari, con esperienze missionarie
- Volontari partiti per il Madagascar : circa 25; permanenza : da uno a 6 mesi.

5. SICILIA SALESIANA MISSIONARIA

(Notiziario missionario dell'Ispettorica Sicula)

Ogni due mesi: 6.000 copie,
Numero speciale per la Giornata Salesiana Missionaria,
Articoli : catechesi missionarie, esperienze missionarie,
dialogo con i missionari e con i gruppi.

6. CHIESA LOCALE

Il Delegato ispettoriale è membro della Commissione missionaria regionale.

Partecipa agli Incontri/Convegni degli Animatori e dei gruppi.

Invita e sollecita la collaborazione tra Animatori missionari salesiani e Centro missionario diocesano o parrocchiale .

7. GRUPPI MISSIONARI

Ve ne sono molti (SDB, FMA, ACS)

Attività dei gruppi: sensibilizzazione missionaria,
preghiera missionaria,
raccolte (soldi e materiale vario).

ITALIA

Ispettorìa Subalpina

Sac. Baracca Giuseppe, SDB.

L'Animazione Missionaria viene fatta direttamente nelle nostre Case dai nostri Missionari (circa 100) al loro rientro temporaneo, per cui non ci fu spazio per l'Incaricato a visitare le Case e fare Animazione Missionaria, se non in due o tre al massimo. Inoltre il nostro Sig. Ispettore agli Esercizi Spirituali ha fatto in ognuno una conferenza sulle nostre realtà, KAMI (Bolivia) e AKURE (Nigeria). Nella pastorale giovanile vennero fatte un paio di serate, anche perchè l'Incaricato ha visitato Akure e nei loro incontri estivi ha fatto vedere qualche documentario missionario.

In ogni Casa si è celebrata la Giornata Missionaria Salesiana e si fecero delle buone raccolte per i nostri due impegni missionari. In qualche Casa esiste un gruppo.

A Torino, Valdocco, nella Domenica Missionaria Salesiana, ci fu l'incontro dei Genitori e Parenti dei nostri missionari (circa 90), con S. Messa celebrata dal Sig. Ispettore, un buon pranzo, ed una conferenza missionaria con documentario. È molto apprezzata e si fa da anni; è diventata ormai una tradizione. A Natale e a Pasqua a nome del Sig. Ispettore, l'Incaricato manda gli auguri.

L'Ispettorìa Subalpina è responsabile, a nome della CISI, del Settore Missioni, ed ha formato il Centro Missionario Salesiano, che ha il suo Delegato Nazionale nella persona di Don Mario Pertile. Questo Centro oltre animare le 12 Ispettorie a livello Nazionale, attraverso i 12 Incaricati ispettoriali, ha pure diverse realtà:

- 1- Centro accoglienza con Don Zanella Lodovico,
- 2- Club dei Centomila con Don L. Zanella e Don Baracca G.
- 3- Ufficio Viaggi che cura le spedizioni di materiale alle missioni.
- 4- Laboratorio Mamma Margherita che spedisce ogni settimana circa 10 pacchi di 15 kg.
- 5- Associazione Amici di Don Bosco di cui Don Baracca G. ne è il presidente e si occupa di adozioni vere e proprie, come pure di adozioni in loco; vi sono già 128 adozioni vere e un 900 adozioni in loco in India e Korea.
- 6- La S.A.F. che produce documentari missionari. L'Incaricato ispettoriale inoltre fa parte del Centro Missionario Diocesano, come membro della Consulta, come pure del VIS come uno dei fondatori del medesimo.

Ogni anno in occasione della festa di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice si fanno due grosse lotterie missionarie ed il ricavato va a qualche missione o missionario.

L'Incaricato ha poi cura di una grossa bacheca nell'atrio della Basilica di Maria Ausiliatrice, e più volte incontra persone che si rivolgono a lui per avere notizie e chiarificazioni sulle Missioni Salesiane.

Don L. Zanella e l'Incaricato procurano pure del materiale artigianale delle missioni per fornire le Case che desiderano averlo per Mostre-Vendite.

Ogni due anni, nei mesi di luglio e agosto, l'Incaricato è invitato negli Stati Uniti da Don Cappelletti Edoardo, della Procura Missionaria di N.Y., per predicare in una decina di parrocchie nell'America del Nord a favore delle Missioni Salesiane.

Si può fare certamente di più, infatti, mi propongo di inserirmi meglio nella Pastorale Giovanile, specialmente al momento della programmazione, nell'assicurarmi di formare una buona rete missionaria nell'Ispettorato, ed essere più presente nelle Case, sollecitando inviti, specialmente a favore dei confratelli per animarli missionariamente.

Mi sento molto utile a Torino e nell'approccio di tante persone che vengono nel mio ufficio per problemi del Terzo Mondo e per la buona raccolta di fondi attraverso il Club dei Centomila e per la corrispondenza con i missionari, sollecitata da aiuti che ricevano da noi, specialmente sulla corrispondenza inglese. Lo stesso si dica attraverso le adozioni vere, che mi obbligano ogni tanto ad andare in India.

Fu pure inviato qualche Volontario per la Nigeria e la Bolivia, ma a tempo breve. Faccio pure un Notiziario bimensile e sul Notiziario dell'Ispettorato appaiono notizie e lettere delle due nostre missioni. Porto avanti queste attività a tempo pieno.

Ispettorìa Veneta Ovest

Sac. De Liberali Luigi, SDB.

1- MISSIONARI:

Sono presenti in tutti i continenti; seguiamo in particolare 3 missioni del Nordest Brasile (dove si trovano 8 Salesiani e 5 Laici).

In Ispettorìa abbiamo una comunità per tossicodipendenti ed una persona tra gli emigrati in Germania.

2- GRUPPI:

Ci sono alcuni gruppi nelle scuole medie e solo due nelle scuole superiori.

C'è il gruppo "qui e là", che segue le missioni del Brasile, che continua da 10 anni ed è formato da giovani ed adulti. Ha momenti di incontro mensili, attività di raccolta e campi di lavoro.

Inoltre esistono vari laboratori "Mamma Margherita".

3- ANIMAZIONE:

Abbiamo due o tre incontri durante l'anno con gli animatori locali per coordinare le proposte e le iniziative ed aiutarci ad essere più "missionari". Preparo una traccia di riflessione per i gruppi da utilizzare come cammino di approfondimento sul tema pastorale dell'anno.

4- ATTIVITÀ:

Momenti forti di animazione sono:

* Ottobre Missionario

* Avvento (un pò)

* Quaresima

* Campo estivo

Ogni gruppo ed ogni comunità inventa poi delle attività particolari (mostre, lotterie...) od aiuta i missionari di passaggio.

Una volta all'anno celebriamo la festa per i parenti dei missionari.

5- ALTRE REALTÀ:

In due delle 7 diocesi (Verona e Padova) siamo presenti in modo stabile e collaboriamo nell'animazione di gruppi parrocchiali.

Sono molto attivi e vivi nella zona i gruppi Mato Grosso.

JUGOSLAVIA-SLOVENIA

Ispettorìa Ljubljana

Sac. Potocnik Janez, SDB.

Alcuni cenni sull'azione e Animazione Missionaria nell'Ispettorìa di Ljubljana.

Il Beato Michele Rua diceva ai nostri confratelli: " le vostre missioni sono nei Balcani ". Ed infatti oggi abbiamo 10 confratelli che lavorano nei Balcani. Il loro lavoro è, sotto un certo aspetto, più difficile che non quello delle "vere missioni". Nei Balcani i cattolici sono in diaspora, lontani gli uni dagli altri. La politica non è propensa alla Chiesa e così non si possono vedere i successi. Con l'aiuto dei nostri missionari la Chiesa cattolica è tuttora presente.

Nell'Africa, nell'America del Sud e in Asia ci sono 13 missionari sloveni che vi lavorano. Nel maggio scorso due missionari sloveni sono stati espulsi dal Burundi (Africa). Al presente sono " a casa " per un pò di riposo, poi proseguiranno il loro lavoro in qualche territorio dell'Ispettorìa dell'Africa Centrale.

L'animazione più grande la fanno gli stessi missionari, specialmente con le loro lettere, che vengono pubblicate sul Bollettino Salesiano, nella rivista ispettoriale "Tra Confratelli" e nelle nuova rivista missionaria della Slovenia "Gli Orizzonti Missionari". L'animazione più grande la fanno gli stessi confratelli con le loro visite in patria. Approfittando delle loro "vacanze", visitano molte parrocchie e centri giovanili. In tali incontri mostrano i loro films, diapositive, fanno conferenze, rispondono alle domande, pregano con loro. Dopo tale incontro le parrocchie restano collegate con i missionari, tramite la corrispondenza ed altre attività.

Nel " retroterra ", a casa, da alcuni anni in qua, il più grande animatore missionario è Don Majcen, che per oltre quarant'anni fu missionario in Cina, nel Vietnam del Nord e del Sud, a Hong Kong, a Formosa. Fu lui il fondatore dell'opera salesiana nel Vietnam. Ancor oggi tiene una costante corrispondenza con i confratelli del Vietnam, invia loro denaro e medicine, perchè, mi pare, solo dall'Jugoslavia si può spedire qualche cosa nel Vietnam. Egli è ancor sempre un grande missionario. La sua stessa presenza ci dice quanto bisogna fare per l'Animazione Missionaria.

Tra le strutture ispettoriali, nell'ultimo Capitolo ispettoriale, è stata fondata la Commissione per l'Animazione Missionaria. In quell'occasione il Signor Ispettore mi nominò come Delegato ispettoriale e capo responsabile e guida della Commissione ispettoriale per le missioni. Stiamo preparando un progetto di regolamento per questa commissione ed un programma di lavoro.

L'annuale Domenica Missionaria giova molto a tutti. Oltre alle

accademie, le prediche ecc. i ministranti delle parrocchie preparano anche le tombole missionarie.

Dall'anno della Beatificazione dei nostri martiri cinesi, Mons. Versiglia e Don Caravario, nell'ultima domenica di febbraio si festeggia "La Domenica Missionaria Salesiana" nel santuario centrale di Ljubljana. Questa verrà maggiormente intensificata.

Per i bisogni delle missioni e dei missionari, i catechisti organizzano i fanciulli delle scuole di religione per raccogliere soldi o degli oggetti, come francobolli, carta, castagne..., il cui ricavato viene poi offerto alle missioni. È questo un bel mezzo per educare all'abnegazione. Ma ci resta di animare tutti alla mentalità missionaria.

POLONIA

Ispettorìa di Pila

Sac. Kolyszko Wladyslaw

Dalla sua nascita la Congregazione Salesiana, guidata dallo spirito di Don Bosco, ha sempre cercato di essere missionaria. Ha dato la mano alle diverse Chiese missionarie, diffuse sui diversi continenti e nazioni.

In settembre, 1987, la nostra Ispettorìa darà vita alla Commissione ispettoriale per le Missioni. Lo scopo di codesta Commissione sarà il seguente:

- collaborazione con il Centro Missionario Interispettoriale di Varsavia,
- ravvivare lo spirito di preghiera per le missioni e ricerca di risorse materiali per esse,
- cura delle vocazioni per le missioni,
- diffusione più intensiva delle idee missionarie nelle nostre case salesiane,
- fondazione di un Bollettino Missionario nella nostra Ispettorìa,
- arricchimento della nostra cronaca missionaria nell'Ispettorìa,
- informazioni da tutto il mondo salesiano, specialmente sul carattere missionario,
- fondazione di Circoli Missionari nei diversi posti della nostra azione pastorale giovanile, per ravvivare l'aiuto spirituale per le missioni e l'interessamento della popolazione per l'idea missionaria,
- organizzazione di convegni, di settimane e di giornate dedicate alle missioni,
- preparazione per giorni di preghiera e per varie mostre missionarie,
- corrispondenza con i missionari salesiani polacchi in terra di missione.
- contatto con i genitori dei missionari salesiani,
- ricerca di amici e operatori per le missioni.

Nella nostra Ispettorìa di Pila si fa un continuo appello affinché ciascun confratello a secondo delle sue possibilità s'impegni per le missioni, viva l'idea missionaria, cerchi oltre che alla preghiera, le risorse materiali per aiutare le missioni, e risvegli nuove vocazioni.

Si cerca di mandare i confratelli a studiare missiologia. Ai concidati per le missioni si apre subito la possibilità di una formazione missionaria in Polonia ed anche negli Istituti fuori della Polonia. Grazie a Dio, non pochi sono già impegnati nel lavoro missionario nelle diverse nazioni. Ve ne sono altri che si preparano ad aiutare coloro che già lavorano in terra di missione.

I laici, che sono pronti per andare in missione, trovano comprensione, l'aiuto necessario e l'occasione per svolgere la loro preparazione spirituale ed apostolica nel modo migliore.

Nell'Ispettorìa di Pila, i chierici di Lad danno un grande aiuto all'Animazione Missionaria. Sono impegnati nel circolo missionario dello studentato teologico, preparano i simposi su tematica missionaria, fanno propaganda non solo tra i nostri chierici, ma anche in altri seminari, scrivono lettere ai missionari e raccolgono notizie missionarie da tutto il mondo.

Da ciò si può dedurre, che l'Animazione Missionaria nella nostra Ispettorìa, va in due direzioni: la preghiera e l'informazione. È bene notare che la nostra Ispettorìa è molto giovane. Essa infatti fu creata solo otto anni fa, cioè nel dicembre del 1979.

Fino ad oggi abbiamo organizzato parecchi simposi scientifico-missionario. Ecco alcuni dei temi: "La problematica missionaria della gioventù nelle missioni"; "L'inculturazione della Chiesa nelle nazioni missionarie"; "Il lavoro dei Salesiani nel mondo missionario", od anche "600 anni di cristianizzazione della Lituania".

Negli otto anni della sua esistenza, la nostra Ispettorìa ha inviato nelle missioni 19 confratelli: 16 sacerdoti, 2 chierici, 1 coadiutore .

Ci auguriamo che l'Animazione Missionaria nella nostra Ispettorìa vada sempre crescendo e si irrobustisca e così dare un maggior contributo alle missioni e soprattutto alla Chiesa e alla Congregazione con tante, buone e zelanti vocazioni missionarie.

ESPAÑA

Inspección de BARCELONA

Antonio Samsó

1. Se creó una comisión para la animación misionera en las casas bajo la coordinación del delegado de pastoral juvenil (Playá, Peciña, Ochogavía, Samsó, Guardia).
2. Uno de los miembros de la comisión -el P. Peciña, ex director de Duékoué- pasó por todas las comunidades y habló a salesianos y grupos de jóvenes sobre la actividad misionera de los salesianos en África (Duékoué y Korhogo).
3. Cada vez que llega un salesiano que está en misiones, se le facilita que hable a salesianos y jóvenes sobre sus actividades (no todos lo hacen), y en muchos casos es muy positivo.
4. Se mantiene relación epistolar de los salesianos que han salido de la inspección hacia las misiones con grupos de jóvenes (en varias casas). Se les envían revistas: Comunidad inspectorial, Juventud Misionera, Tibidabo.
5. Se ha iniciado la publicación de una revista titulada MON 3, con diez mil ejemplares de tirada (en catalán y en castellano).
6. Se recibe Iglesia en Marcha y otras publicaciones en casi todas las comunidades, y se procura que cada mes se exponga en las carteleras Hoja doctrinal.
7. Hace años que el grupo de cooperadores de Barcelona apoya la iniciativa de Cooperación salesiana y tercer mundo.
8. Hay parroquias de Barcelona que se han hermanado con una parroquia de misiones y realiza con ella algún acto de comunión de bienes. En este aspecto el Tibidabo adoptó como suya la misión de Nonpho (Meghalaya, India); promovió la campaña de la Ciudad del Leproso, y pudo pagar con las limosnas recogidas el proyecto íntegro.
9. En relación con el delegado de pastoral en los diversos momentos -como son Domund, Santa Infancia, Campaña del Hambre, Domisal, visitas de misioneros, etcétera-, los delegados locales de pastoral y los responsables de las parroquias e iglesias públicas promueven la difusión de la idea misionera.
10. Se está en relación con las actividades diocesanas de promoción misionera.
11. Se ha procurado que en los colegios se difunda la revista Juventud Misionera.
12. Grupos juveniles con orientación misionera.
13. El Secretariado diocesano de misiones de Barcelona ha hecho una publicación de los misioneros salidos de la diócesis.
14. Desde siempre han salido muchos misioneros de Barcelona.

ESPAÑA

Inspectoría de BILBAO

Carlos Berro

Tres grandes OBJETIVOS para el curso 1987-1988:

1. Animación misionera de la comunidad inspectorial y local.
2. Animación misionera en nuestros destinatarios y en la familia salesiana.
3. Contacto y ayuda a los misioneros.

1. ANIMACIÓN MISIONERA DE LA COMUNIDAD INSPECTORIAL Y LOCAL

Actividades

- Nombrar un animador local en cada casa.
- Formar un equipo permanente dedicado a crear material de animación misionera para las casas.
- Incluir la animación misionera en el proyecto pastoral de vida y acción del próximo curso.
- Establecer un intercambio regular con los animadores de otras inspectorías, particularmente en cuanto a los materiales de ayuda.
- Facilitar material de misiones a las casas de formación.
- Procurar la presencia de revistas misioneras en nuestras bibliotecas; por ejemplo: Mundo Negro, Illuminare, Pueblos del Tercer Mundo, Gesto, Juventud Misionera, etcétera.

2. ANIMACIÓN MISIONERA EN NUESTROS DESTINATARIOS Y EN LA FAMILIA SALESIANA

Actividades

- Fomentar entre los chicos la Juventud Misionera.
- Mantener, en la programación pastoral, tres momentos fuertes de carácter misionero: Domund, Campaña contra el hambre y Domisal.
- Destacar el 11 de cada mes como día misionero.
- Integrar la dimensión misionera en todos los grupos de pastoral juvenil.
- Mantener y fomentar los grupos misioneros existentes.

3. RELACIÓN CON LOS MISIONEROS

Actividades

- Mantener las relaciones epistolares.
- Suscribir a los misioneros de la inspectoría a diversas revistas, tales como Misión Joven, Proyecto Catequista, etcétera.

E S P A Ñ A

Inspección de CÓRDOBA

Siro Vázquez Martínez

Hemos comenzado a caminar este curso de forma distinta a otros años. El Capítulo inspectorial de 1986 constituyó, en el posnoviciado de Granada, una comisión de animación misionera, formada por salesianos jóvenes y un formador responsable, el que escribe.

I OBJETIVOS

1. Promover, en nuestras comunidades, obras y grupos de la familia salesiana, un renovado espíritu misionero.
2. Consolidar la presencia en Togo, como gesto concreto de nuestra predilección por los jóvenes y pobres.

II MEDIOS

- Nombrar en cada obra un responsable de la animación misionera.
- Promocionar las revistas misioneras: Juventud Misionera, Gesto, Mundo Negro, etcétera.
- Buenos días o buenas noches una vez por semana.
- Presentar la vocación misionera en los encuentros vocacionales de la inspección.
- Celebrar "a bombo y platillo" las fiestas misioneras: Domund, Santa Infancia, Campaña con el hambre en el mundo, Domisal, etcétera.
- Aprovechar el paso de algún misionero salesiano por la inspección para que hable a los muchachos.
- Mantener relación epistolar con los hermanos de Togo y ayudarles económicamente.
- Potenciar el once de cada mes.
- Promover la campaña del sello misionero. Recogimos alrededor de cuarenta kilos de sellos.
- Con motivo del Domisal, enviamos a las casas el siguiente material:
 - 3 buenos días
 - 2 Eucaristías
 - pegatinas
 - carteles
 - concursos
 - pancartas
 - carteleros.
- Enviar a las casas la charla pronunciada por don Egidio Viganó con motivo de la inauguración de la procura misionera en Madrid.
- Mantener comunicación frecuente con las casas y obras de la inspección.
- Este año se envió el "sueño" misionero de Don Bosco en Barcelona, al cumplirse su primer centenario: 9-10 de abril de 1886.
- Y otras cosas de menos interés.

ESPAÑA

Inspección de LEÓN

Constantino de la Varga

En la inspección salesiana de Santiago el Mayor (León, España) hay buena sensibilización misionera, fundamentalmente a causa de nuestras presencias en Senegal.

El centro inspectorial de animación misionera se halla en la residencia salesiana «Don Bosco» de Valladolid, sede del posnoviciado. Esto hace que un grupo de posnovicios colabore con el delegado y que los demás se sensibilicen para hacerlo durante el bienio práctico. Pero tiene el inconveniente de que, al estar lejos de la casa inspectorial, se encuentra también alejada de las comunicaciones y visitas de misioneros que, como es lógico, se centralizan en la casa inspectorial. Al mismo tiempo, también se queda un poco alejada de la dinámica de los otros sectores de la pastoral.

Últimamente el delegado de la animación misionera es un hermano al que se le asigna la tarea de forma transitoria y adicional. No obstante, se lleva a cabo de la forma siguiente:

- Al principio del curso y en las campañas misioneras se anima, mediante circulares, a todos los hermanos y, en especial, a los pastoralistas y bienales, a vivir con espíritu misionero.
- El 11 de cada mes «el misionero» se envía material a las comunidades para su oración de la mañana o de la tarde.
- Con motivo de las campañas misioneras se envía material o sugerencias propias, de la procura o de la delegación diocesana: celebraciones, carteles, pegativas...
- En el Boletín Informativo de la inspección se publican mensualmente noticias y cartas de nuestros hermanos de Senegal.
- También se procura mantener relación epistolar con los hermanos de la inspección que trabajan en algún campo de misión.
- Se tiene a disposición de las comunidades material audiovisual misionero que se envía desde Valladolid.
- En varias casas o centros juveniles existen grupos MIM (movimiento infantil misionero).
- En las casas de formación hay una «sala misionera» con objetos, carteles, gráficas... de misiones.

ESPAÑA

Inspectoría de MADRID

José Izquierdo

La inspectoría de Madrid tiene 456 salesianos, de los que 22 se hallan en Guinea Ecuatorial. De sus 32 casas, 4 están en Guinea: dos en la isla de Bioko y dos en el Continente.

Tiene muchos salesianos -sacerdotes y coadjutores- trabajando en Sudamérica, Asia y África, en América Central y en las Antillas.

Durante los últimos años son abundantes las peticiones para ir a misiones. Es preciso frenar un poco. Ahora hemos adoptado la norma de no dejar ir a nadie antes de los votos perpetuos.

- Son muchos los misioneros que pasan por la inspectoría.
- El trabajo de animación lo vamos llevando en 4 niveles: comunidades, casas de formación, colegios y familia salesiana.

Cuento con 6 ayudantes; cuatro de ellos me han ayudado mucho, sobre todo en las casas de formación, donde me he centrado el curso anterior, pensando que en un próximo futuro ellos se convertirán en misioneros "ad gentes" o en animadores misioneros. También he insistido en el papel misionero de tres de nuestras parroquias. Este año me preocuparé de otras dos, dejando todavía algunas para más tarde. Me doy por contento si logro que estas dos respondan bien.

Pertenezco al Consejo inspectorial y soy también delegado de la familia salesiana y de vocaciones. Esto facilita, por un lado, mi trabajo y lo multiplica; por otro, lo complica y aumenta.

- Presento y examino las líneas a los directores: 4 veces al año...
- No me resulta fácil formar grupos en las escuelas.
- Último domingo del mes, con padres de salesianos misioneros.
- El inspector habla y escribe con frecuencia de las misiones de Guinea.
- Ordinariamente nos servimos de las grandes jornadas misioneras de la Iglesia y de la Congregación. Están situadas estratégicamente.
 1. OCTUBRE: Domund -domingo mundial de misiones-, al principio del curso. Tenemos abundante y buen material, preparado por las Obras misionales pontificias.
 2. 11 DE NOVIEMBRE: aniversario de la primera expedición misionera salesiana. Envío material para leer en las comunidades y para los buenos días o buenas tardes a los alumnos de los colegios.
 3. ENERO: Infancia misionera, fiesta de san Juan Bosco.
 4. FEBRERO: Campaña del hambre en el mundo; abundante propaganda.
 5. MARZO: Domisal, con propaganda nuestra según el lema.
 6. OPERACIÓN GUINEA: La hemos lanzado inmediatamente después del Domisal. Hasta ahora ha estado limitada a salesianos y cooperadores. Pensamos extenderla a antiguos alumnos y jóvenes mayores.

Tiene cuatro momentos importantes:

 - Circular del inspector, que recuerda nuestros misioneros de Guinea a los salesianos, e invita a que pidan quienes lo deseen. La estancia en Guinea será durante los meses de julio y agosto.
 - Tiempo para pensarlo y enviar las peticiones.

- Selección de candidatos, teniendo en cuenta las peticiones que hacen las comunidades de Guinea.
- Una vez hecha la selección y aprobada por el Consejo inspectorial, se comunica la decisión a los interesados y se les cita para unos días de reunión. Este año nos reunimos, a primeros de mayo, junto con otros religiosos/as que iban también a trabajar a otras zonas del mismo país. Fueron tres días de trabajo y convivencia. Por mi parte, los reuní tres veces antes de partir, a fin de ambientarlos y mentalizarlos en su trabajo.

De esto se habla mucho en la inspectoría y entre los cooperadores, y va creando un ambiente misionero, que se traduce en más oración por ellos, más reflexión misionera, más conocimiento del trabajo de nuestros misioneros y mayor ayuda económica y de otros tipos.

También se presta a charlas en los colegios, recogida de libros, papel, bolígrafos, ropa, comida...

Cuando vuelven, pasan por las casas y hablan a comunidades y alumnos.

- Este año he visitado personalmente dos veces cada comunidad y escuela, he hablado, de una forma o de otra, a todos los chicos. He reunido varias veces a los grupos de cooperadores.
- Poca relación con otros grupos eclesiales, como grupos.
- Asisto a las reuniones anuales de diócesis y de religiosos.
- Trabajo mucho con la Campaña del hambre, Manos unidas.

Dos acontecimientos han facilitado este año mi labor de animación:

1. El accidente aéreo de Bata (Guinea Ecuatorial).
2. La inauguración de la nueva procura de Madrid, con la presencia del Rector Mayor.

1. ACCIDENTE AÉREO DE BATA.

Ocurrió el 2 de enero. El día 3, por la tarde, estaba yo allí. Murieron cuatro salesianas, un sacerdote salesiano y su hermana. Viví profundamente los acontecimientos. También se vivieron, y fuertemente, en nuestras comunidades y colegios, y dentro de los grupos de la familia salesiana.

Pocos días después de mi vuelta con los cadáveres, caí enfermo de malaria. Todo esto creó un marco en el que la gente se preguntaba con frecuencia: "¿Por qué estos hombres y mujeres van a morir en aquellos países tan pobres? ¿Qué es lo que hacen allí?". La respuesta a tales preguntas nos dio material abundante para charlas y reuniones de grupos.

De marzo a mayo pasé una vez por las casas, a pesar de mi salud bastante pobre. Lo mismo hice en los centros de cooperadores.

2. INAUGURACIÓN DE LA NUEVA PROCURA Y EL DOMISAL

Ambos acontecimientos coincidieron. Para no desperdigar energías, y concentrar ideas, el lema del Domisal se centró en una frase del Cardenal de Madrid en el funeral por los muertos en Guinea: "Vivir y morir, ayudando, haciendo camino".

Comunidades y colegios recibieron suficiente material para uso comunitario y para propaganda.

El Rector Mayor dio una charla a los inspectores y delegados de misiones sobre el papel del delegado de misiones. Al día siguiente habló a los salesianos en formación; después a unos doscientos salesianos, y, finalmente, a los jóvenes reunidos en un colegio de Madrid. ¡Fue abundante siembra de animación!

Me resulta fácil presentar mis objetivos en el proyecto de animación inspectorial, pues el inspector es el primero que apoya mi trabajo.

La respuesta de las casas no es tan buena como uno quisiera. Este año he intentado "recuperar" dos colegios y una parroquia: la parroquia ha respondido bien; un colegio, regular, y el otro mal.

Este año espero lograr que en todos, o casi todos, los proyectos de pastoral de las casas aparezca la animación misionera.

Seguiremos reuniendo tres veces al año los diversos grupos misioneros.

He aquí los OBJETIVOS, líneas operativas o acentuaciones para el curso 1987-1988, dentro del gran capítulo de la pastoral juvenil:

- Formar una red de animadores locales. El esfuerzo se centrará en potenciar los que tengo y el lograrlo en dos casas donde no hay.
- Pasar por todas las comunidades, al menos dos veces.
- Presentar a salesianos y alumnos el trabajo de nuestros misioneros, mediante la Juventud Misionera y con noticias en la revista inspectorial.

- Aprovechando el centenario de la muerte de san Juan Bosco, dar a conocer su faceta y su trabajo misioneros: "Don Bosco misionero".
- Celebrar con especial solemnidad el Domisal del centenario.
- Presentar la Exposición misionera de Turín, como lugar de visita en las peregrinaciones del centenario.

- Preparar, junto con la procura, una pequeña exposición misionera ambulante, para exponerla en algunas casas de la inspectoría.

- Surtir de abundantes libros de carácter salesiano, ascético, pastoral y catequético a nuestras comunidades de Malabo, Bata y Mícomeseng. En Bata continuaremos la especialidad de libros sobre África.

- La «operación Guinea '88» revestirá carácter solemne: enviaremos más salesianos, y adoptaremos un poblado que sea campo concreto de un grupo de cooperadores, asistido por un sacerdote salesiano.

¡Y a rezar mucho: hay que dejar campo para el Espíritu! "Servi inutiles sumus!".

E S P A Ñ A

Inspectoría de VALENCIA

José Ramón Bayo

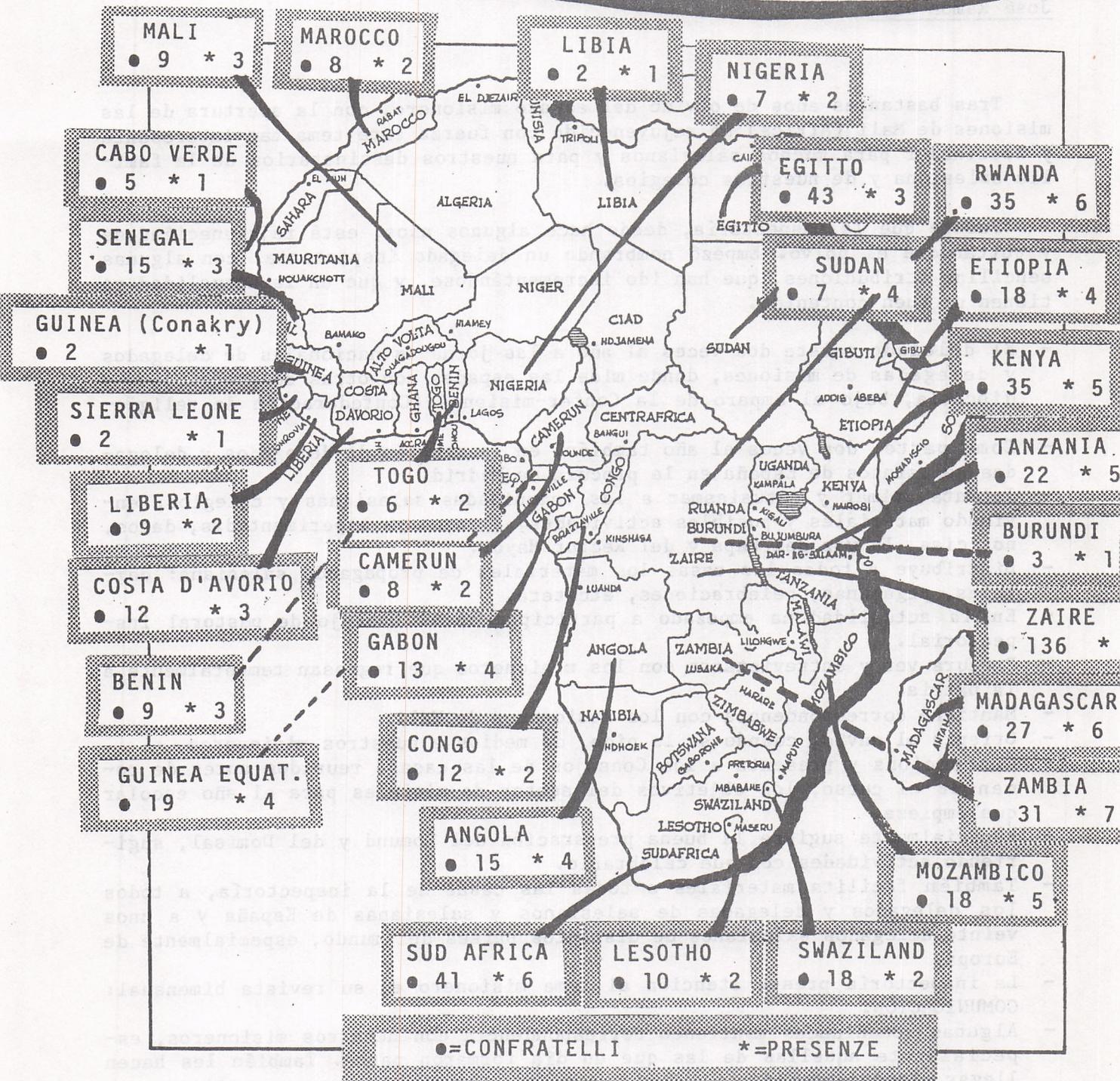
Tras bastantes años de olvido del asunto misionero, con la apertura de las misiones de Mali (África) ha rejuvenecido con fuerza este tema tan interesante y fascinador para muchos salesianos y para nuestros destinatarios de la familia salesiana y de nuestros colegios.

Parece que la inspectoría, desde hace algunos años, está rejuveneciéndose y quitándose el polvo. Empezó nombrando un delegado inspectorial con algunas sencillas atribuciones, que han ido incrementándose, y que en la actualidad ya tienen un buen contenido.

- El delegado asiste dos veces al año a las jornadas nacionales de delegados y delegadas de misiones, donde mide las espaldas con otras congregaciones y diócesis, bajo el amparo de la Confer-misiones (Confederación de religiosos).
- Toma parte, dos veces al año también, en la reunión de delegados y delegadas salesianos de España en la procura de Madrid.
- Intenta animar y entusiasmar a las comunidades salesianas y colegios, enviando materiales y posibles actividades, a veces ya experimentadas, datos, noticias, la voz del Papa y del Rector Mayor.
- Distribuye a todas las casas los materiales de propaganda salesiana: carteles, pegatinas, celebraciones, etcétera.
- En la actualidad ha empezado a participar en el Consejo de pastoral inspectorial.
- Procura ver y entrevistarse con los misioneros que regresan temporalmente a la patria.
- Mantiene correspondencia con los misioneros de Mali.
- Orienta el envío, cuando se le pide, de medios a nuestros misioneros.
- Confecciona y presenta a los Consejos de las casas, reunidos antes de comenzar el curso, los objetivos del sector de misiones para el año escolar que empieza.
- Especialmente sugiere la buena preparación del Domund y del Domisal, sugiriendo actividades con que celebrarlo.
- También facilita materiales a todas las casas de la inspectoría, a todos los delegados y delegadas de salesianos y salesianas de España y a unos veinte delegados salesianos de distintos países del mundo, especialmente de Europa.
- La inspectoría presta atención al tema misionero en su revista bimensual: COMUNICACIÓN.
- Algunas comunidades mantienen correspondencia con nuestros misioneros, especialmente aquellas de las que un día formaron parte. También les hacen llegar algunos envíos.
- Cuando regresan a la patria, los misioneros suelen visitar las distintas obras, y les dan charlas y una sesión de proyecciones a chicos y grandes. Las comunidades les suelen ayudar económicamente.
- Algún año el delegado ha participado con grupos de jóvenes en la acampada misionera de Silos, organizada por la Confer-misiones.

Africa salesiana

- 1987 -



SDB + FMA	PERSONALE	PRESENZE	PAESE
	SDB	597	113
FMA	255	39	18

Progetti...

PROGETTO GUINEA - CONAKRY

Nella promozione della attività missionaria nelle case, in gruppi giovanili, nelle parrocchie in tutte le comunità Salesiane nel mondo, proponiamo il progetto Guinea-Conakry.

Questo progetto è promosso dai Salesiani dell'America Latina. La regione Pacifico-Caraibe ha preso come compito comune questa missione nuova. La responsabilità diretta è in mano della ispezione di Guadalajara in Mexico. Segno magnifico di universalità della vocazione evangelizzatrice di tutti i Salesiani del mondo. Il Progetto Africa ha aperto porte a tutte le ispezioni del mondo.

1) Informazioni sul progetto Guinea-Conakry

Presenza Salesiana iniziata nel 1986. Attualmente ci sono due salesiani solo; altri tre si preparano.

Indirizzo: Salésiens de Don Bosco
Mission Catholique
B.P. 1006 Bis
Conakry
République de Guinée.

Salésiens de Don Bosco
Mission Catholique
B.P. 279
Kankan
République de Guinée.

Progetti in preparazione:

- 1.) DABADOUYOU: Centro professionale; per la capacitazione di giovani operai. Contiene la ristrutturazione della antica scuola normale dove la chiesa una volta formava gli insegnanti cattolici. Dopo aver servito per 28 anni al governo-esercito, questa scuola è stata recuperata per la chiesa nel 1987. I vescovi hanno chiesto ai Salesiani di prenderne la responsabilità.
- 2.) CONAKRY: Centro Giovanile nella città, con prospettive di parrocchia e impegno nelle comunicazioni sociali. La chiesa del Guinea non ha nessun servizio educativo o di comunicazione sociale dopo 28 anni di oppressione. Il governo attuale spinge la Chiesa di prendere in mano questi settori.
- 3.) KANKAN: Centro Giovanile; a 8 chilometri dal centro di Dabadougou c'è la città di Kankan, seconda città nel paese, in zona fortemente islamica. La presenza della università come il grande numero di giovani ci spinge a aprire un centro giovanile nella città.

2) Le necessità concreta per i Salesiani in Guinea sono:

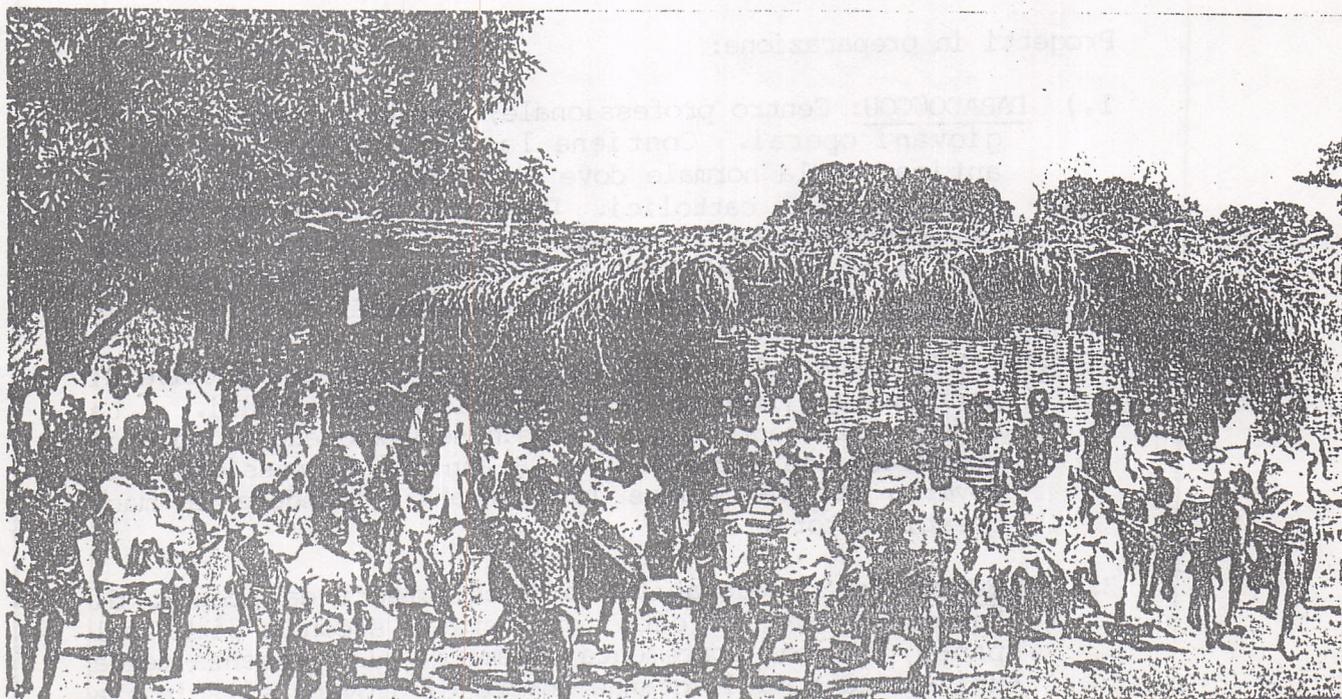
Materiale per la ricostruzione del centro professionale Dabadougou. Dopo essere stato in mano del esercito la costruzione deve essere fundamentalmente adattata alle necessità dell'insegnamento, anche per poter alloggiare un gruppo di giovani. Manca completamente l'impianto tecnico per l'insegnamento, poi bisogna preparare la parte per l'abitazione dei Salesiani. Fino al momento che nella opera di Dabadougou ci sarà posto per i Salesiani per vivere, sono ospite nella parrocchia di Kankan.

Come aiutare concretamente:

Le case che, attraverso le attività svolte hanno raccolto aiuti, possono mandare questo alla Casa Generalizia.

Indirizzo: Direzione Generale Opere Don Bosco,
Via della Pisana 1111,
C.P. 9092
00163 ROMA.

Indicare: Per la missione di Guinea-Conakry.



Guinea-Conakry: ragazzi all'uscita di una scuola. Il Paese punta sulla frequenza scolastica di massa come prioritaria per il rilancio dello sviluppo nazionale.

IL CONSIGLIERE GENERALE PER LE MISSIONI

Roma: 31 agosto 1987

Ai Signori Ispettori e al loro Consiglio,

Comunicazione: SETTIMANA DI STUDIO SULL'ANIMAZIONE MISSIONARIA
IN EUROPA

Dal 24 al 29 agosto 1987 si sono radunati al Sacro Cuore di Roma, 29 Delegati ispettoriali per l'Animazione Missionaria dell'Europa. Provenivano dai seguenti paesi:

Belgio, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna.

Hanno dedicato una intera settimana allo studio dell'Animazione Missionaria nell'Ispettorìa.

I titoli dei temi studiati sono i seguenti:

- | | |
|---|------------------------------------|
| 1-L'IDENTITÀ DEL DELEGATO | Don L.Van Looy |
| 2-INFORMAZIONE MISSIONARIA | Don M.Pertile |
| 3-ANIMAZIONE MISSIONARIA | Don A.Melida |
| 4-FAMIGLIA SALESIANA E MISSIONE | Don G Zanardini |
| 5-ORGANIZZAZIONE DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA
NELL'ISPETTORIA | Don G.Zanardini |
| 6-DOMENICA MISSIONARIA SALESIANA | Don.A.Melida |
| 7-SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA | Don J.Gevaert e
Don V.Casalegno |
| 8-IL PROGETTO AFRICA | Don L.Van Looy. |

Lo scopo finale di questo studio era di elaborare insieme delle linee operative per l'Animazione Missionaria nelle Ispettorie e arricchirci a vicenda con le esperienze di ognuno in questo campo.

Abbiamo sperimentato la necessità di fare insieme questa riflessione a livello di Congregazione e ci siamo dato l'appuntamento per ritrovarci fra due anni (1989) a Madrid per continuare lo studio.

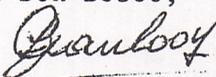
Signor Ispettore, con questa voglio comunicarLe le Opzioni preferenziali, prese dai partecipanti alla Settimana di Studio a Roma, per sottometerle alla sua attenzione. Desidererei che Lei assieme al suo Delegato per l'Animazione Missionaria e al suo Consiglio preparasse il terreno per l'attuazione di questi orientamenti. Siamo convinti che questo condurrà a qualificare sempre più la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale nell'Ispettorìa.

OPZIONI PREFERENZIALI

- 1) Creare e coordinare la RETE ispettoriale di animatori locali.
- 2) Creare canali di informazione tra il Dicastero per le Missioni e i Delegati ispettoriali e tra i Delegati.
- 3) Organizzare BENE la Giornata Missionaria Salesiana nel 1988.
- 4) Animare con particolare attenzione i Salesiani nella formazione iniziale.
- 5) Privilegiare e formare gli Animatori laici e i gruppi missionari.

Ringrazio gl'Ispettori delle 25 Ispettorie (su 37) dell'Europa, che hanno inviato il loro Delegato e spero che un tale incontro possa divenire un punto di partenza per una Animazione Missionaria ben organizzata in tutte le Ispettorie.

In Don Bosco,



Sac. Luc Van Looy, SDB.

Consigliere per le Missioni

ORIENTAMENTI OPERATIVI

Al termine della Settimana di Studio i partecipanti si sono pronunciati su linee operative da seguire nei due prossimi anni nella loro Ispettorìa.

1 - Opzioni preferenziali per l'Animazione Missionaria

1. Creare e coordinare la RETE ispettoriale di animatori locali.

2. Creare CANALI DI INFORMAZIONE tra il Dicastero per le Missioni e i Delegati ispettoriali e tra i Delegati.

3. Organizzare BENE la Giornata Missionaria Salesiana nel 1988.

4. Animare con particolare attenzione i Salesiani in formazione iniziale.

5. Privilegiare e formare gli animatori laici e i gruppi missionari.

2 - Altri suggerimenti emersi

1. Autoformazione con lo studio di testi fondamentali, informandosi ecc.

2. Curare l'informazione missionaria nella Famiglia Salesiana.

3. Indirizzare i confratelli al "concetto pastorale" dell'Animazione Missionaria, più che alla raccolta dei mezzi materiali.

4. Una maggior presenza della realtà missionaria salesiana nei mezzi di Comunicazione Sociale.

5. Coltivare la "Vocazione" Missionaria nei gruppi.
